

## **L'EDUCAZIONE FINANZIARIA IN ITALIA**

---

### ***La prima misurazione del livello di cultura finanziaria degli italiani***

Presentazione dell'Indice della Cultura Finanziaria del Consorzio PattiChiari (ICF PattiChiari) elaborato in collaborazione con The European House-Ambrosetti

*Roma, 25 novembre 2008*

# ***L'Educazione Finanziaria in Italia***

## ***La prima misurazione del livello di cultura finanziaria degli italiani***

### **Indice**

<i>Executive Summary</i> .....	3
1. Premessa .....	11
2. Obiettivi del progetto e composizione del Gruppo di Lavoro .....	13
3. La misurazione del livello di cultura finanziaria degli italiani .....	15
3.1. <i>Review</i> della letteratura e degli studi effettuati.....	15
3.2. La metodologia utilizzata per la costruzione dell'Indice della Cultura Finanziaria PattiChiari .....	18
3.2.1. <i>Le tre componenti principali dell'ICF PattiChiari</i> .....	19
3.2.2. <i>L'indagine empirica e la rappresentatività del campione utilizzato</i> .....	20
3.2.3. <i>Il modello di regressione lineare multivariato</i> .....	22
3.2.4. <i>Il calcolo dell'ICF PattiChiari</i> .....	27
4. I risultati della <i>survey</i> sul livello di cultura finanziaria degli italiani .....	29
4.1. Principali evidenze dal confronto con alcuni indicatori di natura esogena.....	37
4.2. L'analisi delle risposte alle domande dell'indagine empirica...39	
4.2.1. <i>Principali evidenze sul livello di istruzione e preparazione finanziaria degli italiani</i> .....	40
4.2.2. <i>Principali evidenze sul livello di informazione finanziaria degli italiani</i> .....	53
4.2.3. <i>Principali evidenze sulle scelte comportamentali degli italiani su materie finanziarie</i> .....	56
5. Conclusioni sul livello di cultura finanziaria degli italiani .....	67
5.1. I risultati dell'indicatore relativo al livello di istruzione e preparazione finanziaria .....	67
5.2. I risultati dell'indicatore relativo al livello di informazione finanziaria.....	68
5.3. I risultati dell'indicatore relativo alle scelte comportamentali.....	69
6. Alcune proposte sulle linee guida e azioni da intraprendere per migliorare il livello di cultura finanziaria degli italiani .....	70
7. Bibliografia .....	80

## ***Executive Summary***

**La misurazione del livello di cultura finanziaria degli italiani si inserisce nel percorso promosso a partire dal 2007 dal Consorzio PattiChiari e da The European House-Ambrosetti**

Nell'attuale clima di turbolenza ed instabilità dei mercati finanziari internazionali la cultura finanziaria dei cittadini di qualsiasi sistema territoriale rappresenta un elemento cruciale su cui intervenire per reagire ad un contesto in continua evoluzione.

La terza edizione del progetto avviato nel 2007 dal Consorzio PattiChiari in collaborazione con The European House-Ambrosetti ha **misurato il livello di cultura finanziaria degli italiani attraverso l'elaborazione di un apposito indicatore sintetico: l'ICF PattiChiari.**

Sulla base della principale letteratura di riferimento sul tema e delle esperienze di maggior interesse, come quella della *Financial Services Authority* (FSA) nel Regno Unito, si è voluto elaborare un indice sintetico che fosse in grado di offrire una stima corretta e non distorta del livello di cultura finanziaria diffusa nel Paese e potesse così offrire ai *policy maker*, regionali e nazionali, un utile strumento su cui basare future politiche e approcci modulari e focalizzati d'intervento.

**L'indice ICF PattiChiari rappresenta uno dei primi tentativi di misurazione del livello di cultura finanziaria dei cittadini**

Il progetto rappresenta quindi un primo *test* pilota che ha l'obiettivo di misurare il livello medio della cultura finanziaria in Italia al fine di fissare anche per il nostro Paese una "*baseline*": inoltre, dato che ad oggi non risulta essere stato calcolato nessun indice di questo tipo, tale studio è il **primo tentativo di costruzione e misurazione di un indice di cultura finanziaria con metodologia scientifica.**

Il progetto consente di definire un punto di partenza – una "*baseline*", appunto – in Italia per impostare una strategia mirata di intervento. I risultati del *test* pilota potranno essere propedeutici a successive indagini, nonché consentire futuri *benchmark* quando saranno disponibili altri analoghi indici di misurazione.

**La misurazione è finalizzata a comprendere i reali bisogni di educazione finanziaria degli italiani per individuare le aree di intervento e le relative azioni**

**La misurazione del livello di cultura finanziaria degli italiani ha anche l'obiettivo di comprendere le reali necessità di educazione finanziaria per individuare in modo adeguato e appropriato le aree di intervento.**

Infatti, solo con una precisa rilevazione del livello di cultura finanziaria dei cittadini è possibile indirizzare con efficacia e priorità gli interventi da porre in atto e i modelli di coinvolgimento di altri attori rilevanti. Come conseguenza della misurazione, si auspica la collaborazione tra *stakeholder* pubblici e privati con specifici ruoli e responsabilità, nonché la progettazione congiunta di una serie di iniziative rispondenti agli effettivi bisogni manifestati dalla popolazione.

La cultura finanziaria può essere scomposta in tre componenti

La **cultura finanziaria** è stata scomposta in **tre componenti**:

- **l’istruzione e la preparazione finanziaria**, che rappresentano il processo attraverso il quale gli individui acquisiscono competenze per comprendere nozioni, termini, strumenti e concetti finanziari;
- **l’informazione finanziaria**, intesa come il processo attraverso il quale agli individui vengono forniti dati e informazioni specifiche di natura finanziaria. Tale componente agisce sui comportamenti e, in particolare, sul processo di autoresponsabilizzazione del consumatore rendendolo consapevole delle opportunità finanziarie e dei rischi ad esse connessi;
- **le scelte comportamentali**, relative alla sfera dei comportamenti degli individui: in particolare, riguardano le capacità degli stessi di gestire i propri risparmi, allocare i propri risparmi e pianificare il proprio futuro a breve e a lungo termine.

**Figura I. Le componenti dell’ICF PattiChiari ed i relativi pesi nella costruzione dell’indice sintetico del livello di cultura finanziaria degli italiani**



Fonte: Elaborazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

L’indagine è stata realizzata attraverso un sondaggio *ad hoc* che ha interessato un campione significativo della popolazione italiana

L’ICF PattiChiari è stato costruito dopo aver misurato e valutato ciascuna di queste tre componenti, a cui è stato attribuito singolarmente un peso secondo i risultati derivanti dall’applicazione di un **modello di regressione multivariata**: la componente relativa all’informazione finanziaria (54,2%) ha un peso maggiore nel determinare l’indice di cultura finanziaria rispetto al livello di istruzione e preparazione finanziaria (18,2%) e alle scelte comportamentali degli individui (27,6%).

I dati alla base del modello di stima sono stati derivati attraverso una serie di domande *ad hoc* che sono confluite all’interno di un **sondaggio** indirizzato ad un campione rappresentativo della popolazione italiana, con l’obiettivo di raccogliere dati empirici ed esplicativi relativi alle tre aree-chiave individuate.

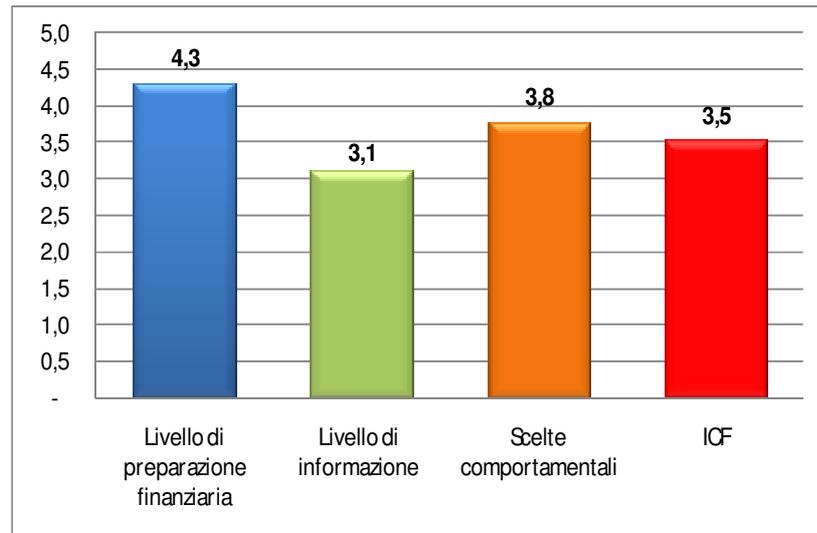
Dai risultati dell’analisi empirica è stato così possibile ottenere una *proxy* specifica del livello di cultura finanziaria degli italiani.

**Il voto complessivo attribuito agli italiani nella "pagella" della cultura finanziaria è di insufficienza: 3,5 su una scala crescente da 0 a 10**

**L'indicatore del livello medio di cultura finanziaria degli italiani, ovvero l'ICF PattiChiari, assume un valore complessivo di 3,5 su una scala compresa tra 0 e 10, dove 0 significa totale assenza di qualsiasi concetto o idea correlata al mondo finanziario, mentre 10 indica una conoscenza ottimale di nozioni, termini e concetti finanziari di base.**

Assumendo come soglia un valore della sufficienza compreso tra 5 e 6, il livello della cultura finanziaria è quindi decisamente **insufficiente**.

**Figura II. Il livello medio di cultura finanziaria degli italiani: l'ICF PattiChiari (0 = min, 10 = max)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

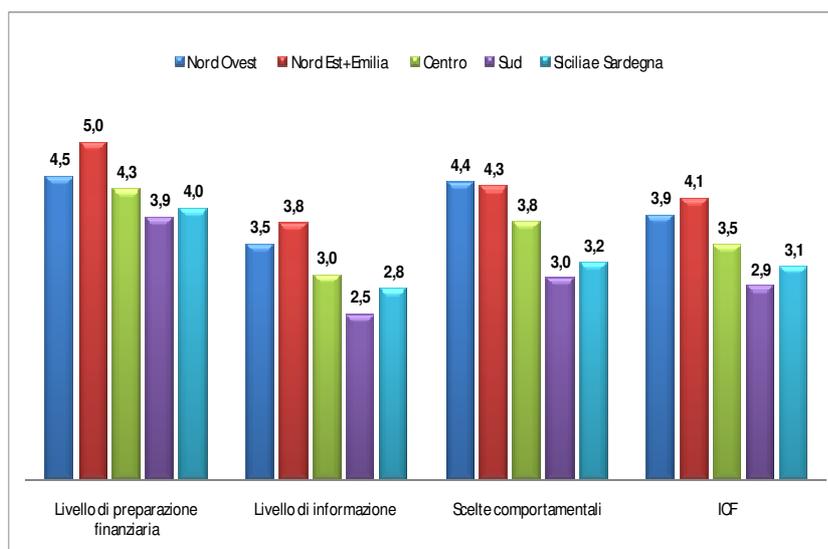
**Si riscontra un basso posizionamento soprattutto nel livello di informazione e nelle scelte comportamentali**

**Si osserva, infatti, che nelle singole componenti della cultura finanziaria, nessun indicatore supera la soglia della sufficienza.** In particolare, gli indici sembrano indicare che **gli italiani, in media, possiedono un livello di preparazione verso concetti, nozioni e terminologia finanziaria che, seppur insufficiente, risulta maggiore rispetto al livello di informazione finanziaria.** Allo stesso tempo, sul fronte delle scelte comportamentali **gli italiani, in media, sembrano essere poco allineati a comportamenti razionali dal punto di vista finanziario.**

**Il Nord Est ottiene un punteggio superiore rispetto alle altre macro-aree geografiche d'Italia. In ultima posizione si collocano le regioni del Mezzogiorno**

A livello macro-geografico, l'indagine rivela che **il Nord Est è caratterizzato dal livello più elevato di cultura finanziaria in Italia:** con un **valore complessivo di 4,1** supera infatti la media nazionale. Al contrario, **le regioni del Mezzogiorno chiudono la classifica** rispettivamente con un punteggio di 2,9 per il Sud e di 3,1 per le Isole.

**Figura III. Scomposizione dell'ICF PattiChiari per macro-area geografica**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

L'analisi dell'ICF PattiChiari per **classi di età** evidenzia che **gli individui di età compresa tra i 55 e i 64 anni possiedono un livello medio di cultura finanziaria più elevato**. Al contrario, **i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni sono i soggetti col più basso livello di cultura finanziaria in Italia, seguiti dalle persone con più di 74 anni**.

**I corsi di formazione non universitari aiutano ad aumentare in modo significativo il livello di cultura finanziaria**

Le analisi condotte mostrano anche che **il livello di cultura finanziaria è influenzato positivamente dal titolo di studio posseduto**. Inoltre, chi dichiara di essersi formato finanziariamente attraverso **corsi di formazione non universitari** (anche se si tratta di appena l'1% della popolazione italiana) ha mediamente un livello di cultura finanziaria molto elevato rispetto agli altri: l'ICF PattiChiari assume infatti un valore di **6,7**, e viene raggiunta la sufficienza in tutte e tre le componenti dell'indice.

**Anche il "learn by doing" sembra incidere positivamente sul livello di cultura finanziaria**

È interessante osservare che **quanti dichiarano di essersi formati finanziariamente nella pratica di tutti i giorni mostrano un valore dell'ICF PattiChiari superiore rispetto a chi afferma di essersi formato finanziariamente a scuola**.

**Il fatto di abitare in una città di grandi dimensioni e il possesso di un c/c incidono sul livello di cultura finanziaria posseduta**

Si osserva infine l'esistenza di una correlazione positiva dell'ICF PattiChiari con alcune variabili come le **dimensioni del centro abitativo** e l'**accensione di un conto corrente** (chi possiede un conto corrente ha, in media, un livello di cultura finanziaria che è doppio rispetto a chi non possiede un conto corrente). Si conferma dunque un legame forte tra "partecipazione" al mercato finanziario e "apprendimento" sul suo funzionamento.

Tra i numerosi aspetti esaminati attraverso l'indagine, è opportuno soffermarsi su alcune evidenze.

**Significative lacune emergono dall'analisi dei dati relativi alla preparazione e all'istruzione finanziaria degli italiani**

In relazione alla **preparazione ed istruzione finanziaria**, ad esempio, 8 italiani su 10 ignorano gli effetti di un incremento dei tassi di mercato sui propri risparmi, mentre quasi 8 italiani su 10 ne ignorano gli effetti sul mercato immobiliare.

Quasi il 65% degli intervistati non è in grado di identificare quali siano gli effetti dell'inflazione: è fatto noto e conosciuto ai più che un aumento dei prezzi comporti effetti negativi sul proprio reddito ma sembrano essere ancora sconosciuti alcuni degli effetti dell'inflazione sulle posizioni debitorie di cittadini e imprese.

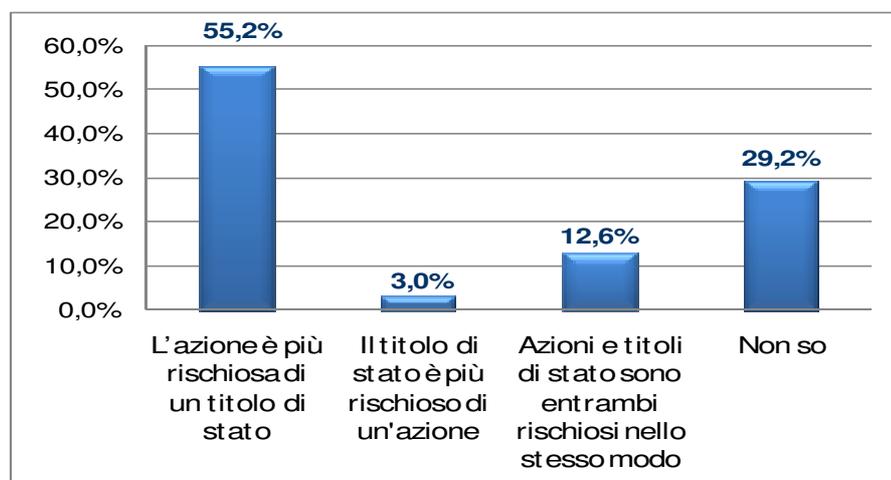
**Quasi 4 italiani su 10 non sono in grado di effettuare operazioni finanziarie elementari**, come il calcolo di un tasso di interesse: nella popolazione di giovane età, tale situazione interessa quasi 5 adolescenti su 10 (18-24 anni) e 4 giovani su 10 dai 25 ai 34 anni.

Infine, riguardo all'accensione di finanziamenti, un italiano su 2 non sembra essere in grado di valutare l'impatto reale del finanziamento sul proprio reddito.

**Quasi un italiano su due fatica a distinguere il profilo di rischio associato ad azioni e titoli di stato**

Un ultimo aspetto che desta preoccupazione è che quasi un italiano su due non possiede le conoscenze finanziarie minime di base relativamente agli strumenti finanziari, dato che **fatica a valutare il profilo di rischio dei due strumenti più conosciuti e diffusi nei mercati finanziari: titoli di stato e azioni**. Tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni la percentuale di chi non possiede le conoscenze finanziarie minime di base sugli strumenti finanziari sale al 63% del campione, così come quasi 5 italiani su 10 privi di un titolo di laurea hanno difficoltà nell'identificare la differenza tra titoli di stato e azioni.

**Figura IV. Risposte alla domanda "Con quale affermazione si sente maggiormente d'accordo?" (totale della popolazione)**

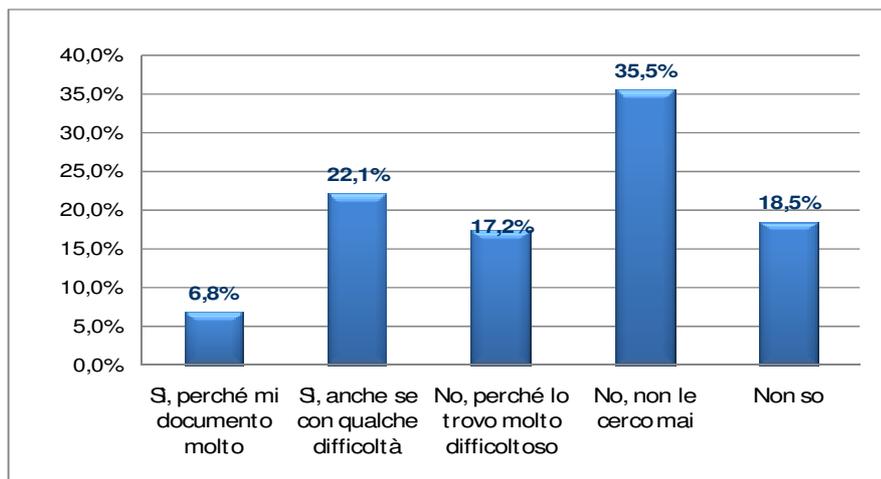


Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**7 italiani su 10 incontrano difficoltà nella ricerca di informazioni finanziarie di proprio interesse o non le cercano affatto**

Lo scenario non è rassicurante in tema di **informazione finanziaria**: non solo una quota minoritaria degli italiani legge giornali economico-finanziari, o le pagine economiche dei quotidiani generalisti, con una frequenza superiore ad una volta alla settimana (meno di 2 su 10), ma anche **meno di un terzo degli italiani riesce a documentarsi e a reperire informazioni finanziarie di proprio interesse**.

**Figura V. Risposte alla domanda "Riesce a reperire informazioni finanziarie di Suo interesse?" (totale della popolazione)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**1 italiano su 2 utilizza il c/c come uno strumento di conservazione dei propri risparmi**

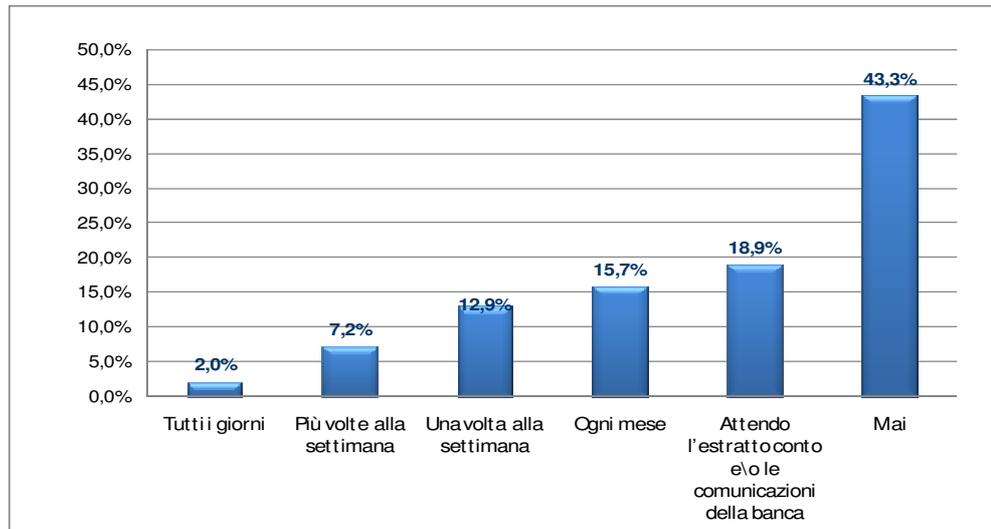
In relazione alle **scelte comportamentali**, un italiano su due considera il conto corrente una modalità per conservare i propri risparmi. **Solo 4 su 10 si dichiarano consapevoli delle opportunità che offre una gestione del risparmio diversificata.**

**7 italiani su 10 non si sentono autonomi su come investire i propri risparmi**

Il 77% degli italiani dichiara di non sentirsi autonomo e in grado di scegliere come investire i propri risparmi.

Un dato fortemente critico si riscontra relativamente all'attitudine al **monitoraggio dei propri risparmi/investimenti**.

**Figura VI. Risposte alla domanda "Con quale frequenza controlla i Suoi risparmi/investimenti?" (totale della popolazione)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**4 italiani su 10 non controllano mai conto corrente e investimenti**

**Gli strumenti tecnologici per effettuare operazioni finanziarie sono utilizzati solo da una quota minoritaria degli italiani**

**Quasi 4 italiani su 10 non controllano mai l'andamento dei propri investimenti e del proprio conto corrente, mentre 2 su 10 si limitano ad aspettare che arrivi l'estratto conto.**

Infine, **Internet risulta ancora una modalità poco diffusa per effettuare operazioni finanziarie.** Poco più del 20% dichiara di utilizzare Internet per effettuare bonifici, giroconti, pagamenti, compravendita di titoli e altre operazioni, ma quasi il 15% di questi dichiara di effettuare solamente le operazioni più semplici.

Allo stesso tempo, **la modalità di pagamento più diffusa è il contante** che viene utilizzato, in modo prevalente, da quasi 6 italiani su 10.

Le evidenze emerse dall'indagine e dai valori assunti dall'ICF PattiChiari rafforzano la convinzione circa la necessità che **il tema del miglioramento della cultura finanziaria venga affrontato non solo dall'industria bancaria ma anche a livello di Sistema Paese.**

Nonostante le iniziative interessanti avviate, ad oggi non è ancora possibile identificare un sistema consistente e coordinato di progetti finalizzati ad intervenire in modo incisivo sul grado di preparazione finanziaria degli italiani.

L'entità degli sforzi necessari, la pluralità dei soggetti coinvolti e i tempi necessariamente lunghi per ottenere un impatto a livello di massa critica mostrano chiaramente la **necessità di un forte coinvolgimento non solo dei soggetti privati, ma anche delle Istituzioni, dei media e dei consumatori stessi.**

**Occorre coinvolgere sinergicamente le Istituzioni, l'offerta e la domanda di servizi finanziari e i media in un progetto comune**

**Un apposito Osservatorio permanente sul livello di cultura finanziaria degli italiani aiuterà a monitorare l'evoluzione del Paese sul tema e valutare l'impatto delle iniziative avviate**

Ora che il punto di partenza per poter implementare una Strategia Paese sul tema dell'educazione finanziaria è stato effettuato attraverso la misurazione del livello di conoscenza e comprensione della finanza da parte degli italiani, una prima azione potrebbe essere quella di **rendere permanenti le attività di rilevazione del livello di cultura finanziaria degli italiani**, ad esempio, attraverso la **costituzione di un Osservatorio**.

Tale Osservatorio avrà il compito di aggiornare ed affinare l'indicatore della cultura finanziaria in Italia, effettuando un monitoraggio ad intervalli periodici sull'evoluzione dell'ICF PattiChiari, e di valutare i risultati degli interventi a sostegno della cultura finanziaria avvenuti tra una rilevazione e quella successiva. In aggiunta a ciò, si potrebbero analizzare anche **le determinanti e le cause dei comportamenti finanziari dei risparmiatori**, interpretando le ragioni di comportamenti non ottimali in termini finanziari, delle carenze formative e della bassa propensione ad informarsi sui temi finanziari.

La realizzazione di analisi approfondite consentirà di identificare le categorie sociali più rilevanti per l'attività di educazione finanziaria e di misurare i progressi ottenuti grazie alle iniziative realizzate.

In sintesi, oltre a quanto già raccomandato nelle precedenti edizioni del progetto, per fornire una prima indicazione concreta ed immediata per i prossimi anni sembra importante focalizzarsi su tre aree specifiche:

- 1. La consapevolezza delle scelte dei risparmiatori:** si tratta di rafforzare la divulgazione di un'informazione più chiara, semplice e, soprattutto, immediata sulle forme e sui limiti degli strumenti di protezione del risparmio attualmente a disposizione dei risparmiatori;
- 2. L'informazione e i relativi attori:** si tratta di accelerare il processo di semplificazione nel processo di informazione/comunicazione affinché il pubblico abbia accesso a informazioni chiare e facilmente comprensibili;
- 3. Il sistema dell'istruzione:** occorre attivare programmi di educazione finanziaria con obiettivi di lungo periodo, interpretando l'innalzamento del livello di cultura finanziaria degli individui come un processo di apprendimento continuo che segue l'individuo in un percorso che lo accompagna per l'intera esistenza.

**L'instabilità dei mercati finanziari internazionali contribuisce a sottolineare l'importanza di intervenire sul livello di cultura finanziaria dei cittadini**

## **1. Premessa**

La recente crisi dei mercati a livello internazionale – nata dalla crisi immobiliare negli Stati Uniti d'America e allargatasi successivamente, con estrema velocità, ai mutui *subprime*, ai *credit derivatives* e all'economia reale – ha contribuito ad evidenziare con forza che la preparazione finanziaria dei cittadini e, quindi, il livello di cultura finanziaria diffuso in un Paese, rappresentano un **elemento centrale per la sostenibilità e la prosperità economica di lungo periodo di ogni nazione e di ogni sistema territoriale**.

La cultura finanziaria di un Paese costituisce un *asset* intangibile di un'economia sviluppata ed è essenziale nella misura in cui la sua diffusione e costruzione è il risultato di un'azione sinergica che coinvolge tutte le componenti del sistema stesso (Istituzioni, enti regolatori, industria finanziaria, *media*, sistema scolastico ed associazioni dei consumatori).

Attraverso il Consorzio PattiChiari – espressione di un rinnovamento culturale promosso dal settore bancario italiano – l'industria bancaria e finanziaria ha voluto evidenziare questa esigenza e sottolineare la necessità di un impegno congiunto tra tutte le componenti del Sistema Paese per migliorare il livello di educazione finanziaria in Italia.

Il Consorzio PattiChiari è il veicolo attraverso il quale l'industria bancaria ha voluto investire nello sviluppo dell'educazione finanziaria, oggetto che ne costituisce lo scopo statutario.

**Dal 2007 il Consorzio PattiChiari ha promosso insieme a The European House-Ambrosetti un percorso per diffondere la consapevolezza in Italia sul tema**

Al fine di avviare un percorso positivo per favorire la diffusione significativa dell'importanza dell'educazione finanziaria per il futuro del Paese, nel corso del 2007 il Consorzio PattiChiari e The European House-Ambrosetti hanno realizzato due Studi Strategici sulla Cultura Finanziaria in Italia per sensibilizzare le Istituzioni e l'opinione pubblica sulla necessità di intervenire per migliorare il livello medio di preparazione finanziaria dei cittadini italiani.

Nel primo Studio Strategico, "*L'Educazione Finanziaria in Italia: riflessioni e proposte per migliorare la cultura finanziaria del Paese*" (marzo 2007), i risultati delle analisi hanno portato a formulare alcune raccomandazioni di *policy* per favorire il miglioramento del livello di educazione finanziaria nel nostro Paese.

Nel secondo Studio Strategico, effettuato nel novembre del 2007 e intitolato "*L'Educazione Finanziaria in Italia: lo stato dell'arte e possibili aree d'azione*", le azioni da adottare sono state declinate sulla base di tre "pilastri" ritenuti fondamentali per un corretto funzionamento del c.d. "sistema del risparmio".

In dettaglio, le tre aree su cui agire fanno riferimento alla semplificazione e chiarezza, alla regolamentazione e vigilanza, all'educazione e informazione.

Entrambi gli studi hanno evidenziato come la cultura finanziaria, oltre rispondere ad un'esigenza sociale sempre più urgente, è anche una delle variabili fondamentali per favorire la crescita di lungo periodo nei sistemi economici evoluti e nelle moderne economie di mercato.

**La misurazione del livello di cultura finanziaria degli italiani era contenuta nelle raccomandazioni delle precedenti edizioni del progetto**

Tra le proposte emerse nello Studio Strategico "*L'Educazione Finanziaria in Italia: riflessioni e proposte per migliorare la cultura finanziaria del Paese*" era presente anche quella di realizzare **un sistema di misurazione per la rilevazione del livello attuale di cultura finanziaria esistente in Italia al fine di indirizzare le azioni da porre in atto.**

Uno dei tre pilastri individuati nello Studio Strategico "*L'Educazione Finanziaria in Italia, lo stato dell'arte e possibile aree d'azione*" è quello dell'educazione e informazione. Per agire efficacemente su tale ambito, dunque, **è apparso necessario innanzitutto capire e individuare il punto di partenza, ovvero il livello di cultura finanziaria del Paese.**

**Sulla scia dell'esperienza dei Paesi anglosassoni, anche in Italia è giunto il momento di realizzare un sistema per misurare la "cultura" finanziaria posseduta dai cittadini**

In alcune realtà estere (come Regno Unito, Stati Uniti d'America ed Australia) è già emerso come la misurazione scientifica del grado di preparazione finanziaria dei cittadini consenta alle Istituzioni competenti di identificare gli interventi da porre in atto e le categorie sociali cui indirizzare azioni e piani strategici finalizzati all'incremento della cultura finanziaria.

Viceversa, l'assenza di una strategia a livello nazionale dedicata all'educazione finanziaria e di un soggetto "istituzionalmente" dedicato a coordinare e guidare le iniziative unitamente al mancato coinvolgimento del sistema educativo sono tra i principali punti critici che le Istituzioni e il sistema economico-finanziario devono considerare.

Regno Unito e Stati Uniti d'America rappresentano le *best practice* di riferimento in quanto sono stati i primi ad intervenire sul tema e hanno definito e lanciato una strategia nazionale di lungo periodo per il miglioramento della cultura finanziaria del Paese. In particolare, in UK è stata istituita la *Financial Services Authority (FSA)* a cui sono stati attribuite responsabilità di diffusione e miglioramento della cultura finanziaria nel Regno Unito.

Sulla base delle esperienze internazionali è importante definire, anche in Italia, in modo scientifico un sistema di misurazione del livello di educazione finanziaria.

La terza edizione del progetto Consorzio PattiChiari – The European House-Ambrosetti si configura quindi come la logica prosecuzione degli studi nel corso del 2007 e allo stesso tempo si inserisce all'interno delle ricerche effettuate sulla misurazione del livello di cultura finanziaria in realtà estere.

## 2. Obiettivi del progetto e composizione del Gruppo di Lavoro

Lo studio ha portato all'elaborazione dell'Indice della Cultura Finanziaria PattiChiari (ICF PattiChiari)

Il progetto ha misurato il livello di cultura finanziaria degli italiani attraverso l'elaborazione di un apposito indicatore sintetico: l'**ICF PattiChiari (Indice della Cultura Finanziaria PattiChiari)**. Per raggiungere tale obiettivo si è proceduto a:

1. **progettare lo schema di base di misurazione** identificando, attraverso un'attenta analisi della letteratura e utilizzando gli *output* dei precedenti lavori, le variabili quantitative e qualitative in grado influenzare il livello di cultura finanziaria dei cittadini;
2. **costruire degli indicatori sintetici** relativi alle variabili considerate aventi anch'essi forza esplicativa sul livello di cultura finanziaria degli italiani;
3. **condurre la misurazione del livello di cultura finanziaria, utilizzando gli indicatori costruiti**, su un campione rappresentativo della popolazione italiana;
4. **comunicare le evidenze emerse ai principali stakeholder**, con l'obiettivo di raccogliere un adeguato livello di consenso e di favorire il dibattito pubblico su questo tema.

È importante evidenziare come, ad oggi, risultano essere molto limitati gli studi che elaborano un indice sintetico di misurazione della cultura finanziaria<sup>1</sup>.

È stata fissata una *baseline* per il nostro Paese che consentirà di comprendere le reali necessità degli Italiani in materia di educazione finanziaria

Il presente studio rappresenta quindi un primo **test pilota** finalizzato a misurare il livello medio della cultura finanziaria in Italia al fine di **fissare anche per il nostro Paese una "baseline" che consenta di comprendere i reali bisogni di educazione finanziaria dei cittadini.**

Una stima corretta e non distorta del livello di cultura finanziaria servirà ai *policy maker*, regionali e nazionali, per implementare politiche e approcci modulari e focalizzati, soprattutto in questo momento di grandi turbolenze finanziarie dove è evidente come la cultura finanziaria di un Paese sia un elemento imprescindibile da cui partire per attuare efficacemente politiche di regolazione in campo finanziario.

I risultati del *test* pilota sono propedeutici a successive indagini che potranno consentire ulteriori approfondimenti in particolare su alcuni

---

<sup>1</sup> Dalla'analisi della letteratura disponibile e pubblica non sono emersi studi relativi al calcolo di un indicatore sintetico di cultura finanziaria.

*cluster* di individui con caratteristiche simili, che potranno essere oggetto di interventi, piani ed azioni volti al miglioramento della cultura finanziaria.

Inoltre, la ricerca di una progressiva coerenza dell'approccio metodologico con le altre esperienze e con gli approcci adottati a livello internazionale potrà consentire la costruzione di futuri *benchmark* quando saranno disponibili altri indici di misurazione simili all'ICF PattiChiari.

Infine, il progetto si pone l'obiettivo di sensibilizzare i diversi *stakeholder* (Istituzioni competenti, sistema bancario e finanziario, opinione pubblica, *media*, ecc.) sul tema della cultura finanziaria e sull'esigenza di un impegno congiunto.

-o0o-

Lo studio è stato realizzato dal Gruppo di Lavoro The European House-Ambrosetti sotto la supervisione di un noto economista italiano e con il coinvolgimento dei rappresentanti del Consorzio PattiChiari.

In dettaglio, lo studio si è avvalso della collaborazione di:

- **Paolo Savona** (Professore Emerito di Politica Economica e Presidente di Unicredit Banca di Roma, già Ministro dell'Industria, Commercio e Artigianato).

I rappresentanti del Consorzio PattiChiari che hanno partecipato al progetto sono:

- **Massimo Roccia** (Segretario del Consorzio PattiChiari);
- **Roberta Visigalli** (Responsabile Direzione Marketing e Comunicazione del Consorzio PattiChiari).

Il Gruppo di Lavoro The European House-Ambrosetti è costituito da:

- **Valerio De Molli** (*Managing Partner* di The European House-Ambrosetti);
- **Stefano Bosisio** (*Project Leader*);
- **Pio Parma** (*Project Analyst*);
- **Massimiliano Sartori** (*Project Analyst*).

Gli incontri intermedi avvenuti tra i membri del Gruppo di Lavoro hanno rappresentato dei momenti cruciali di incontro, confronto e *brainstorming* sulle tematiche oggetto di approfondimento, sulla metodologia di analisi e sui dati da utilizzare e nell'interpretazione degli *output* dell'analisi effettuate.

Nei capitoli seguenti verranno illustrati l'impianto metodologico utilizzato (Capitolo 3) e le principali evidenze dello studio (Capitolo 4).

### 3. La misurazione del livello di cultura finanziaria degli italiani

#### 3.1. *Review* della letteratura e degli studi effettuati

La cultura finanziaria è un concetto relativamente nuovo che dal punto di vista scientifico non ha raggiunto ancora un totale e ampio consenso circa il suo significato e la sua interpretazione.

I primi studi condotti in tal senso risalgono al 2001 e sono stati effettuati dall'OECD che iniziò a valutare l'impatto dei programmi di educazione finanziaria sugli individui, identificando così il concetto di "*financial education*".

Secondo l'OECD "*financial education is the process by which financial consumers/investors improve their understanding of financial products and concepts and, through information, instruction and/or objective advice, develop the skills and confidence to become more aware of financial risks and opportunities, to make informed choices, to know where to go for help, and to take other effective actions to improve their financial well-being*"<sup>2</sup>.

Inoltre, l'OECD ha identificato tre componenti principali che impattano sul livello di cultura finanziaria dei cittadini: l'**informazione** (*information*), l'**istruzione** (*instruction*), la **disponibilità di supporto/assistenza finanziaria** (*advice*).

Nello specifico l'OECD afferma che:

- "*information involves providing consumers with facts, data, and specific knowledge to make them aware of financial opportunities, choices, and consequences;*
- "*instruction involves ensuring that individuals acquire the skills and ability to understand financial terms and concepts, through the provision of training and guidance;*
- "*advice involves providing consumers with counsel about generic financial issues and products so that they can make the best use of the financial information and instruction they have received*".

---

<sup>2</sup> Fonte: OECD, "*Improving Financial Literacy. Analysis of issues and policies*", 2005. Si vedano anche le pubblicazioni: "*The Importance of Financial Education*" (2006) e "*Improving Financial Education and Awareness on Insurance and Private Pension*", 2008.

L'OECD ha focalizzato l'attenzione sull'importanza dell'educazione finanziaria a partire dal 2001

Secondo l'OECD, le componenti dell'educazione finanziaria sono tre: informazione, istruzione e assistenza finanziaria

Successivamente ai primi studi dell'OECD, numerose analisi sul tema sono state condotte nel Regno Unito<sup>3</sup>, negli Stati Uniti d'America<sup>4</sup>, in Australia e Nuova Zelanda<sup>5</sup>. Allo stesso tempo, sul fronte accademico, sono stati pubblicati diversi *paper* accademici<sup>6</sup> che hanno contribuito ad aumentare il livello di conoscenza sull'argomento.

Anche a livello comunitario, la Commissione Europea ha riconosciuto più volte l'importanza di migliorare la cultura finanziaria all'interno degli Stati Membri e, recentemente, ha prodotto alcuni documenti<sup>7</sup> che hanno già iniziato a tradursi in azioni concrete finalizzate all'incremento della cultura finanziaria in Europa.

Tra i casi dei singoli Paesi, merita un approfondimento l'esperienza del Regno Unito.

**All'estero, un esempio di particolare interesse è rappresentato dall'indagine realizzata nel Regno Unito dalla Financial Services Authority (FSA) tra il 2005 e il 2006**

Nel 2005, la **Financial Service Authority (FSA)**, con l'obiettivo di identificare le leve su cui agire per aumentare il livello di cultura finanziaria nel Paese, ha commissionato uno studio esplorativo finalizzato a identificare le migliori metodologie di analisi per identificare le determinanti della cultura finanziaria.

L'FSA ha predisposto **round multipli di interviste con un campione rappresentativo della popolazione inglese.**

---

<sup>3</sup> Tra le principali pubblicazioni si possono ricordare: *Financial Services Authority, "Building Financial Capability in the UK: the Role of Advice"*, 2004; *Financial Services Authority, "Measuring Financial Capability: an Exploration Study"*, 2005; *Financial Services Authority, "Financial Capability Baseline Survey: Methodological Report"*, 2006; *Financial Services Authority, Financial Capability: A Behavioural Economics Perspective*, 2008.

<sup>4</sup> *Federal Reserve, "Financial Education: what is it and what makes it so important"*, 2003; *Federal Reserve, "Federal Reserve Personal Financial Education Initiatives"*, 2004; *Federal Reserve, "Financial Education and economic development"*, 2006.

<sup>5</sup> *ANZ Banking Group, "Survey of Adult Financial Literacy in Australia"*, 2003; *"Measuring the effectiveness on financial education"*, Simposio inaugurale dedicato alla letteratura finanziaria, Wellington, dicembre 2006.

<sup>6</sup> *Baron-Donovan, Wiener, Grogg, Block-Lieb, "Financial Literacy Teacher Training: A multiple-Measure Evaluation"*, *Association for Financial Counseling and Planning Education*, 2005; *Gnam, Silgoner, Weber, "Economic and Financial Education: Concept, Goals and Measurement, Monetary Policy"*, Q3 2007; *L. Mandell, "The Impact of Financial Literacy Education on Subsequent Financial Behavior"*, 2006.

<sup>7</sup> I principali documenti dell'Unione Europea sul tema sono il *"White Paper on Financial Service Policy (2005-2010)"*, il *"Green Paper on Retail Financial Service in the Single Market"* (2007) e la *"Risoluzione del Parlamento Europeo sui servizi finanziari"* (luglio 2007).

**Lo studio esplorativo condotto nel 2005 ha permesso all'FSA di individuare le variabili chiave della cultura finanziaria dei cittadini inglesi**

**Il grado di preparazione finanziaria degli inglesi è stato stimato secondo tre differenti approcci metodologici**

Le principali evidenze hanno mostrato quanto **l'analisi dei comportamenti e delle attitudini degli individui** sia fondamentale per una corretta comprensione del loro livello di cultura finanziaria.

L'FSA ha, quindi, predisposto e testato una serie di **questionari ad hoc** in grado di rilevare informazioni sul livello di cultura finanziaria attraverso l'analisi dei comportamenti degli individui. Il questionario è stato organizzato secondo **quattro aree comportamentali**: "*managing money*", "*planning ahead*", "*making choice*" e "*staying informed/getting help*".

Nel corso del 2006, facendo seguito allo studio esplorativo effettuato l'anno precedente, l'FSA ha pubblicato i risultati dello studio condotto nel Regno Unito sull'analisi della cultura finanziaria degli inglesi.

La profondità delle analisi effettuate, il campione impiegato e la metodologia utilizzata rappresentano, ad oggi e con riferimento agli studi pubblicati, la "frontiera" della conoscenza in questo ambito.

Alla luce dei risultati dello studio esplorativo del 2005, sono state selezionate le domande che si sono rivelate più adatte per misurare la cultura finanziaria degli individui. Queste ultime sono state successivamente sottoposte, attraverso un ciclo di interviste, ad un campione di oltre 5.000 individui (mediamente ogni intervista ha richiesto 44 minuti per un totale di 4 mesi di lavoro, da giugno 2005 a settembre 2005).

Dopo aver completato la fase di raccolta dei dati, **l'FSA ha testato tre metodologie differenti per stimare la cultura finanziaria degli individui** con riferimento alle quattro aree individuate in precedenza:

- il primo metodo consiste nell'assegnare un valore ad ogni singola risposta e calcolare il valore finale attraverso la **media dei valori ottenuti nelle singole risposte**;
- il secondo metodo si basa sulle **tecniche di regressione lineare**; tale metodologia risulta tuttavia carente e debole qualora si volesse stimare un valore difficilmente calcolabile come, ad esempio, quelli relativi alla capacità di mantenersi informato e di chiedere supporto (*staying informed/getting help*) o alla capacità di pianificare il proprio futuro (*planning ahead*);
- il terzo metodo si basa sull'**analisi fattoriale**: l'assunto di partenza è riconducibile al fatto che la cultura finanziaria è una variabile sconosciuta, ma legata e influenzata da una serie di fattori che possono essere misurati. Con questo metodo sono state aggregate le domande afferenti alle quattro aree comportamentali identificate e sono state trattate come un'unica variabile esplicativa.

**Il campione è stato clusterizzato secondo variabili di natura demografica, economica e sociale**

Infine, il campione d'analisi è stato clusterizzato identificando **gruppi omogenei di individui** in base a variabili quali, ad esempio, il reddito, l'età e il numero di componenti del nucleo familiare.

Per ciascun *cluster* individuato l'FSA ha riportato i risultati con riferimento alle quattro aree comportamentali identificate, che rappresentano in ultima istanza delle *proxy* della cultura finanziaria della popolazione del Regno Unito.

### **3.2. La metodologia utilizzata per la costruzione dell'Indice della Cultura Finanziaria PattiChiari**

L'analisi della letteratura e degli studi condotti ha consentito di individuare e selezionare tanto l'approccio metodologico più adatto quanto gli elementi significativi su cui basare l'indice di rilevazione del livello di cultura finanziaria degli individui.

In particolare, l'approccio utilizzato dalla FSA ha rappresentato il punto di partenza per la **costruzione dell'Indice di Cultura Finanziaria PattiChiari (ICF PattiChiari)**.

**La metodologia adottata ha consentito di elaborare un indice sintetico del livello di cultura finanziaria degli italiani: l'ICF PattiChiari**

L'ICF PattiChiari incorpora, a livello metodologico, quanto fatto dalla FSA e fa un passo successivo, che consiste nel **calcolo di un indice sintetico del livello di cultura finanziaria degli italiani**. Ad oggi, infatti, non risulta essere stata predisposta nessuna misura sintetica di questo tipo: pertanto tale studio può considerarsi **uno dei primi tentativi di costruzione e misurazione di un indice di cultura finanziaria con metodologia scientifica**.

In particolare, il concetto di "cultura finanziaria" dei cittadini è stato scomposto ed analizzato secondo tre componenti principali:

- 1. Istruzione e preparazione finanziaria;**
- 2. Informazione finanziaria;**
- 3. Scelte comportamentali.**

Dopo aver individuato le tre principali determinanti/componenti della cultura finanziaria, è stato effettuato un **sondaggio**, rivolto ad un campione rappresentativo della popolazione italiana, con l'obiettivo di raccogliere dati empirici ed esplicativi relativi alle tre aree-chiave individuate.

L'indagine ha coperto le tre componenti individuate ed è stata strutturata in modo tale da essere utilizzata sia per verificare il grado di significatività statistica di queste ultime sul livello di cultura finanziaria degli individui, sia per costruire la scala di valori dell'indice della cultura finanziaria.

Dai risultati dell'analisi empirica è stato così possibile ottenere una ***proxy* del livello di cultura finanziaria degli italiani**.

L'ICF PattiChiari è stato calcolato utilizzando un modello di regressione lineare multivariata

Per testare i risultati ottenuti è stato utilizzato un **modello di regressione lineare multivariata** che ha restituito informazioni sulla significatività delle tre aree considerate e sull'impatto delle stesse sul livello di cultura finanziaria, in altri termini sul peso che le tre singole aree hanno sull'indicatore sintetico.

Infine, alla luce della significatività dei risultati, è stato calcolato in via deterministica l'**indicatore sintetico del livello di cultura finanziaria degli italiani**, denominato **ICF PattiChiari**.

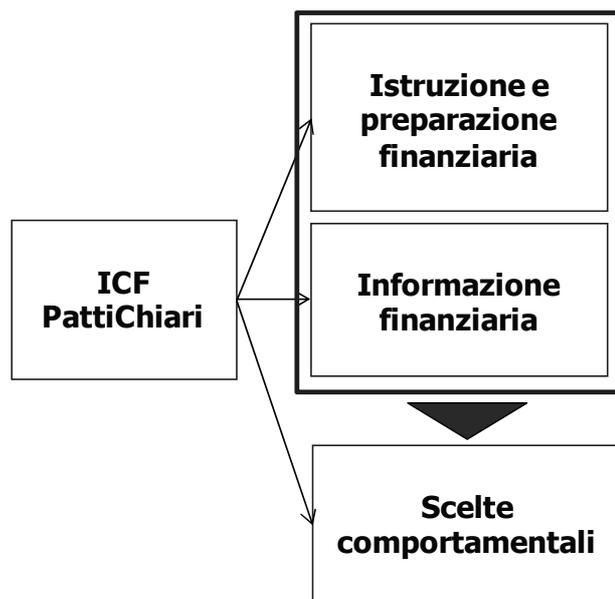
### 3.2.1. Le tre componenti principali dell'ICF PattiChiari

Le tre aree-chiave dell'analisi interessano le modalità attraverso cui l'individuo si rapporta alle tematiche di natura finanziaria

Come anticipato, la cultura finanziaria dei cittadini dipende da tre variabili: il livello d'istruzione e preparazione finanziaria (ovvero come un soggetto viene formato), il livello di informazione finanziaria (ovvero come un soggetto si informa) e le scelte comportamentali che sono attuate (ovvero come un soggetto si comporta).

L'analisi relativa alle scelte comportamentali è stata realizzata in coerenza con le evidenze emerse negli studi dell'FSA, dai quali emerge che le persone intervistate riscontrano alcune difficoltà nel parlare e discutere di tematiche finanziarie o nel comprendere i fenomeni finanziari mentre si trovano più a proprio agio nello spiegare determinati comportamenti relativi a fatti finanziari. In altre parole, sembra essere più facile stimare il livello di cultura finanziaria posseduto da un individuo osservandone i comportamenti, piuttosto che analizzando le risposte fornite ad un *test* con quesiti di natura matematico-finanziaria o relativo a conoscenze finanziarie.

Figura 1. Le componenti dell'ICF PattiChiari



Fonte: Elaborazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

Nel dettaglio:

- **l’istruzione e la preparazione finanziaria** rappresentano il processo attraverso il quale gli individui acquisiscono competenze per comprendere nozioni, termini, strumenti e concetti finanziari;
- **l’informazione finanziaria** rappresenta il processo attraverso il quale agli individui vengono forniti dati e informazioni specifiche di natura finanziaria. Questa componente agisce sui comportamenti e, in particolare, sul processo di autoresponsabilizzazione del consumatore rendendolo consapevole delle opportunità finanziarie e dei rischi ad esse connessi;
- **le scelte comportamentali** riguardano la sfera dei comportamenti degli individui che riflettono le capacità degli stessi di gestire i propri risparmi, allocare i propri risparmi e pianificare il proprio futuro a breve e a lungo termine.

L’ICF PattiChiari è stato costruito dopo aver misurato e valutato ciascuna di queste tre componenti.

### **3.2.2. L’indagine empirica e la rappresentatività del campione utilizzato**

**L’indagine empirica ha interessato un campione rappresentativo della popolazione italiana**

Nel mese di ottobre 2008 è stato effettuato un sondaggio rivolto ad un campione di **1.000 famiglie** per un totale di **2.100 individui** maggiori di 18 anni, stratificati per  **sesso, età, area geografica di residenza, livello di istruzione e professione**. La somministrazione dei 2.100 questionari è stata eseguita secondo la modalità Telepanel<sup>8</sup> da una società di ricerca esterna.

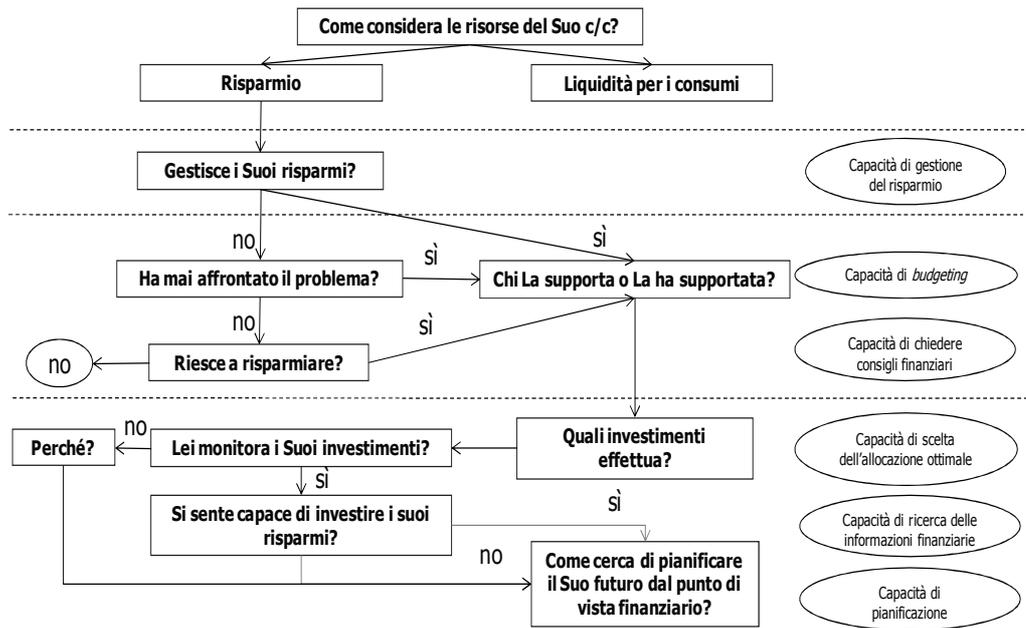
Il campione scelto non è distorto in nessun modo a favore di particolari categorie di individui, in quanto è stato composto sulla base dei dati ISTAT riferiti alla popolazione italiana (sesso, età, area geografica di residenza, ecc.). La formula del calcolo della precisione del campione restituisce un valore di incertezza della misura del 2%. Pertanto, dato che l’errore associato è pari al 2%, **il campione è pienamente rappresentativo della popolazione italiana.**

Le domande del questionario sono state impostate e strutturate seguendo un filo logico avente la finalità di **far emergere le capacità e gli ambiti informativi dei cittadini.**

---

<sup>8</sup> La modalità di rilevazione Telepanel è un *panel* telematico rappresentativo delle famiglie e della popolazione italiana. La compilazione del questionario da parte delle famiglie del campione avviene tramite *personal computer*.

**Figura 2. Filo logico alla base della strutturazione dell'indagine empirica**



Fonte: Elaborazione The European House-Ambrosetti e Prof. Paolo Savona, novembre 2008

**Le domande del questionario sono state formulate per soddisfare una duplice finalità**

Le domande effettuate hanno coperto le tre aree-chiave individuate in precedenza. Inoltre l'indagine è stata strutturata in modo tale da poter essere utilizzata sia per **verificare il grado di significatività statistica delle variabili analizzate sul livello di cultura finanziaria degli individui**, sia per **costruire la scala di valori dell'indice di cultura finanziaria**.

A livello generale le domande hanno valutato le capacità, i comportamenti e gli ambiti informativi dei risparmiatori.

La selezione e la tipologia delle domande che hanno composto l'indagine è stata effettuata sulla base dei risultati degli studi condotti dall'OECD e dall'FSA britannica, nonché alla luce delle evidenze emerse nel corso degli studi precedenti realizzati da The European House-Ambrosetti e dal Consorzio PattiChiari, e del confronto interno ai membri del Gruppo di Lavoro che ha realizzato il presente studio. Si segnala che alcune delle domande utilizzate sono attualmente impiegate per valutare l'impatto dei programmi di educazione finanziaria svolti a livello internazionale.

L'elaborazione e la formulazione dettagliata delle singole domande, invece, è avvenuta in collaborazione con professionisti specializzati nella realizzazione di indagini campionarie, in quanto piccole variazioni e sfumature nella formulazione della domanda possono determinare cambiamenti anche sensibili nelle risposte fornite dal campione. È stata dedicata molta attenzione a far sì che la formulazione della domanda fosse perfettamente allineata all'obiettivo dato alla domanda stessa.

**Tabella 1. Aree di indagine e oggetti dell'indagine del set di domande**

Area di indagine	Oggetto d'indagine della domanda
<b>Istruzione e preparazione finanziaria</b>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Capacità di effettuare operazioni matematiche di base</li> <li>2. Capacità di effettuare operazioni matematiche complesse</li> <li>3. Capacità di eseguire operazioni finanziarie elementari</li> <li>4. Capacità di eseguire operazioni finanziarie complesse</li> <li>5. Capacità di comprendere concetti finanziari elementari</li> <li>6. Capacità di comprendere concetti finanziari evoluti</li> </ol>
<b>Informazione finanziaria</b>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Disponibilità di informazioni finanziarie</li> <li>2. Accessibilità delle informazioni finanziarie</li> </ol>
<b>Scelte comportamentali</b>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Capacità di gestione del risparmio</li> <li>2. Capacità di <i>budgeting</i></li> <li>3. Attitudine e inclinazione al ricorso al credito</li> <li>4. Capacità di pianificazione di breve e medio periodo</li> <li>5. Capacità di pianificazione di lungo periodo</li> <li>6. Capacità di pianificazione delle spese impreviste</li> <li>7. Capacità di scelta tra differenti opportunità di investimento</li> <li>8. Capacità di monitoraggio dei propri investimenti</li> <li>9. Capacità di individuazione degli interlocutori appropriati o delle modalità più opportune per risolvere eventuali controversie</li> </ol>

Fonte: Elaborazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

Ad ogni risposta è stato attribuito un peso su una scala di valori compresa tra 0 e 5. **A punteggi maggiori corrispondono risposte che indicano un maggior livello di cultura finanziaria.**

In seguito sono state raggruppate le risposte sulla base delle tre categorie d'indagine e si sono **costruiti gli indici sintetici per ciascuna di esse.**

Infine, sulla base di altre variabili contenute nel questionario, è stato elaborata **una proxy specifica del livello di cultura finanziaria degli italiani.**

### 3.2.3. Il modello di regressione lineare multivariato

La regressione è uno dei principali strumenti a disposizione degli economisti per comprendere la relazione che intercorre fra due o più variabili. L'assunto di base della regressione è che fra la variabile dipendente Y e le variabili indipendenti  $X_1, X_2, \dots, X_n$ , vi sia una relazione lineare.

La regressione lineare multivariata viene espressa dalla seguente formula:

$$Y_t = \alpha + \sum_{i=1}^K \beta_i X_{it} + \varepsilon_t \quad t = 1, 2, \dots, T$$

Alternativamente può anche essere scritta in forma estesa come:

$$Y = \alpha + \beta_1 X_1 + \beta_2 X_2 + \dots + \beta_k X_k + \varepsilon$$

dove:

- Y è il livello di cultura finanziaria dei cittadini italiani;
- $X_1, X_2, \dots, X_n$  rappresentano i fattori esplicativi della cultura finanziaria dei cittadini italiani (istruzione e preparazione finanziaria, informazione finanziaria e scelte comportamentali);
- $\beta$  è la pendenza o coefficiente angolare della retta e misura il grado di influenza di  $X_n$  su Y, *ceteris paribus*;
- $\alpha$  rappresenta l'intercetta;
- $\varepsilon$  rappresenta la componente erratica.

In questi modelli, infatti, si assume che le variabili esplicative ( $X_1, X_2, \dots, X_n$ ) influenzino la variabile dipendente (Y), mentre il coefficiente  $\beta$  misura il grado di influenza di X su Y.

Applicando questa metodologia all'interno dell'analisi condotta nel presente studio, il modello econometrico di stima è stato così specificato.

#### Equazione 1. Specificazione del modello econometrico

$$Y = \alpha + \beta_1 \text{IST} + \beta_2 \text{INFO} + \beta_3 \text{COMPORAMENTI} + \varepsilon$$

dove:

- Y è la *proxy* dell'Indice di Cultura Finanziaria degli italiani;
- la variabile IST rappresenta l'indicatore del livello di istruzione e preparazione finanziaria;
- la variabile INFO rappresenta l'indicatore del livello di informazione finanziaria;
- la variabile COMPORAMENTI rappresenta la componente relativa alle scelte comportamentali dei cittadini.

Parallelamente alla specificazione del modello si sono stimati i coefficienti  $\alpha$  e  $\beta$ , attraverso il metodo dei minimi quadrati (*Ordinary Least Squares*), che ha l'obiettivo di stimare la migliore retta di regressione possibile che minimizza la somma dei residui al quadrato.

Lo stimatore di  $\alpha$  è:  $\hat{\alpha} = \bar{Y} - \beta \bar{X}_j$

Lo stimatore di  $\beta$  è: 
$$\hat{\beta} = \frac{\sum_{i=1}^N (Y_i - \bar{Y})(X_i - \bar{X})}{\sum_{i=1}^N (X_i - \bar{X})^2}$$

L'intercetta  $\hat{\alpha}$  nel modello di regressione ha poco significato ed è difficilmente interpretabile dal punto di vista economico.  $\hat{\beta}$ , invece, è molto importante perché, come già detto in precedenza, rappresenta il coefficiente angolare o l'inclinazione della migliore retta di regressione possibile sul grafico XY.

Poiché il coefficiente di regressione indica l'influenza marginale delle variabili indipendenti sulla variabile dipendente, **è essenziale verificare l'accuratezza della stima dei coefficienti  $\beta$ , in quanto su quest'ultimi si basa la costruzione dell'ICF PattiChiari.**

I principali fattori che incidono sull'accuratezza di  $\beta$  stimato sono:

- il numero delle osservazioni: più osservazioni si hanno e maggiore sarà l'accuratezza della stima; basti pensare all'affidabilità di una retta di regressione costruita con 4 o 5 punti rispetto ad una che è stata costruita con 2.100 punti;
- la grandezza degli errori: più l'errore è grande, minore sarà l'accuratezza;
- la variabilità delle osservazioni: tanto maggiore è la variabilità tra le osservazioni, quanto più la variabile esplicativa spiegherà la variabile dipendente. Quest'ultimo fattore è meno intuitivo degli altri ma il seguente esempio può aiutare a chiarire il concetto. Supponiamo di essere interessati a valutare quale influenza abbia il livello di educazione con il reddito delle persone. Per comprendere tale relazione è necessario raccogliere dati su tutti i tipi di persone, cioè sulle persone senza titolo d'istruzione, con titolo elementare, di scuola media, superiore, universitario, di specializzazione, e così via. Se non si seguisse questa strategia, e si raccogliessero dati solo sulle persone laureate, si otterrebbe un quadro molto poco affidabile sulla relazione fra livello di istruzione e reddito. Avere un grande *spread* di valori per la variabile esplicativa X è una proprietà desiderabile in un modello di regressione ma, contemporaneamente – a causa della maggiore varianza – non è una proprietà desiderabile per l'errore che porta con sé.

Per testare la significatività del coefficiente  $\beta$  stimato, si calcola l'intervallo di confidenza che riflette l'incertezza che circonda la stima di  $\beta$ . Tanto più sarà piccolo l'intervallo di confidenza, tanto maggiore sarà l'accuratezza di  $\beta$  stimato e viceversa.

La formula per individuare l'intervallo di confidenza è:

$$\left[ \hat{\beta} - t_b s_b, \hat{\beta} + t_b s_b \right]$$

che, alternativamente, si può esprimere come:

$$\hat{\beta} - t_b s_b \leq \beta \leq \hat{\beta} + t_b s_b$$

L'espressione di cui sopra evidenzia come il vero valore di  $\beta$  sia compreso nell'intervallo di confidenza dove  $s_b$  è la deviazione standard di  $\hat{\beta}$ . Valori elevati di  $s_b$  implicano grande incertezza, in questo caso  $\hat{\beta}$  può essere una stima poco affidabile di  $\beta$ .

La formula per calcolare l'errore *standard* può essere espressa nel modo seguente, dove SSR rappresenta la somma dei residui al quadrato:

$$s_b = \sqrt{\frac{SSR}{(N-2) \sum_{j=1}^N (X_j - \bar{X})^2}}$$

Dalla formula emerge che:

- $s_b$ , cioè la grandezza dell'intervallo di confidenza, varia direttamente con la somma dei residui al quadrato. Infatti se SSR è elevata, i maggiori errori/residui diminuiscono l'accuratezza nella stima;
- $s_b$  varia inversamente con N. È collegato con quanto visto in precedenza, cioè maggiore è il numero dei punti analizzati, maggiore sarà l'accuratezza nella stima;
- $s_b$ , varia inversamente con  $\sum_{j=1}^N (X_j - \bar{X})^2$ . Difatti più variabilità in X implica maggiore accuratezza nella stima.

L'altro elemento presente nell'intervallo di confidenza è  $t_b$  che rappresenta un valore preso dalle tabelle statistiche della distribuzione t di Student (*Student-t*).

La variabile  $t_b$  è un numero che controlla il livello di confidenza.  $t_b$  diminuisce con N, cioè più osservazioni si hanno, minore sarà l'intervallo di confidenza, ed aumenta col livello di confidenza che si sceglie.

Generalmente in economia si presentano i risultati con un livello di confidenza del 95%. Un'utile intuizione di cosa sia l'intervallo di confidenza può essere sintetizzata nel modo seguente: *"vi è il 95% di possibilità che il vero valore di  $\beta$  sia compreso nell'intervallo di confidenza"*. Una definizione formalmente corretta è, invece, la seguente: *"se usiamo ripetutamente la formula precedente per calcolare l'intervallo di confidenza, il 95% degli intervalli di confidenza costruiti dovrebbero contenere il vero valore di  $\beta$ "*.

Un ulteriore *test* per verificare la bontà del coefficiente stimato è riferito al caso denominato comunemente come "ipotesi nulla", che si verifica quando  $\beta = 0$ .

Se  $\beta = 0$ , il coefficiente azzerava la variabile indipendente che, quindi, non ha forza esplicativa sulla variabile dipendente.

Se l'intervallo di confidenza non contiene  $\beta = 0$ , allora è possibile rigettare l'ipotesi nulla e affermare che "X ha forza esplicativa su Y". L'intervallo di confidenza però deriva dal livello di significatività che si usa.

Se si utilizza questo approccio per testare l'ipotesi nulla, il livello di significatività è dato dalla differenza fra 100% ed il livello di confidenza usato per costruire l'intervallo di confidenza.

In altre parole, se un intervallo di confidenza al 95% non include zero, si può affermare che "rigettiamo l'ipotesi nulla ad un livello di significatività del 5%", cioè esiste un 5% di errore nell'accettare questa ipotesi per vera.

Per testare la veridicità o meno dell'ipotesi nulla si usa il *P-value*. Il ruolo del *P-value*, può essere riassunto così:

- se il *P-value* è minore del 5%, la statistica-t è da considerarsi grande e quindi  $\beta \neq 0$ ;
- se il *P-value* è maggiore del 5%, la statistica-t è da considerarsi piccola e quindi  $\beta = 0$ .

Questo esempio è riferito a un intervallo di confidenza del 95%, se si usasse un intervallo del 90%, i valori del *P-value* sarebbero maggiori o minori del 10% e non del 5%.

**Dai risultati dell'analisi è emerso con forza come le tre componenti individuate siano statisticamente consistenti e significative.**

I valori di significatività mostrano infatti un **livello di errore inferiore all'1%** (la comunità scientifica considera statisticamente significative tutte le variabili con un livello di errore inferiore al 5%).

**Tabella 2. Livelli di significatività dei coefficienti**

Coefficienti	Valori
$\beta_1$ (IST)	<i>T-stud</i> = 6,786 <i>P-value</i> = 1,51E-11
$\beta_2$ (INFO)	<i>T-stud</i> = 21,753 <i>P-value</i> = 2,26E-94
$\beta_3$ (COMPORAMENTI)	<i>T-stud</i> = 8,316 <i>P-value</i> = 1,65E-16

Fonte: Elaborazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Le analisi effettuate confermano che le tre variabili-chiave identificate sono statisticamente consistenti e significative**

Questi risultati sono molto buoni, se si considera che l'analisi è stata condotta non su variabili pure, ma su indicatori costruiti *ad hoc*. Le variabili pure, infatti, non si prestano nella loro forma originaria a un'analisi econometrica di questo tipo.

A testimonianza della validità dei risultati, si ritiene utile menzionare gli esiti di alcuni test che sono stati effettuati per verificare ulteriormente la bontà e l'accuratezza dell'analisi svolta:

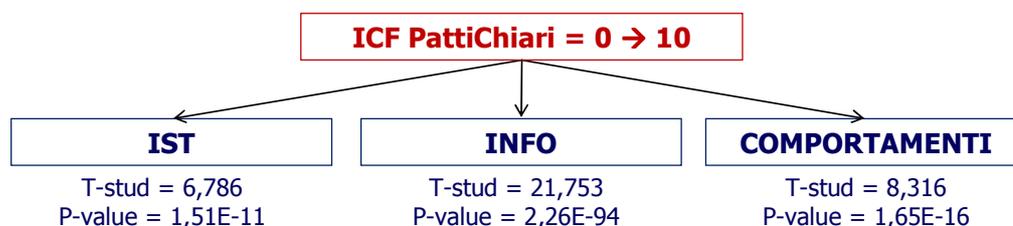
- il *Test di Fisher*, il quale verifica l'ipotesi che il modello di regressione sia attendibile;
- il *Test di White*, che verifica la presenza di eteroschedasticità, ovvero il fatto che la varianza di una variabile casuale (in particolare del termine di errore di un modello statistico) varia tra le diverse osservazioni campionarie;
- il *Durbin-Watson Test*, che rileva la presenza di autocorrelazione dei residui in un'analisi di regressione;
- il *Breusch e Godfrey Test* (alternativo al Durbin-Watson), che può essere usato per forme di correlazione seriale più generiche;
- il *Test di Jarque-Bera*, che verifica se la distribuzione dei residui (o di una serie osservabile) è significativamente diversa dalla distribuzione normale.

I valori ottenuti sono tutti positivi e dimostrano l'assenza di eteroschedasticità e di correlazione seriale dei residui, nonché la normalità delle serie analizzate.

### 3.2.4. Il calcolo dell'ICF PattiChiari

Utilizzando i pesi ottenuti dal modello econometrico si è calcolato, in via deterministica, **l'indicatore ICF PattiChiari, ovvero l'indicatore sintetico del livello di cultura finanziaria medio degli italiani.**

**Tabella 3. Schematizzazione del calcolo dell'ICF PattiChiari**



Fonte: Elaborazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Il modello econometrico attribuisce il peso maggiore alla componente relativa all'informazione finanziaria**

I risultati ottenuti hanno consentito di attribuire un peso ad ogni componente considerata. In particolare, è stata applicata la seguente attribuzione alle tre componenti:

- la componente relativa a **istruzione e preparazione finanziaria** ha un peso nell'ICF PattiChiari del **18,2%**: ciò implica che una variazione positiva o negativa del 10% nella componente di istruzione e preparazione finanziaria produce un impatto dello stesso segno sull'ICF PattiChiari con una *magnitudo* dell'1,82%;
- all'**informazione finanziaria** è stato attribuito un peso nell'ICF PattiChiari del **54,2%**: di conseguenza, una variazione positiva o negativa del 10% nella componente di informazione finanziaria produce un impatto dello stesso segno sull'ICF PattiChiari con una *magnitudo* del 5,42%;
- le **scelte comportamentali** incidono sull'ICF PattiChiari con un peso pari a **27,6%**, per cui una variazione positiva o negativa del 10% nella componente che misura le scelte comportamentali produrrà un impatto dello stesso segno sull'ICF PattiChiari con una *magnitudo* del 27,6%.

#### **Equazione 2. Formula di calcolo dell'ICF PattiChiari**

$$ICF = 18,2\% * IST + 54,2\% * INFO + 27,6\% * COMPORTAMENTI$$

*Fonte: Elaborazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008*

Dall'analisi dei risultati del modello di stima emerge che **la componente relativa all'informazione finanziaria ha un peso maggiore rispetto al livello di istruzione e preparazione finanziaria e alle scelte comportamentali degli individui.**

Nel capitolo successivo si analizzeranno in dettaglio i risultati dell'indagine sul livello di cultura finanziaria degli italiani. Alla luce di quanto sopra, è utile premettere che la cultura finanziaria dipende maggiormente dal livello di informazione finanziaria, ovvero da quanto un individuo si informa su eventi e tematiche di natura finanziaria, piuttosto che dalla conoscenza di termini, strumenti, nozioni e concetti di natura finanziaria.

#### 4. I risultati della *survey* sul livello di cultura finanziaria degli italiani

**I risultati della *survey* soddisfano precise caratteristiche che le rendono attendibili, comprensibili e misurabili**

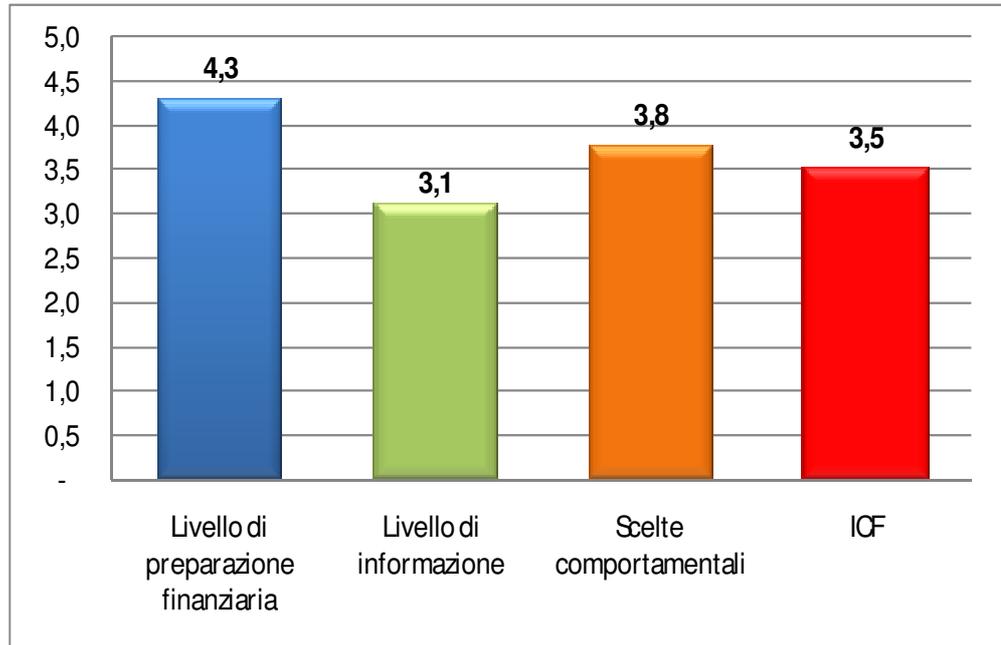
Prima di esaminare le principali evidenze ottenute sia a livello complessivo che delle singole componenti della cultura finanziaria, è opportuno sottolineare che i risultati delle elaborazioni effettuate presentano le seguenti caratteristiche:

- **affidabilità:** i risultati sono attendibili e statisticamente significativi e consistenti;
- **validità:** l'*output* è strettamente legato all'oggetto di studio e fornisce una ragionevole stima del livello medio di cultura finanziaria degli italiani;
- **comprensibilità:** il valore finale sintetico dell'indicatore e la scala di valutazione scelta sono stati realizzati in modo tale da essere facilmente comprensibili non solo per gli esperti di settore ma anche per il cittadino sprovvisto di particolari competenze di natura economica o statistica;
- **longitudinalità:** l'indice è stato costruito per consentire la ripetibilità futura e la comparabilità dei risultati con analisi simili effettuate in altri contesti o su specifici *cluster* di individui.

**Il livello medio della cultura finanziaria degli italiani si ferma ad un punteggio di 3,5 su una scala crescente da 0 a 10**

**L'indicatore del livello medio di cultura finanziaria degli italiani, ovvero l'ICF PattiChiari, assume il valore di 3,5 su una scala che va da 0 a 10, dove 0 significa totale assenza di qualsiasi concetto o idea correlata al mondo finanziario, mentre 10 indica una conoscenza ottimale di nozioni, termini e concetti finanziari di base.**

**Figura 3. Il livello medio di cultura finanziaria degli italiani:  
l'ICF PattiChiari (0 = min, 10 = max)**



*Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008*

Il valore di 3,5 appare decisamente insufficiente se si considera come soglia un valore della sufficienza compreso tra 5 e 6. **Nessun indicatore supera tale soglia, quindi i risultati indicano che in tutte le componenti individuate il livello di cultura finanziaria appare insufficiente.**

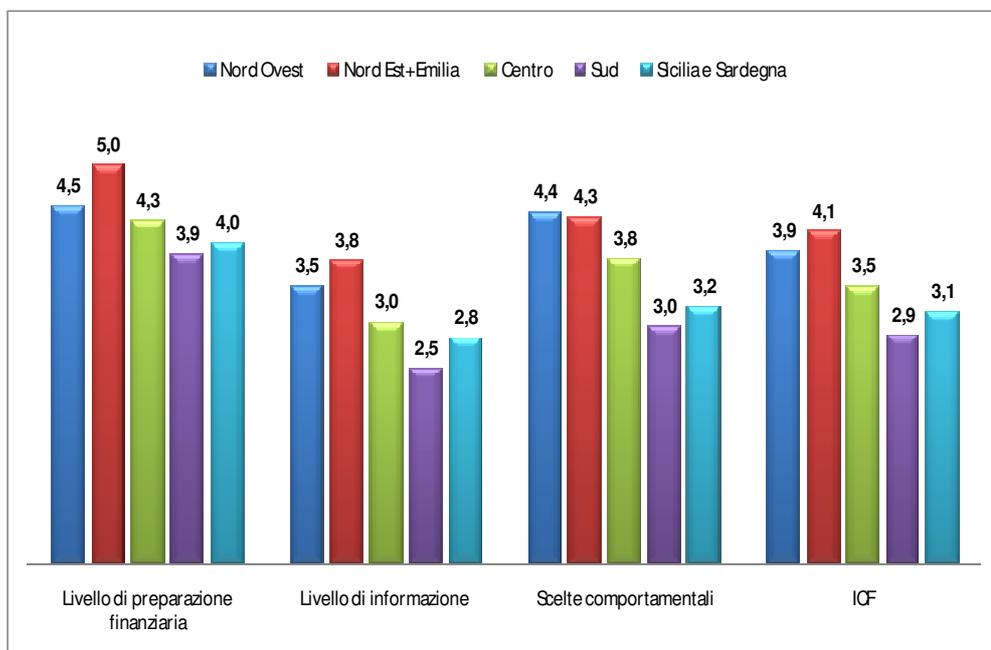
In particolare, l'indicatore relativo al livello di preparazione finanziaria è più elevato rispetto a quello inerente all'informazione finanziaria e alle scelte comportamentali. Ciò sembra indicare che **gli italiani, in media, hanno un livello di preparazione verso concetti, nozioni e terminologia finanziaria che, seppur insufficiente, risulta maggiore rispetto al livello di informazione finanziaria.**

Infine, anche sul fronte delle scelte comportamentali **gli italiani, in media, sembrano essere poco allineati a comportamenti razionali dal punto di vista finanziario.**

**Il Nord Est ottiene un punteggio superiore rispetto alle altre macro-aree geografiche d'Italia**

Dalla scomposizione dell'ICF PattiChiari per area geografica è possibile osservare che **il Nord Est<sup>9</sup> è caratterizzato dal livello più elevato di cultura finanziaria in Italia**: con un **valore complessivo di 4,1** supera infatti la media nazionale di 0,6 punti.

**Figura 4. Scomposizione dell'ICF PattiChiari per macro-area geografica**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

Al contrario, il Sud Italia ottiene un punteggio pari a 2,9, risultando così l'area geografica col più basso livello di cultura finanziaria del Paese.

Quanto alle singole componenti della cultura finanziaria, il Nord Est si colloca al primo posto per livello di preparazione finanziaria e livello d'informazione finanziaria; relativamente alle **scelte comportamentali**, il primo posto nella graduatoria spetta invece al **Nord Ovest**, che – seppur a breve distanza dalle regioni del Nord Est – ottiene un punteggio di 4,4.

La tendenza nazionale che vede il livello di preparazione finanziaria superiore all'indicatore relativo alle scelte comportamentali – il quale, a sua volta, appare superiore al livello di informazione – è confermata in tutte le macro-aree geografiche analizzate. Pertanto, indipendentemente dal livello medio di cultura finanziaria degli individui, misurata con l'ICF PattiChiari, e a prescindere dalla localizzazione geografica degli individui, **il livello di preparazione finanziaria assume i valori più alti, mentre l'indicatore relativo al livello di informazione finanziaria assume i valori più bassi.**

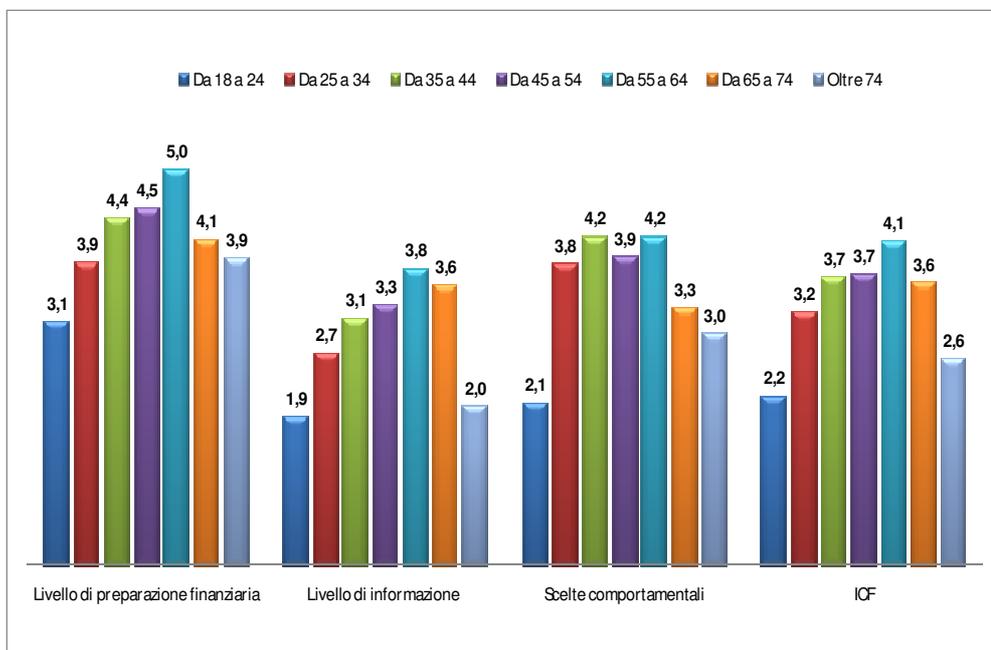
**In tutte le macro-aree geografiche il punteggio migliore si ottiene nella sfera della preparazione finanziaria e quello peggiore nella sfera dell'informazione finanziaria**

<sup>9</sup> Come previsto nei cinque aggregati geografici calcolati dell'ISTAT, l'area "Nord Est" include anche l'Emilia Romagna.

L'analisi per classi d'età mostra che gli italiani tra i 55 e i 64 anni possiedono mediamente un più alto livello di cultura finanziaria

L'analisi dell'ICF PattiChiari per **classi di età** mostra come **la cultura finanziaria cresce con l'età: gli individui con un'età compresa tra i 55 e i 64 anni possiedono, in media, un livello di cultura finanziaria più elevato.**

**Figura 5. Scomposizione dell'ICF PattiChiari per fascia d'età**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

Nella fascia di età compresa tra i 55 e i 64 anni, in media, gli individui sono più preparati su termini, concetti e nozioni finanziarie, si informano di più sugli avvenimenti finanziari e si comportano in modo finanziariamente più oculato rispetto agli individui che appartengono a classi d'età differenti.

Una possibile spiegazione di tale risultato può essere ricondotta al fatto che in quella fascia di età gli individui hanno accumulato più competenze ed esperienza e hanno più interesse perché **si avvicinano alla pensione o sono appena entrati in quella fase**: di conseguenza, si preoccupano maggiormente su come gestire finanziariamente il proprio futuro.

Giovani e anziani si collocano in fondo alla classifica del livello di cultura finanziaria

È interessante sottolineare come **le fasce più giovani, ovvero gli individui di età compresa tra i 18 e i 24 anni sono, in media, i soggetti col più basso livello di cultura finanziaria nel Paese, seguiti dagli individui con un'età superiore ai 74 anni.**

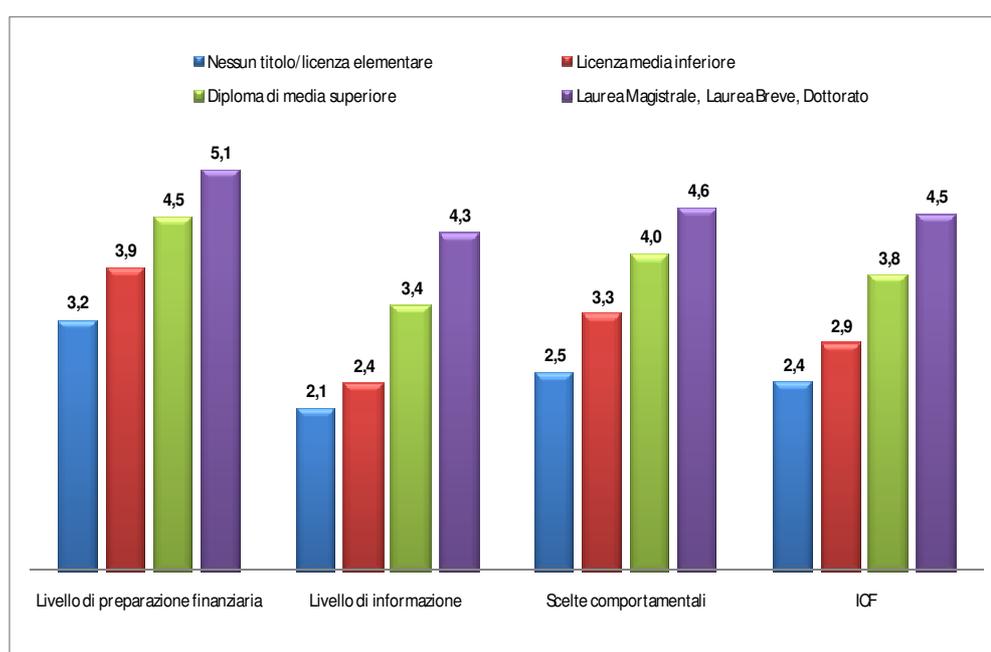
All'aumentare del livello di scolarizzazione si osserva un tendenziale aumento del livello di cultura finanziaria

Le analisi condotte confermano l'impressione che il livello di cultura finanziaria è influenzato positivamente dal **titolo di studio posseduto**. Infatti gli individui laureati (laurea breve o magistrale) o che hanno conseguito un dottorato di ricerca mostrano un livello di cultura finanziaria che, in media, risulta quasi doppio rispetto agli individui senza alcun titolo di studio o con la licenza elementare.

L'ICF PattiChiari per gli individui con una laurea o un dottorato, tuttavia, assume un **valore di 4,5, al di sotto del valore soglia della possibile sufficienza collocato tra 5 e 6.**

La forte relazione positiva tra titolo di studio posseduto e livello di cultura finanziaria si presenta anche nelle singole componenti dell'ICF PattiChiari. Infatti, sia a livello qualitativo sia a livello quantitativo, più un individuo possiede un titolo di studio elevato, maggiore è il suo livello di preparazione finanziaria, maggiore è il suo livello di informazione finanziaria e migliori sono i suoi comportamenti dal punto di vista finanziario.

**Figura 6. Scomposizione dell'ICF PattiChiari per titolo di studio posseduto**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Il livello di cultura finanziaria posseduto sembra essere favorito dalla partecipazione a corsi di formazione non universitari...**

Chi dichiara di essersi formato finanziariamente attraverso **corsi di formazione non universitari** ha mediamente un livello di cultura finanziaria molto elevato rispetto agli altri.

Questo è l'unico caso in cui l'ICF PattiChiari supera la soglia della sufficienza, assumendo un valore di **6,7**. Gli individui che dichiarano di essersi formati attraverso un corso di formazione non universitario raggiungono la sufficienza in tutte e tre le componenti. Nel livello di preparazione finanziaria assumono, in media, un valore di 6,4, nel livello di informazione finanziaria assumono il valore di 6,9, mentre con riferimento alle scelte comportamentali il valore dell'indicatore si attesta a 6,3.

**... che coinvolgono tuttavia una quota estremamente ridotta della popolazione italiana**

**I corsi di formazione non universitari, quindi, aiutano ad aumentare in modo significativo il livello di cultura finanziaria degli italiani:** tuttavia è d'obbligo ricordare che solo l'1% circa della popolazione italiana partecipa a corsi di formazione non universitari.

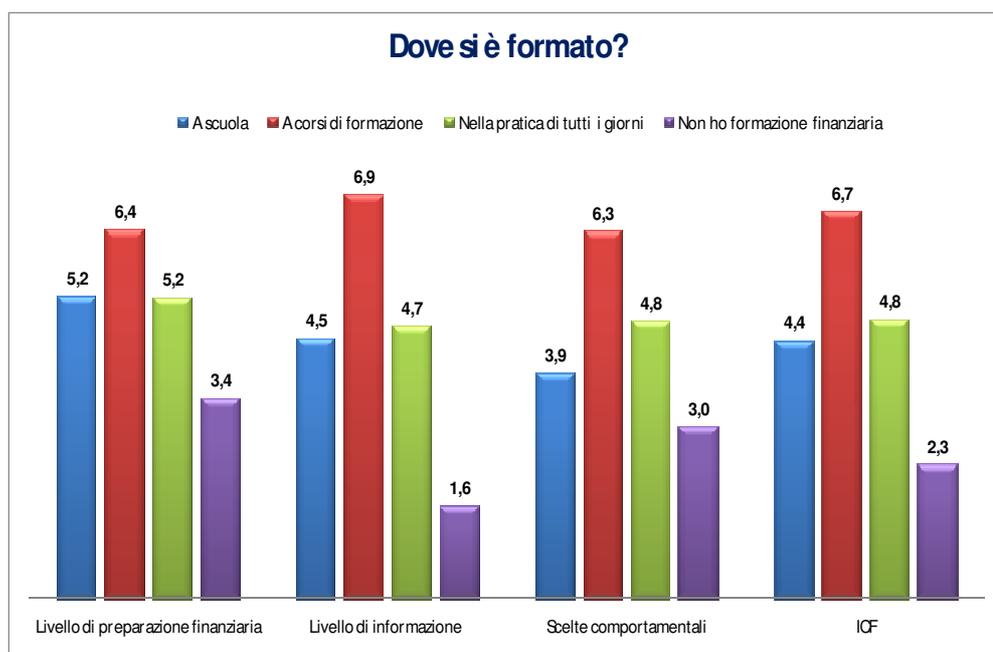
Una percentuale così bassa può essere spiegata da due ordini di fattori. La prima ragione è che non esiste un'offerta di corsi di formazione finanziaria non universitari così elevata e in grado di raggiungere la maggior parte degli italiani; la seconda ragione è che molti italiani sembrano non mostrare interesse verso la partecipazione a corsi di formazione su materie di natura finanziaria.

**Anche il "learn by doing" sembra incidere positivamente sul livello di cultura finanziaria**

Un ulteriore elemento meritevole di attenzione è che **chi dichiara di essersi formato finanziariamente nella pratica di tutti i giorni è caratterizzato da un valore dell'ICF PattiChiari superiore rispetto a chi afferma di essersi formato finanziariamente a scuola.**

Tale risultato non è in contrasto con quanto rilevato precedentemente, poiché è probabile che chi dispone di un titolo di studio elevato risponda che si è formato finanziariamente nella pratica di tutti i giorni, grazie alla possibilità di applicare quotidianamente i concetti imparati durante il percorso scolastico, accrescendo significativamente la sua cultura finanziaria con l'esperienza "sul campo".

**Figura 7. Scomposizione dell'ICF PattiChiari per tipologia di formazione**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Le dimensioni del centro abitativo sono correlate positivamente al livello di cultura finanziaria**

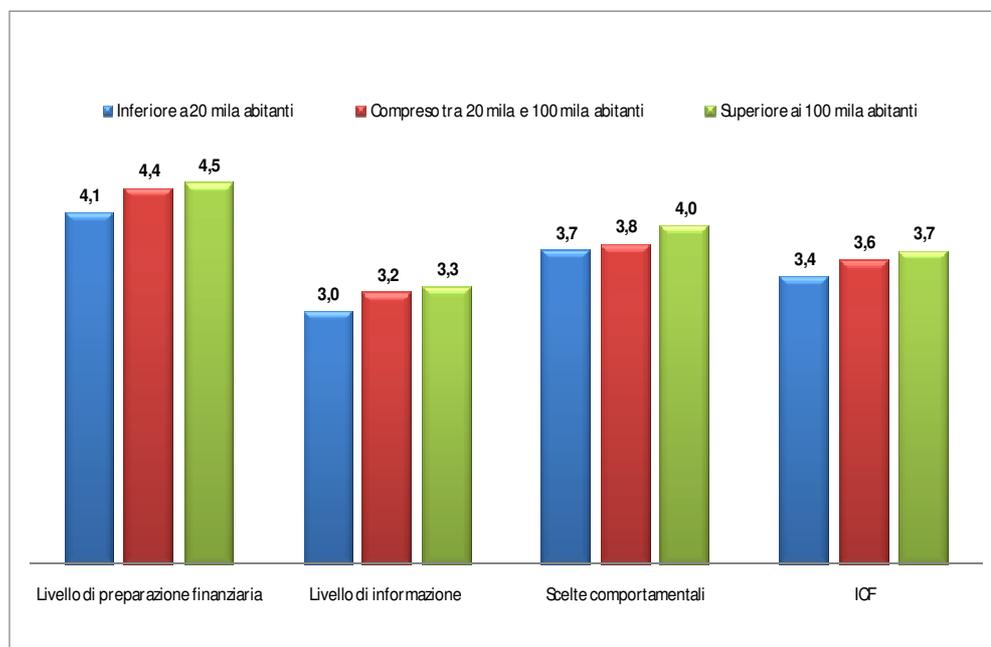
In relazione al contesto urbano degli individui, emerge che l'ICF PattiChiari sembra essere correlato positivamente alla **dimensione del centro abitativo.**

Gli individui che vivono in aree urbane composte da meno di 20.000 abitanti possiedono, in media, una cultura finanziaria inferiore rispetto agli individui che vivono in aree urbane più popolate.

La tendenza positiva tra cultura finanziaria e dimensioni dell'area urbana si riscontra nella stessa misura in tutte e tre le componenti. Si conferma

inoltre la medesima tendenza che vede un livello di preparazione finanziaria più elevato rispetto all'indicatore relativo alle scelte comportamentali e al livello di informazione finanziaria.

**Figura 8. Scomposizione dell'ICF PattiChiari per dimensione del centro abitativo**

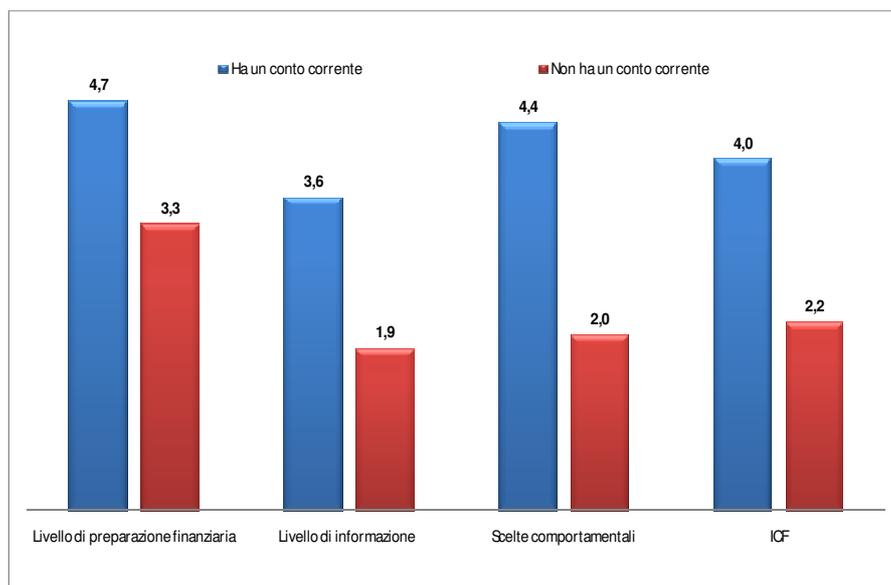


Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Il possesso di un c/c incide sul grado di cultura finanziaria degli italiani**

La relazione positiva che lega il livello di cultura finanziaria posseduta all'accensione di un conto corrente si osserva a livello complessivo e in tutte e tre le componenti dell'ICF PattiChiari. Si conferma così l'ipotesi di un "percorso esperienziale" che agisce positivamente sulla cultura finanziaria.

**Figura 9. Scomposizione dell'ICF PattiChiari per possesso di conto corrente**

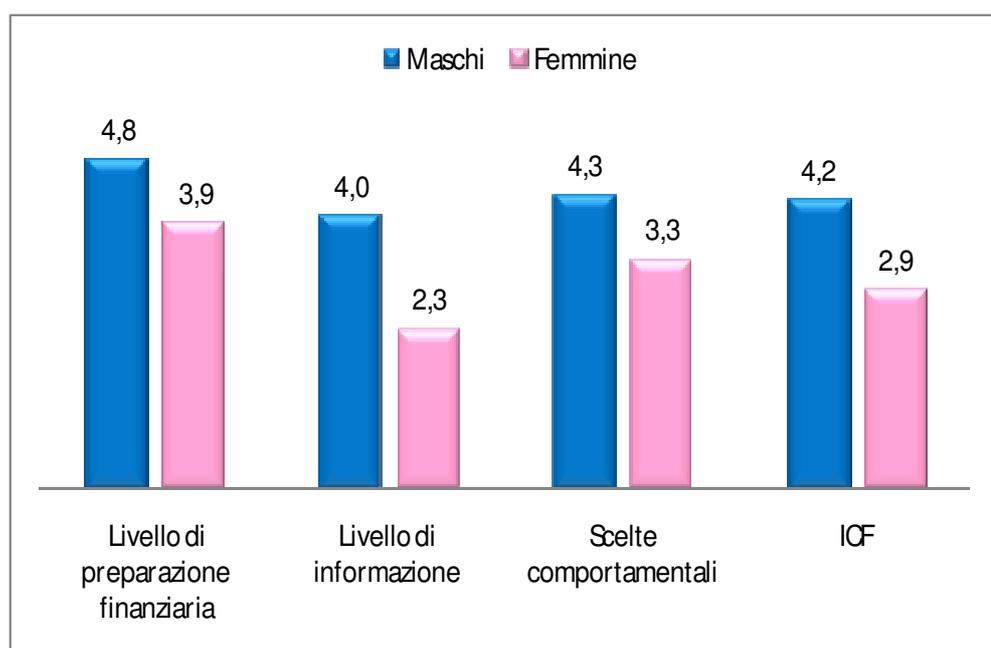


Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Chi possiede un conto corrente ha, in media, un livello di cultura finanziaria che è doppio rispetto a chi non possiede un conto corrente. Si conferma dunque un legame forte tra "partecipazione" al mercato finanziario e "apprendimento" sul suo funzionamento.**

Infine, dai risultati sembra emergere come gli uomini possiedano mediamente un livello di cultura finanziaria superiore rispetto a quello delle donne.

**Figura 10. Scomposizione dell'ICF PattiChiari per sesso**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

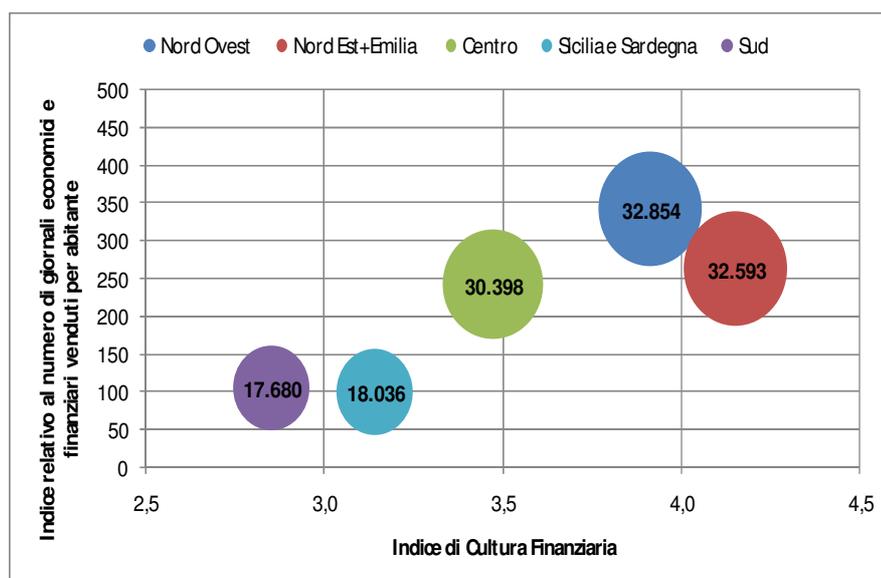
#### 4.1. Principali evidenze dal confronto con alcuni indicatori di natura esogena

Un confronto utile per contestualizzare l'ICF PattiChiari è quello di effettuare un confronto tra alcuni indicatori esogeni e i valori dell'indicatore stesso.

Si è proceduto ad analizzare tre indicatori di natura statistica:

1. la **ricchezza generata ogni anno dall'area geografica di riferimento** (espressa in termini di Valore Aggiunto *pro-capite* prodotto ogni anno);
2. il **numero di giornali finanziari venduti ogni anno nell'area geografica di riferimento**;
3. il **grado di apertura economica dell'area geografica di riferimento** (misurato come differenza tra l'interscambio commerciale e il Prodotto Interno Lordo annuale).

**Figura 11. Relazione tra ICF PattiChiari, PIL *pro-capite* e numero di giornali venduti**

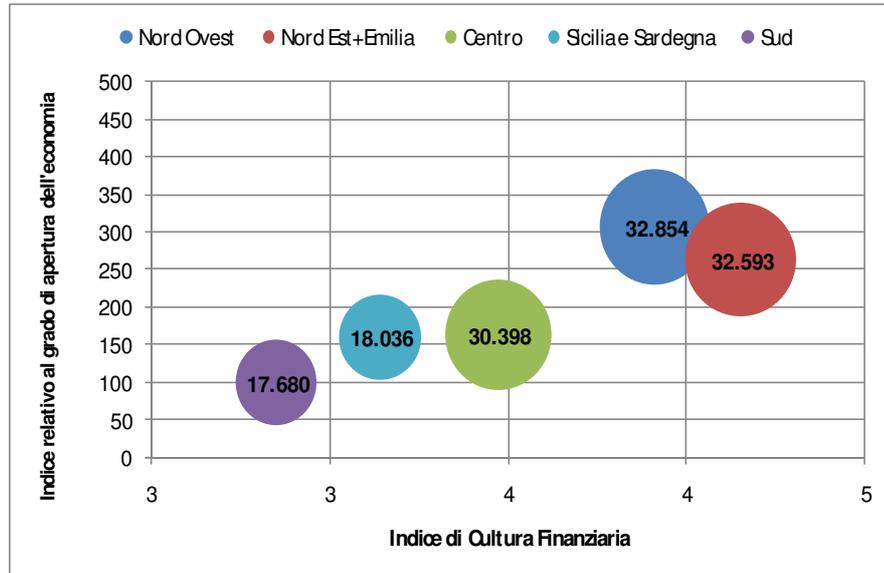


Fonte: Rielaborazione The European House-Ambrosetti su dati ISTAT e ADS, 2008

**Esiste una correlazione positiva tra cultura finanziaria ed indicatori quali PIL *pro-capite* e numero di giornali economico-finanziari venduti per abitante**

L'ICF PattiChiari, il PIL *pro-capite* e l'indice relativo al numero di giornali economici e finanziari venduti per abitante sembrano essere correlati positivamente: ad un aumento sia del numero di giornali economici venduti per abitante sia del PIL *pro-capite*, si riscontrano livelli dell'indice ICF PattiChiari più elevati.

**Figura 12. Relazione tra ICF PattiChiari, PIL *pro-capite* e grado di apertura dell'economia**



Fonte: Rielaborazione The European House-Ambrosetti su dati ISTAT e ADS, 2008

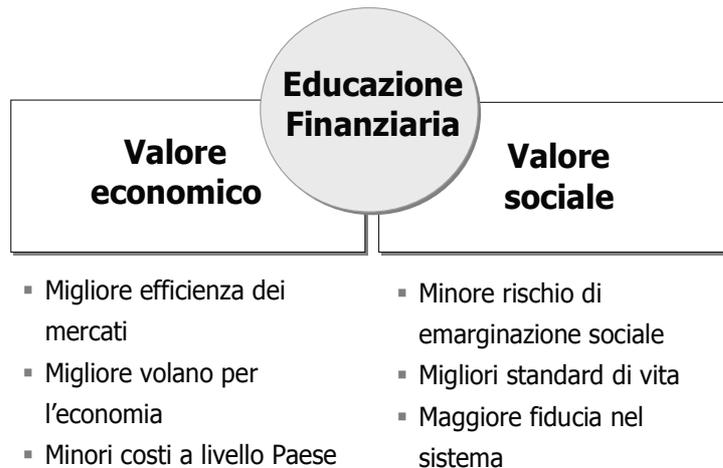
**Anche il grado di apertura economica di un territorio favorisce il livello di cultura finanziaria dei suoi abitanti**

La medesima relazione si riscontra tra l'ICF PattiChiari, il PIL *pro-capite* e l'indice relativo al grado di apertura dell'economia delle macro-aree geografiche analizzate.

In questo contesto, il livello di educazione finanziaria assume un valore molto ampio che attraversa trasversalmente l'intera sfera sociale ed economica del Paese. **Le aree ed i territori caratterizzati da maggiori livelli di informazione e maggiore apertura dell'economia nei confronti dell'estero sono anche quelli con il livello di cultura finanziaria più elevato.**

Sarebbe quindi opportuno approfondire in futuro l'analisi in merito a tale fenomeno.

**Figura 13. Il valore socio-economico dell'educazione finanziaria**



*Fonte: The European House-Ambrosetti – Consorzio PattiChiari, "L'educazione finanziaria in Italia: riflessioni e proposte per migliorare la cultura finanziaria del Paese", marzo 2007*

Dotare i consumatori/risparmiatori di un miglior livello di educazione finanziaria significa permettere loro di assumere con maggior consapevolezza e preparazione le proprie decisioni finanziarie, di sviluppare una miglior comprensione del rapporto rischio - rendimento associato alle diverse scelte di allocazione finanziaria e di costruire quindi un patrimonio più solido grazie al miglior accesso al mercato finanziario e a prodotti/servizi più adeguati alle proprie esigenze.

**Investire nell'educazione finanziaria degli italiani significa, quindi, contribuire alla crescita del Paese.**

#### **4.2. L'analisi delle risposte alle domande dell'indagine empirica**

Le domande dell'indagine empirica hanno riguardato le tre aree-chiave individuate in precedenza, valutando quindi le capacità finanziarie di base, i comportamenti e gli ambiti informativi dei cittadini italiani.

A fronte delle numerose elaborazioni effettuate e della moltitudine di domande dell'indagine empirica, vengono presentati solo i **risultati giudicati di maggiore significatività**. In tal senso, l'illustrazione delle evidenze dalle domande è stata effettuata con un **approccio selettivo** piuttosto che esaustivo.

#### 4.2.1. Principali evidenze sul livello di istruzione e preparazione finanziaria degli italiani

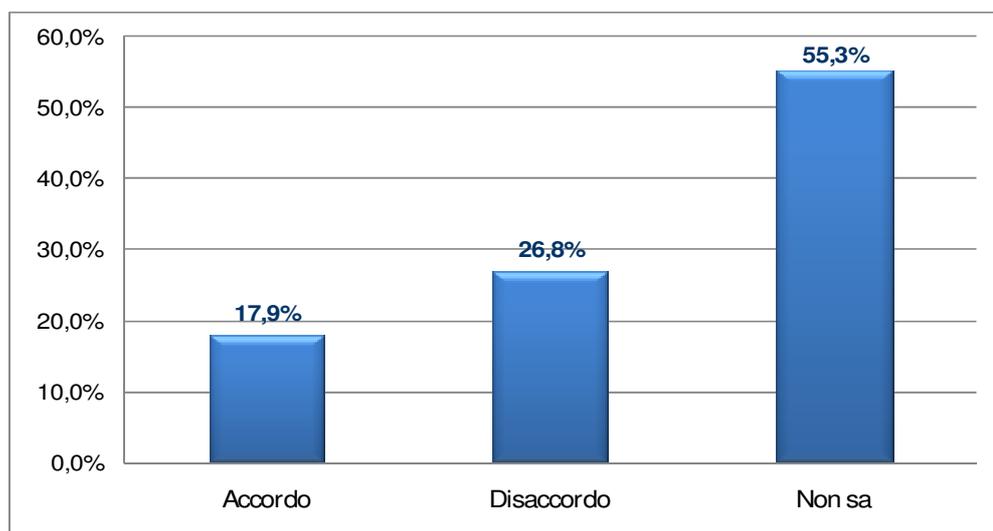
Le domande utilizzate per rilevare le capacità, il grado di istruzione e la preparazione finanziaria di base degli italiani hanno valutato i seguenti aspetti:

- la conoscenza e la comprensione degli effetti derivanti da variazione del tasso di sconto<sup>10</sup>;
- la conoscenza e la comprensione degli effetti derivanti da una variazione dell'inflazione;
- la capacità di calcolare operazioni finanziarie di base;
- la capacità di calcolare e valutare il costo di un finanziamento per beni di consumo o per beni immobili;
- la conoscenza dei principali e più diffusi titoli finanziari e della loro rischiosità.

**Ben 8 italiani su 10 ignorano quali siano gli effetti di un incremento del tasso di sconto sui propri risparmi**

I risultati evidenziano che **circa l'82% della popolazione italiana non conosce quale sia l'effetto di un incremento dei tassi d'interesse di mercato sui propri risparmi**. Di questi, quasi il **27%** pensa che un aumento del tasso di sconto abbia un **effetto negativo** sui propri risparmi.

**Figura 14. Risposte alla domanda "Un aumento del tasso di sconto ha un effetto positivo sui suoi risparmi?" (totale della popolazione)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

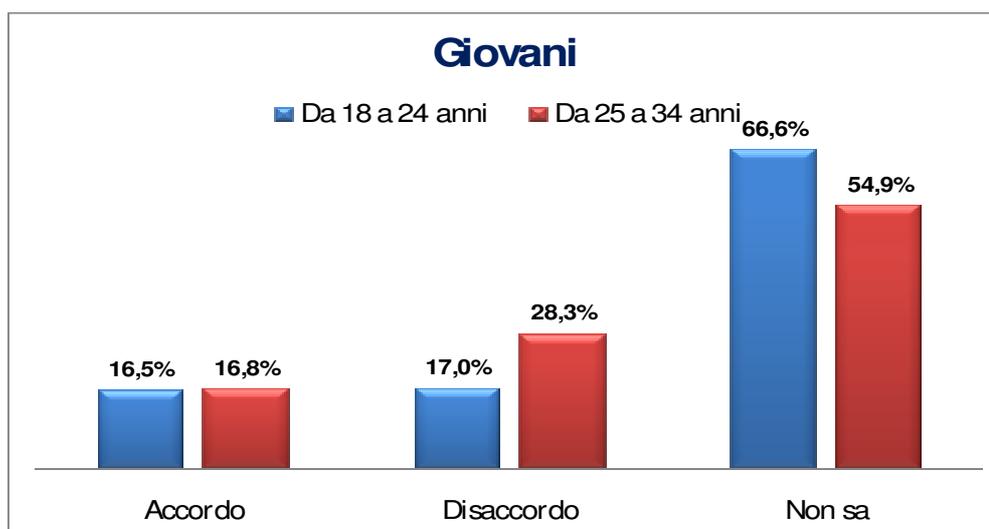
**6 italiani su 10 tra i 18 e 24 anni in Italia non sono in grado di valutare gli effetti dell'aumento del tasso di sconto**

**I giovani d'età compresa tra i 18 e i 34 anni risultano ancor meno preparati su questo tema.** In particolare oltre il 66% di quelli

<sup>10</sup> Si precisa che per tasso di sconto si intende il tasso ufficiale di riferimento.

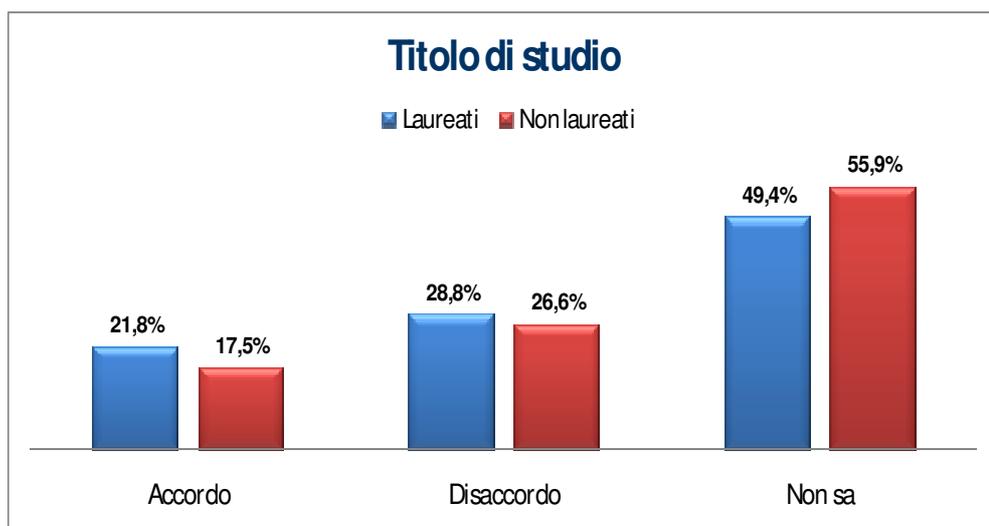
appartenenti alla fascia d'età compresa tra i 18 e i 24 anni non sa rispondere mentre il 17% afferma che un aumento del tasso di sconto non produce effetti benefici sui propri risparmi. **Più di 5 individui su 10 di età compresa tra i 24 e i 34 anni (54,9%)** – classe di età che comprende quindi anche le persone in possesso di una laurea – **non sanno rispondere a questa domanda** e quasi 3 su 10 affermano che un incremento del tasso di sconto produce effetti positivi sui risparmi.

**Figura 15. Risposte alla domanda "Un aumento del tasso di sconto ha un effetto positivo sui suoi risparmi?" (Focus su individui appartenenti alla fascia d'età 18 - 34 anni)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Figura 16. Risposte alla domanda "Un aumento del tasso di sconto ha un effetto positivo sui suoi risparmi?" (Focus su individui laureati e non laureati)**



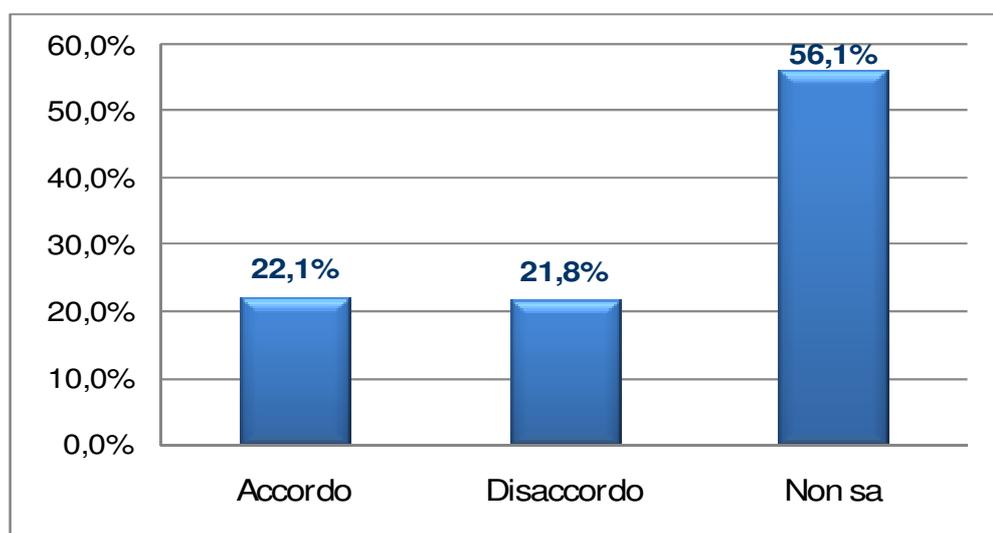
Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

Tra i laureati la percentuale di chi afferma di non sapere cosa succede ai propri risparmi a seguito di un aumento del tasso di sconto scende al 49,4%, rimanendo comunque elevata. **3 laureati su 10 pensano che un aumento del tasso di sconto non produca effetti benefici sui risparmi.**

**Quasi 8 italiani su 10 ignorano o non sanno valutare gli effetti generati da un aumento del tasso di sconto sul mercato immobiliare**

Sempre sul medesimo tema, **il 68% degli italiani non conosce gli effetti generati da un aumento del tasso di sconto sul mercato immobiliare.** Alla domanda se chi deve comprare casa possa beneficiare da un aumento del tasso di sconto, 6 italiani su 10 non hanno saputo rispondere, mentre 2 su 10 sono d'accordo con questa affermazione.

**Figura 17. Risposte alla domanda "Un aumento del tasso di sconto ha un effetto positivo su chi deve comprare casa?" (totale della popolazione)**



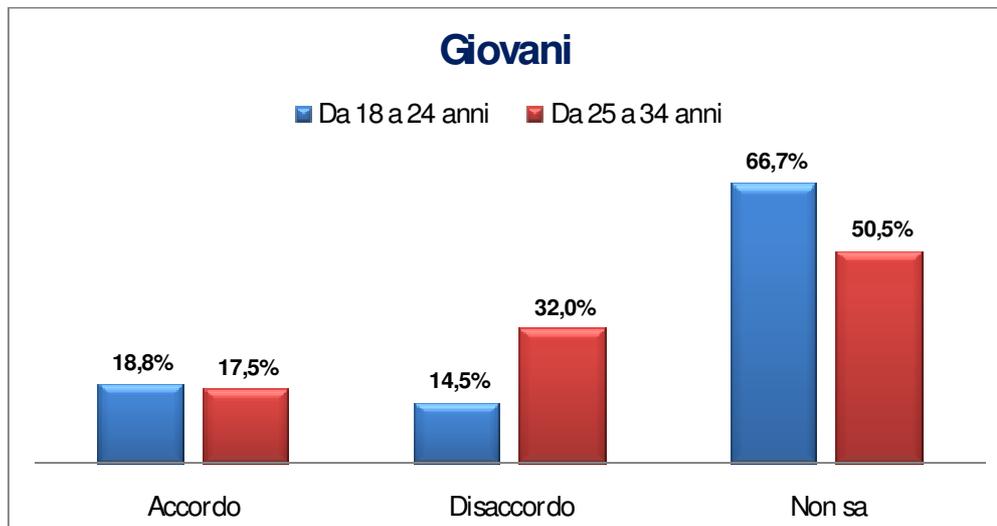
Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**I giovani denotano ignoranza sul tema**

Anche in questo caso i giovani con un'età compresa tra i 18 e i 24 anni risultano meno preparati rispetto alla media nazionale, mentre quelli con un'età compresa tra i 25 e i 34 anni, risultano maggiormente preparati sul tema, anche se più di 5 su 10 non sanno rispondere e 2 su 10 affermano di essere d'accordo.

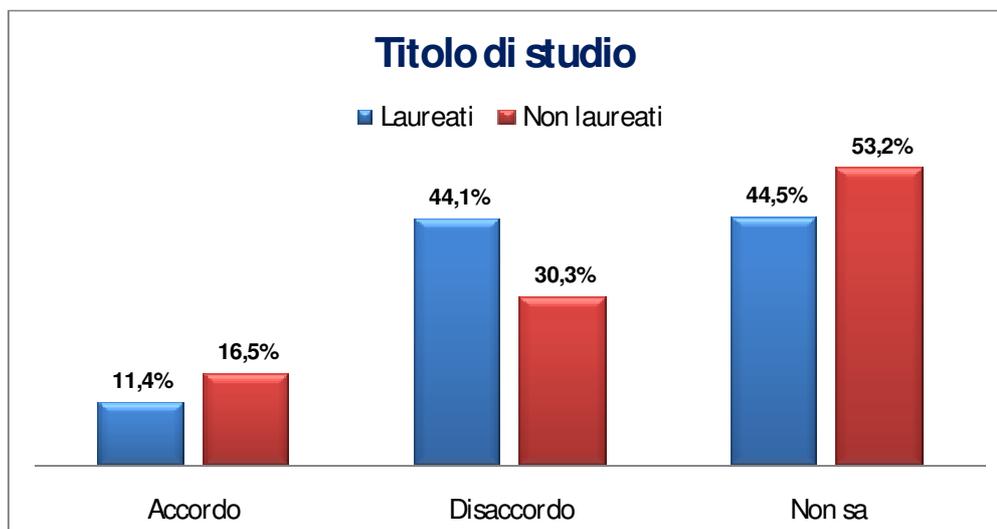
Poiché in questa fascia d'età gli individui iniziano a pensare di comprare un'abitazione propria, è probabile che la maggiore conoscenza degli effetti prodotti da variazioni del tasso di sconto sia favorita dall'interesse di questi ultimi nei confronti dell'acquisto di un'abitazione.

**Figura 18. Risposte alla domanda "Un aumento del tasso di sconto ha un effetto positivo su chi deve comprare casa?" (Focus su individui appartenenti alla fascia d'età 18 - 34 anni)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Figura 19 – Risposte alla domanda "Un aumento del tasso di sconto ha un effetto positivo su chi deve comprare casa?" (Focus su individui laureati e non laureati)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Più di 5 laureati su 10 in Italia non conoscono gli effetti prodotti da un aumento del tasso di sconto sull'acquisto di una casa**

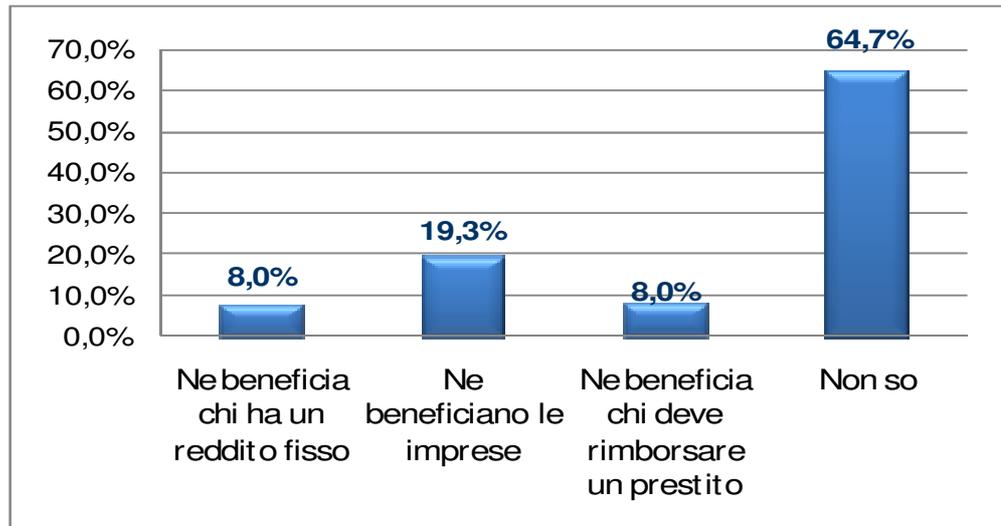
La percentuale di chi non sa rispondere scende significativamente tra i laureati, confermando una relazione positiva tra titolo di studio e comprensione dei fenomeni finanziari elementari. Tuttavia, quasi 5 laureati su 10 non sanno rispondere e 2 laureati su 10 affermano che un aumento del tasso di sconto è positivo per chi deve comprare una casa.

**6 italiani su 10 non sono in grado di identificare gli effetti di un aumento dell'inflazione**

**Nonostante la correlazione positiva tra titolo di studio e conoscenza finanziaria, più della metà degli italiani in possesso di un titolo di laurea non conosce gli effetti prodotti da un aumento del tasso di sconto su chi deve comprare casa.**

In materia di inflazione, quasi il 65% degli italiani non è in grado di identificare quali sono gli effetti dell'inflazione.

**Figura 20. Risposte alla domanda "Chi trae beneficio da un aumento dell'inflazione, ceteris paribus?" (totale della popolazione)**

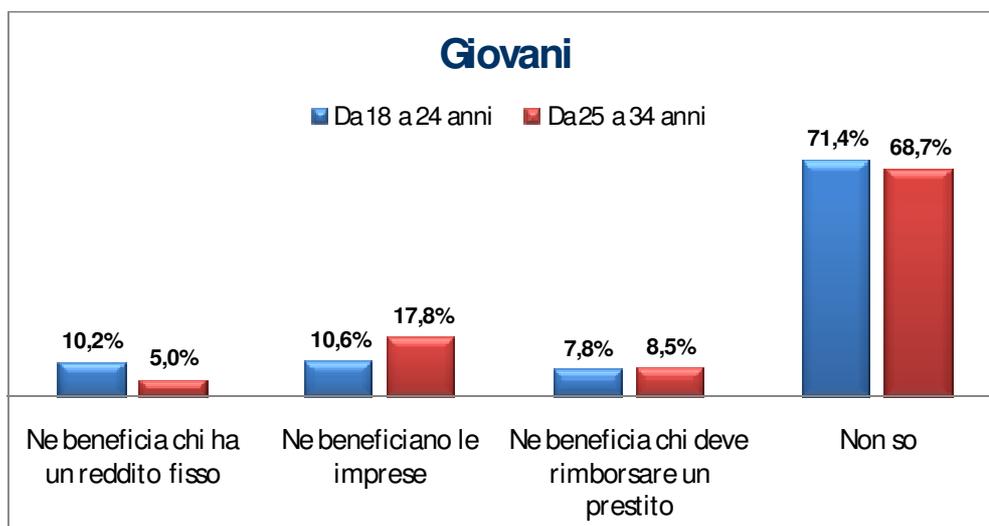


Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

In aggiunta a questi, l'8% afferma che è un beneficio per chi ha un reddito fisso. Tale risultato deve essere letto all'interno della tipologia di questionario effettuato. È fatto noto e conosciuto ai più che un aumento dei prezzi comporta effetti negativi sul proprio reddito, ma sembrano essere ancora sconosciuti alcuni degli effetti dell'inflazione sulle posizioni debitorie di cittadini e imprese.

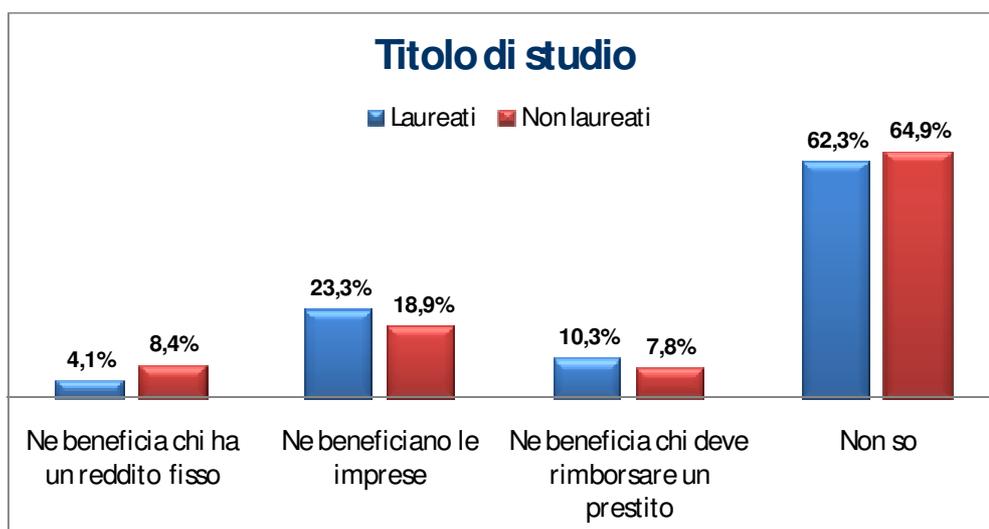
I giovani, ancora una volta, si mostrano meno preparati su argomenti finanziari rispetto alla media nazionale.

**Figura 21. Risposte alla domanda "Chi trae beneficio da un aumento dell'inflazione, ceteris paribus?" (Focus su individui appartenenti alla fascia d'età 18 - 34 anni)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Figura 22. Risposte alla domanda "Chi trae beneficio da un aumento dell'inflazione, ceteris paribus?" (Focus su individui laureati e non laureati)**



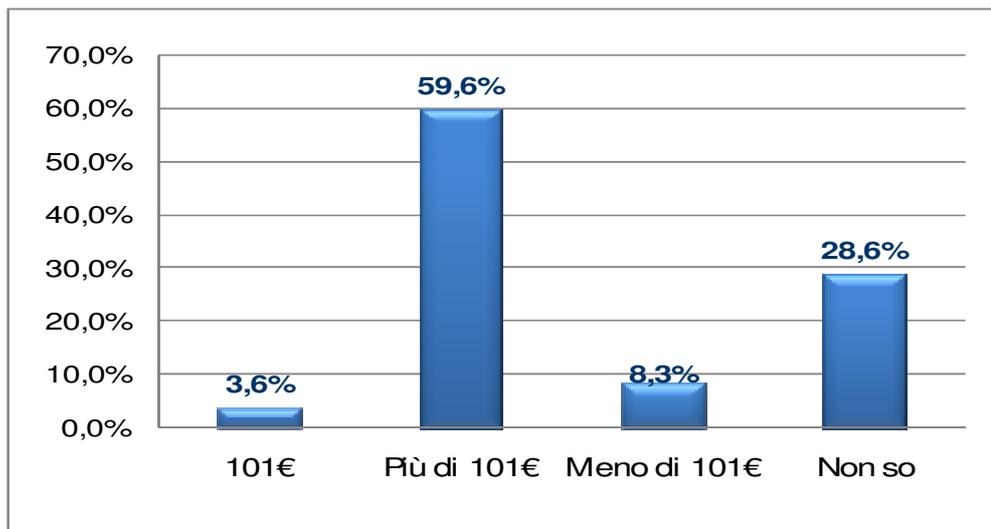
Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

Come nel caso precedente, si conferma la relazione positiva tra titolo di studio e cultura finanziaria, in quanto gli individui laureati si collocano sopra la media nazionale.

**4 italiani su 10 non sembrano essere capaci di effettuare operazioni finanziarie elementari**

Un ulteriore dato particolarmente significativo è che **circa il 40% della popolazione non è in grado di effettuare operazioni finanziarie elementari, come il calcolo di un tasso di interesse**. Oltre l'8% della popolazione pensa che un tasso attivo sui propri investimenti/risparmi produca una perdita di valore.

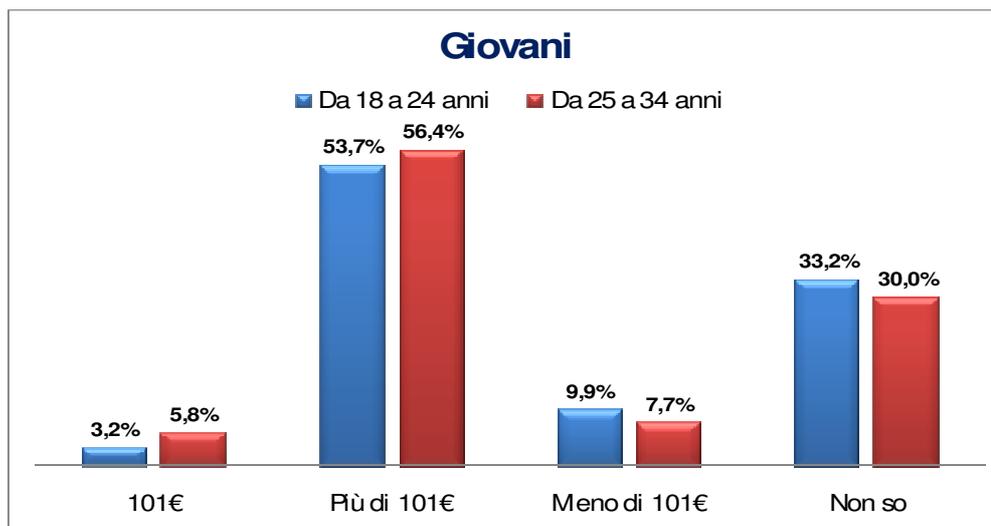
**Figura 23. Risposte alla domanda "Lei ha 100€ sul suo C/C e il tasso attivo è dell'1%. Quanto pensa avrà tra cinque anni?" (totale della popolazione)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

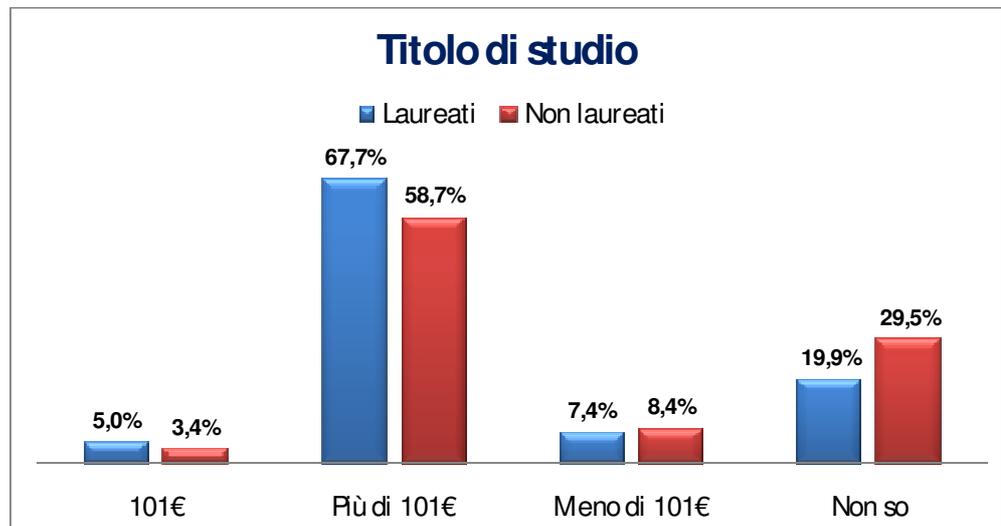
Tra i giovani, la percentuale di chi non è in grado di effettuare operazioni finanziarie elementari raggiunge il 45% circa.

**Figura 24. Risposte alla domanda "Lei ha 100€ sul suo C/C e il tasso attivo è dell'1%. Quanto pensa avrà tra cinque anni?" (Focus su individui appartenenti alla fascia d'età 18 - 34 anni)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Figura 25. Risposte alla domanda "Lei ha 100€ sul suo C/C e il tasso attivo è dell'1%. Quanto pensa avrà tra cinque anni?" (Focus su individui laureati e non laureati)**

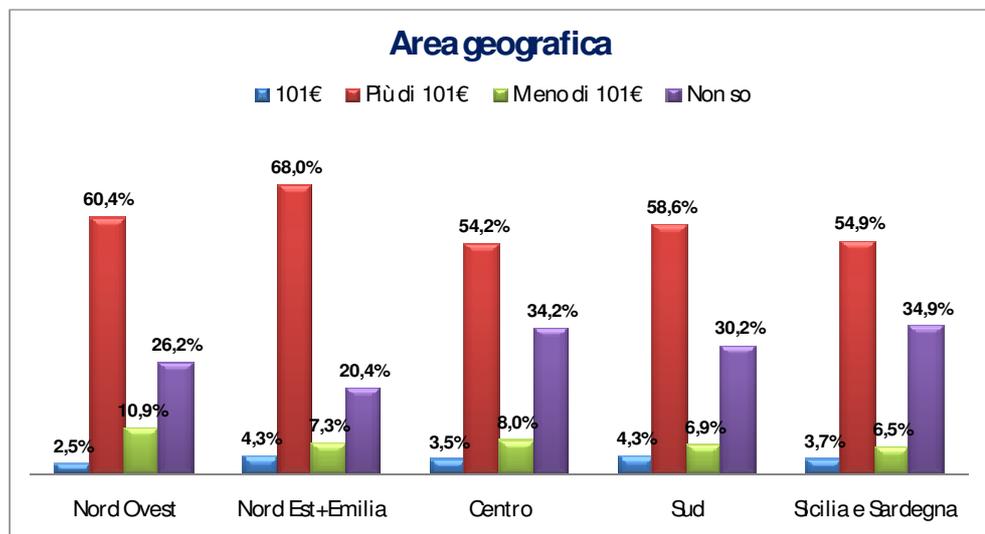


Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

In merito alla capacità di effettuare operazioni finanziarie elementari, nonostante alcuni casi limite, la situazione migliora sensibilmente tra i laureati

È sorprendente che **tra gli italiani in possesso di una laurea, il 33% circa del campione non sappia realizzare una operazione finanziaria estremamente semplice.** In ogni caso, quasi 7 laureati italiani su 10 sono in grado di effettuare operazioni finanziarie elementari.

**Figura 26. Risposte alla domanda "Lei ha 100€ sul suo C/C e il tasso attivo è dell'1%. Quanto pensa avrà tra cinque anni?" (scomposizione per macro-area geografica)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**7 abitanti su 10 del Nord Est possiedono le capacità necessarie per effettuare operazioni finanziarie elementari**

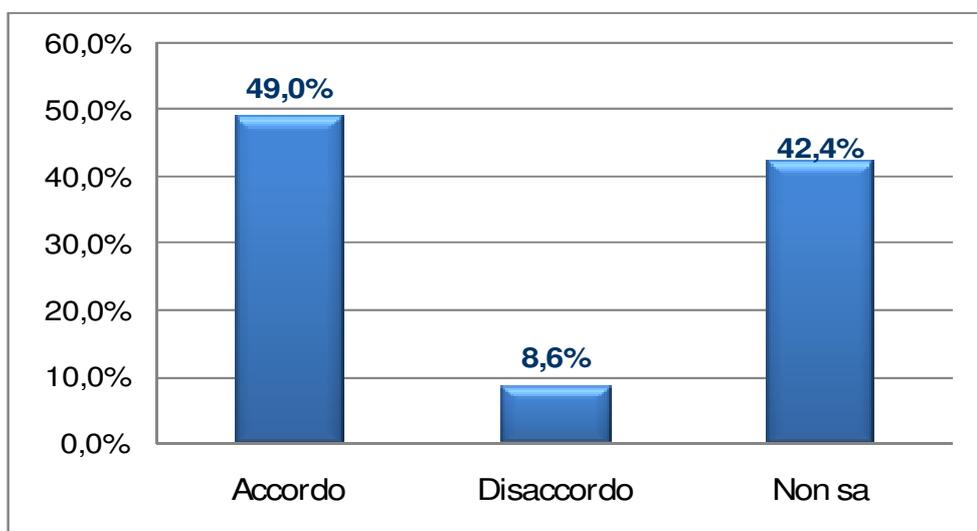
Passando ad esaminare tale argomento a livello geografico, l'indice rivela che nelle regioni del Nord Italia, ed **in particolare nel Nord Est, si riscontra un maggiore abilità nell'effettuare operazioni finanziarie elementari.** Nel Nord Est, infatti, la percentuale di chi risponde

**La metà degli italiani non sa valutare correttamente l'impatto reale del ricorso al debito sul proprio reddito**

correttamente alla domanda si avvicina al **70%**, rispetto a valori vicini al **55% del Centro-Sud Italia e delle Isole**.

Un'area di analisi su cui vale la pena di soffermarsi riguarda **l'accensione di finanziamenti** e come gli italiani si rapportano ai costi connessi all'attivazione di posizioni debitorie: **un italiano su due non sembra essere in grado di valutare l'impatto reale del finanziamento sul proprio reddito**. Tale aspetto sembra ancor più grave alla luce del sempre più frequente ricorso a modalità di rateizzazione dei prestiti.

**Figura 27. Risposte alla domanda "Considera l'incidenza degli oneri sul tuo reddito quando decidi di indebitarsi per finanziare consumi correnti?" (totale della popolazione)**

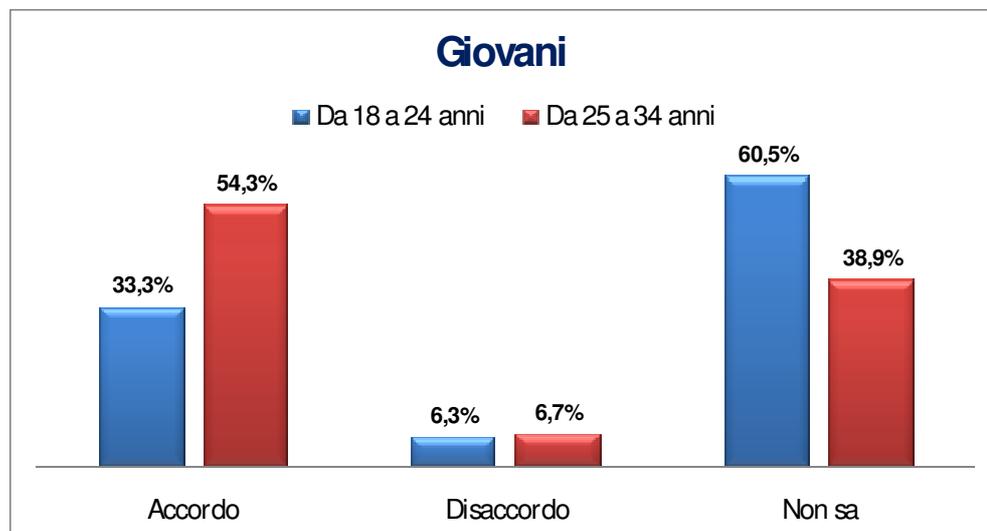


Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Più di un italiano su due di età compresa tra i 25 e i 34 anni generalmente non considera l'incidenza degli oneri sul proprio reddito al momento di accendere un prestito personale**

Un elemento che deve indurre a riflettere è che, tra i giovani italiani, **ben 6 su 10 di età compresa tra i 18 e i 24 anni non sono in grado di rispondere** a questa domanda del questionario, mentre tra i giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni tale quota si attesta sotto il 40%. In quest'ultimo caso, i giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni mostrano valori superiori alla media nazionale.

**Figura 28. Risposte alla domanda "Considera l'incidenza degli oneri sul suo reddito quando decide di indebitarsi per finanziare consumi correnti?" (Focus su individui appartenenti alla fascia d'età 18 - 34 anni)**

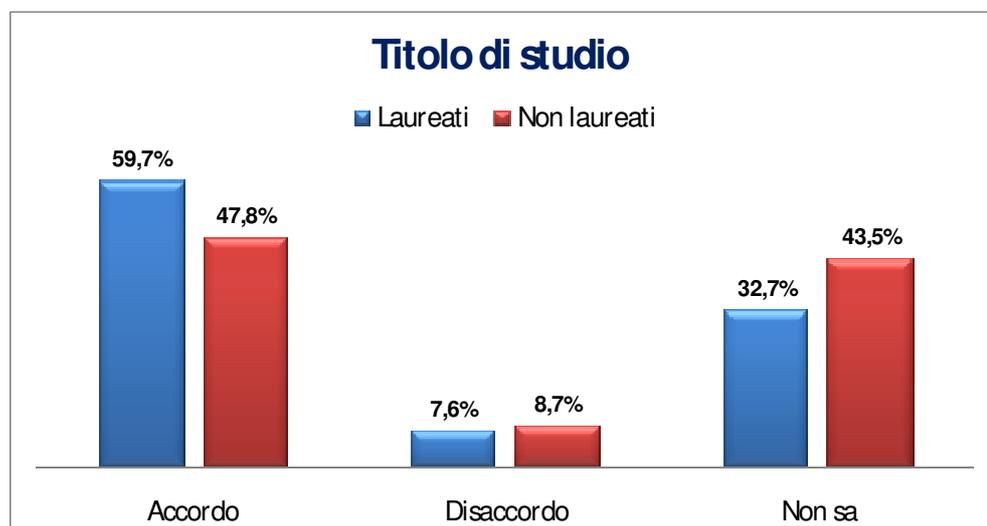


Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

Anche il dato relativo ai laureati deve indurre alla riflessione

La percentuale di chi valuta l'impatto del costo del finanziamento sul proprio reddito **sale quasi al 60% tra i laureati**, mentre si attesta al **48% circa tra i non laureati**.

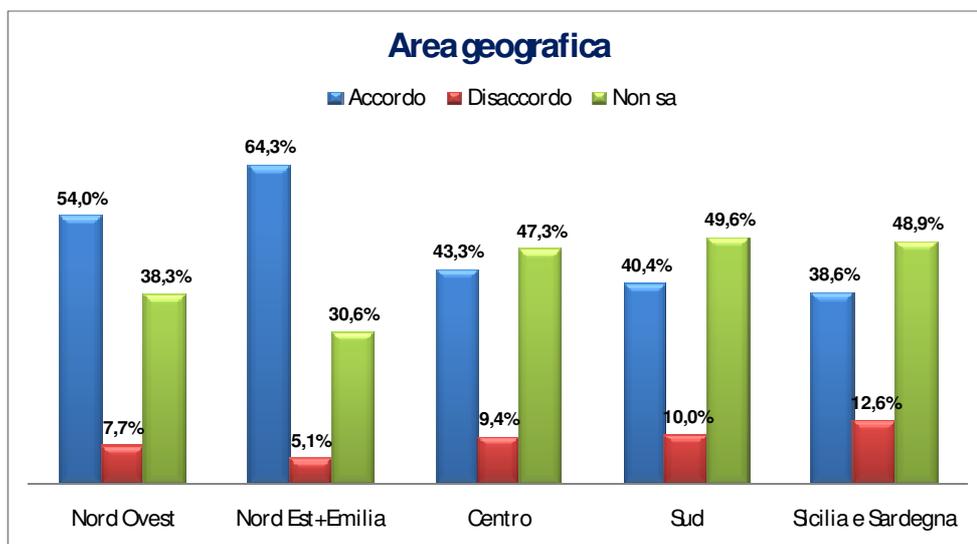
**Figura 29. Risposte alla domanda "Considera l'incidenza degli oneri sul suo reddito quando decide di indebitarsi per finanziare consumi correnti?" (Focus su individui laureati e non laureati)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

Dalla scomposizione dei risultati su base geografica emerge, ancora una volta, il primato del Nord Est. **Nel Nord Est oltre 6 abitanti su 10 valutano in maniera corretta il costo di un finanziamento per consumi correnti**, mentre nel Centro-Sud Italia e nelle Isole questa percentuale oscilla tra il 39% e il 44%.

**Figura 30. Risposte alla domanda "Considera l'incidenza degli oneri sul suo reddito quando decide di indebitarsi per finanziare consumi correnti?" (scomposizione per macro-area geografica)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

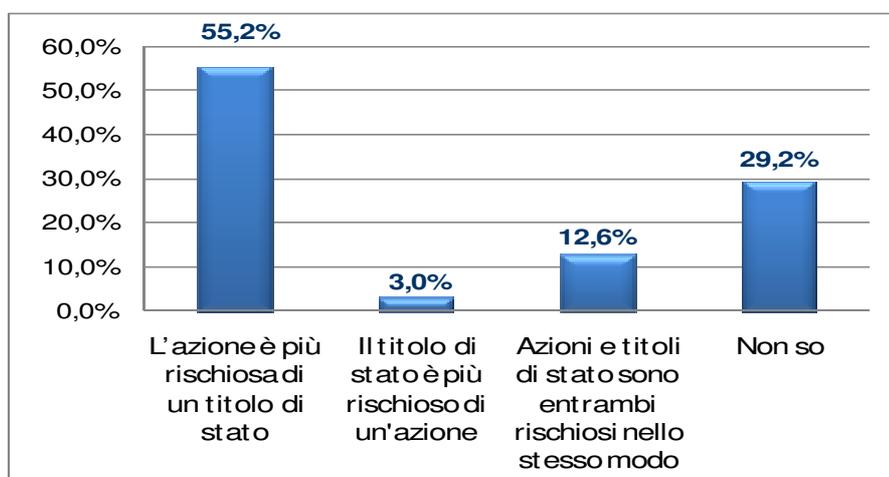
L'ultimo tema che è stato esaminato in materia di istruzione e preparazione finanziaria all'interno dell'indagine empirica riguarda la **conoscenza dei principali strumenti finanziari e della rischiosità ad essi connessi**.

**Quasi un italiano su due fatica a distinguere il profilo di rischio associato ad azioni e titoli di stato**

**Quasi 1 italiano su 2 non sembra in grado di associare un differente livello di rischio ai due strumenti più conosciuti e diffusi nei mercati finanziari: titoli di stato (BOT e CCT) e azioni.**

Infatti il 3% del campione ritiene che i titoli di stato siano più rischiosi delle azioni mentre il 13% del campione pensa che tali strumenti finanziari possiedano lo stesso profilo di rischio. Infine, 3 italiani su 10 (il 29% del campione) non sono in grado di rispondere a questa domanda.

**Figura 31. Risposte alla domanda "Parlando di investimenti, alcuni prodotti finanziari sono più rischiosi di altri. Con quale affermazione si sente maggiormente d'accordo?" (totale della popolazione)**

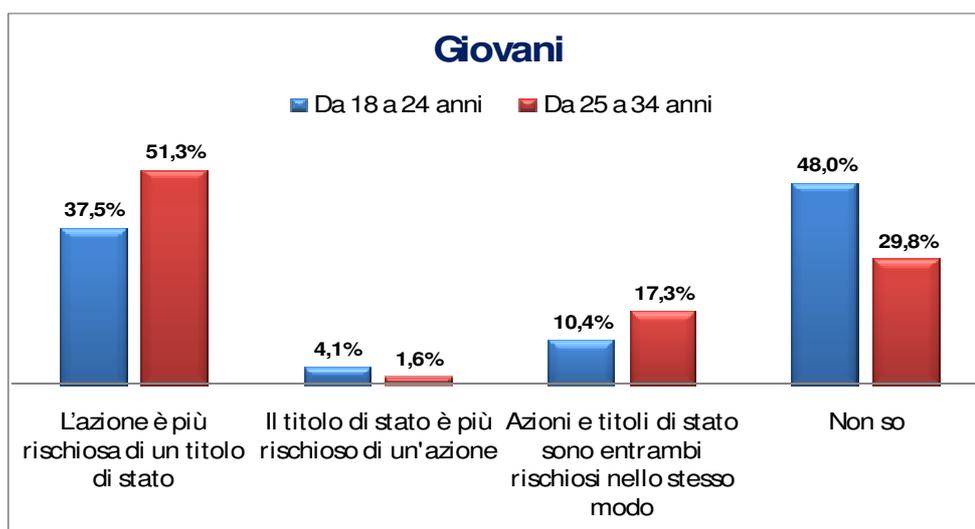


Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

L'ignoranza in materia interessa più della metà dei giovani sotto i 24 anni e si mantiene elevata anche tra quelli tra i 25 e i 34 anni

Tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni la percentuale di chi non possiede le conoscenze finanziarie minime di base sugli strumenti finanziari sale al 63%, mentre tra quelli che hanno un'età compresa tra i 25 e i 34 anni, tale percentuale scende al 49%, al di sotto comunque della media nazionale.

**Figura 32. Risposte alla domanda "Parlando di investimenti, alcuni prodotti finanziari sono più rischiosi di altri. Con quale affermazione si sente maggiormente d'accordo?" (Focus su individui appartenenti alla fascia d'età 18 - 34 anni)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

Quasi 5 su 10 italiani che non possiedono un titolo di laurea hanno difficoltà nell'identificare la differenza tra titoli di stato e azioni

Risultati migliori si riscontrano focalizzando l'analisi sui laureati. Quasi 7 laureati su 10 sembrano possedere le conoscenze minime in tema di strumenti finanziari e rischio connesso, mentre **questa percentuale**

scende in modo significativo tra i non laureati (metà del campione).

**Figura 33. Risposte alla domanda "Parlando di investimenti, alcuni prodotti finanziari sono più rischiosi di altri. Con quale affermazione si sente maggiormente d'accordo?" (Focus su individui laureati e non laureati)**

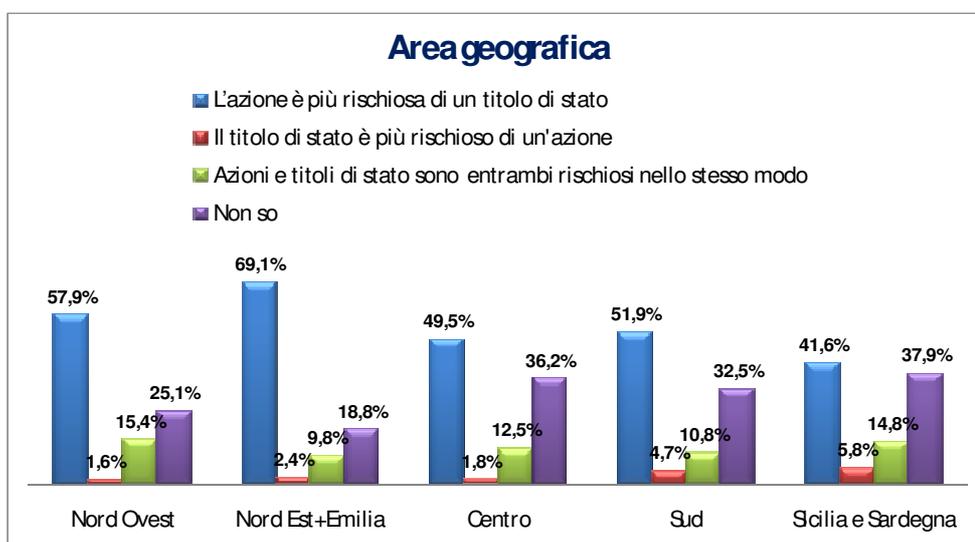


Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**La comprensione della differenza tra titoli di stato e azioni non sembra essere sufficientemente diffusa nel Centro Italia e nelle Isole**

Ancora una volta i cittadini del Nord Est d'Italia mostrano la conoscenza più elevata su questo tema rispetto alla media nazionale: quasi 7 abitanti su 10 rispondono correttamente alla domanda. Al contrario, **nel Centro Italia e nelle Isole la situazione desta preoccupazione**: Sicilia e Sardegna, in particolare, risultano le aree meno preparate sul tema, poiché solo 4 intervistati su 10 hanno risposto in modo corretto.

**Figura 34. Risposte alla domanda "Parlando di investimenti, alcuni prodotti finanziari sono più rischiosi di altri. Con quale affermazione si sente maggiormente d'accordo?" (scomposizione per macro-area geografica)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

#### 4.2.2. Principali evidenze sul livello di informazione finanziaria degli italiani

Nell'analizzare la seconda componente della cultura finanziaria, ovvero il livello d'informazione finanziaria e gli ambiti informativi dei cittadini italiani, le domande dell'indagine empirica si sono focalizzate sulle seguenti aree tematiche:

- **la frequenza di lettura dei giornali economici e finanziari o delle pagine economiche dei quotidiani generalisti;**
- **l'intensità con cui gli individui seguono gli eventi di natura finanziaria;**
- **l'accessibilità e la reperibilità delle informazioni finanziarie.**

**I dati confermano la scarsa propensione degli italiani a leggere notizie economico-finanziarie sulla stampa**

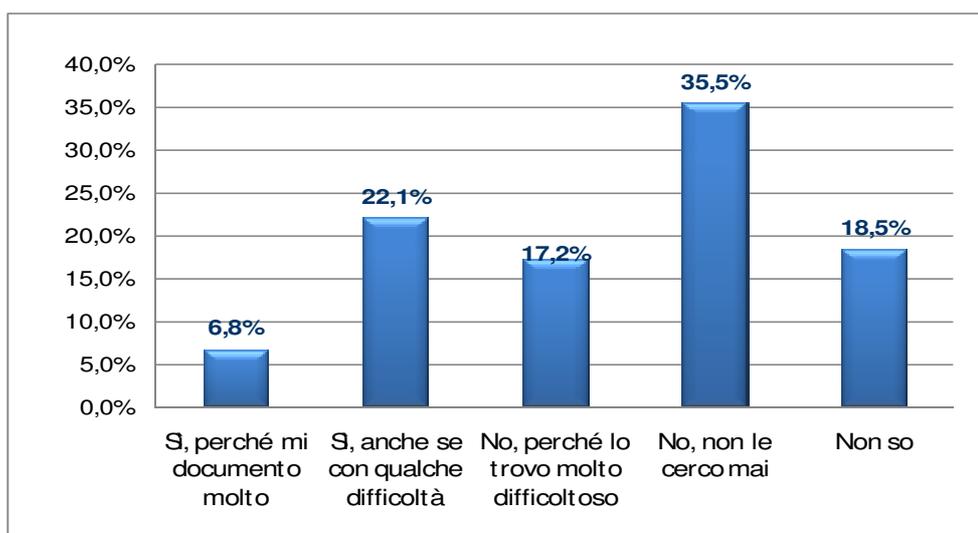
Dai risultati emerge che **meno di 2 italiani su 10 leggono giornali economico e finanziari, o le pagine economiche dei quotidiani, con una frequenza superiore ad una volta alla settimana**, e che circa il 70% degli intervistati non segue eventi di natura finanziaria.

Questi risultati, decisamente negativi per il nostro Paese, confermano la scarsa attitudine degli italiani a leggere i quotidiani.

**7 italiani su 10 non riescono a reperire informazioni finanziarie di proprio interesse**

Un risultato su cui riflettere maggiormente è relativo al fatto che **oltre il 70% del campione afferma o che non riesce a reperire informazioni finanziarie di proprio interesse perché troppo difficoltoso o che non cerca mai informazioni di natura finanziaria.**

**Figura 35. Risposte alla domanda "Riesce a reperire informazioni finanziarie di Suo interesse?" (totale della popolazione)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Meno di un terzo degli italiani riesce a reperire informazioni finanziarie di proprio interesse.**

Si rende necessaria una riflessione sulla corretta veicolazione delle informazioni finanziarie da parte dei *media*

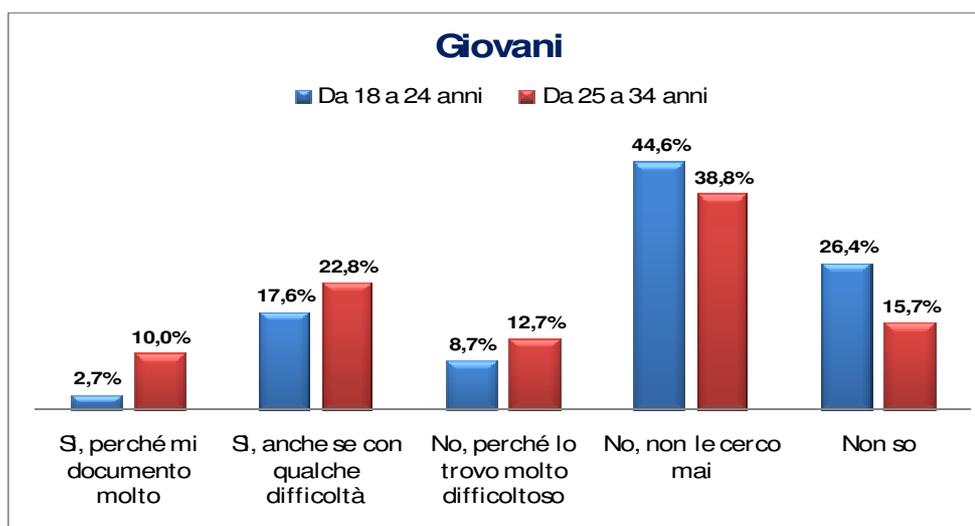
Una riflessione relativa alla **qualità e alla quantità delle informazioni diffuse dai mezzi di comunicazione** appare immediata. Il risultato che deriva dalla *survey* fa infatti emergere con forza il **problema della usufruibilità delle informazioni di natura finanziaria e delle relative modalità di comunicazione**. La sovrabbondanza di numeri, dati e informazioni all'interno di una stessa pagina di giornale, ad esempio, comporta il rischio di disperdere l'attenzione del lettore e di allontanare l'individuo che non possiede una cultura finanziaria elevata.

A differenza della persona esperta o di un professionista che accede a canali privilegiati per ottenere le informazioni di cui necessita, al contrario disporre di troppe informazioni senza una guida che indichi come interpretare certe informazioni per il cittadino medio equivale a non avere nessuna informazione.

In un contesto in cui i cittadini italiani leggono poco, si dovrebbe fare in modo che nei quotidiani generalisti (in cui relativamente poco spazio è dedicato a notizie su temi economico-finanziari) tali informazioni fossero diffuse **privilegiandone la qualità, la chiarezza e la semplicità dei contenuti**: ciò consentirebbe di rendere le informazioni fornite dalla stampa non solo maggiormente **comprensibili**, ma anche maggiormente **usufruibili**.

Appare quindi fondamentale veicolare informazioni che siano assimilabili e rispondenti alle effettive capacità di comprensione da parte del consumatore/risparmiatore di media cultura, anche e soprattutto in ambito finanziario.

**Figura 36. Risposte alla domanda "Riesce a reperire informazioni finanziarie di Suo interesse?" (Focus su individui appartenenti alla fascia d'età 18 - 34 anni)**



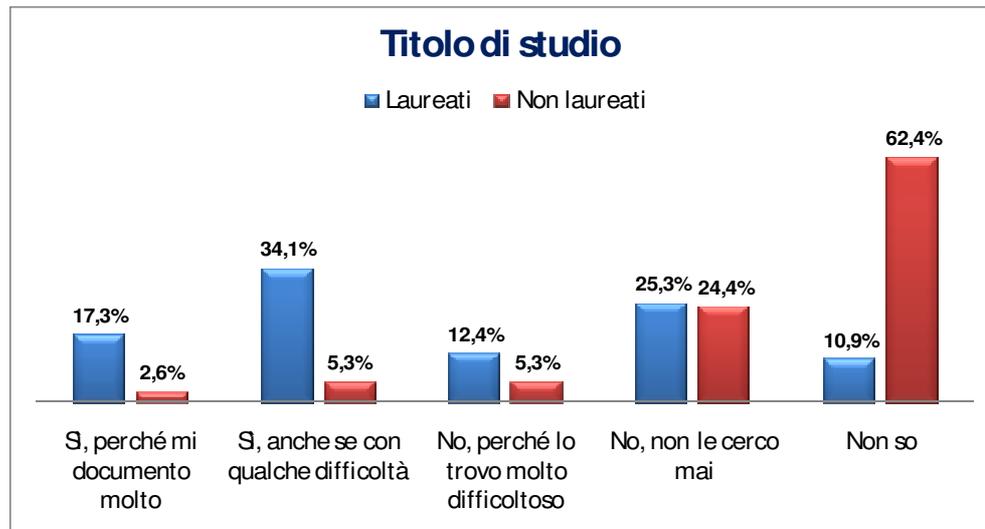
Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Il problema di reperire informazioni interessa ben 8 giovani italiani su 10 di età tra i 18 e i 24 anni**

**Tra i giovani con età compresa tra i 18 e i 24 anni, chi non riesce a reperire informazioni finanziarie di proprio interesse sale all'80%.** Al contrario, tra i giovani della fascia di età 25 - 34 anni, questa percentuale è allineata alla media nazionale.

In ogni caso, colpisce il dato in base al quale **quasi 5 giovani su 10 tra i 18 e i 24 anni – e quasi 4 giovani su 10 nella fascia di età dai 25 ai 34 anni – non cercano spontaneamente informazioni finanziarie.**

**Figura 37. Risposte alla domanda "Riesce a reperire informazioni finanziarie di Suo interesse?" (Focus su individui laureati e non laureati)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Più di 9 italiani su 10 che non possiedono un titolo di laurea faticano a reperire informazioni finanziarie**

Tra i laureati la percentuale di chi non riesce a reperire informazioni finanziarie scende al 49%, mentre **tra i non laureati sale in modo drammatico al 92%.** Tra questi ultimi, **il 24% degli intervistati ammette di non cercare mai informazioni di natura finanziaria, mentre il 5,3% denuncia la difficoltà nel reperirle tramite i canali "tradizionali".**

**In tutte le macro-aree d'Italia più di due terzi dei cittadini non riesce a reperire o non cerca mai le informazioni di tipo finanziario di cui hanno bisogno**

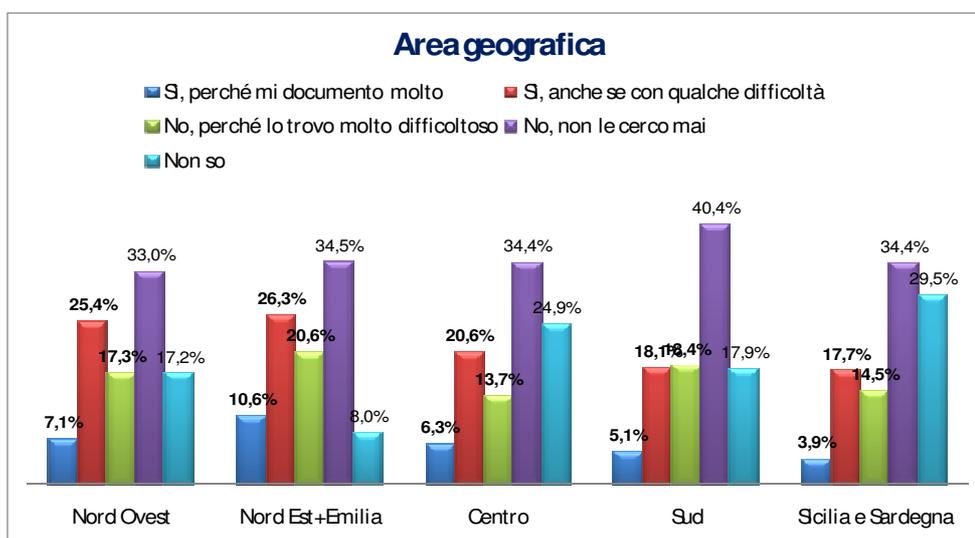
La scomposizione dei risultati su base geografica mostra che i cittadini del Nord Italia riescono tendenzialmente a reperire informazioni finanziarie di proprio interesse con maggior interesse e facilità rispetto ai cittadini del Centro Italia e del Mezzogiorno. In particolare, nelle regioni del Sud Italia e delle Isole solo 2 abitanti su 10 dichiarano di riuscire a reperire informazioni finanziarie.

**Mediamente 2 abitanti su 10** in tutte le macro-aree geografiche esaminate **denunciano di riscontrare difficoltà** nel reperire le informazioni finanziarie di cui hanno bisogno.

Inoltre, **la quota di popolazione disinteressata ad informarsi su questi temi appare distribuita sul territorio nazionale:** si passa dal 33% del Nord Ovest al 34% del Centro Italia e delle Isole. Il valore più elevato si registra nelle regioni del **Sud Italia, dove 4 abitanti su 10**

non cercano spontaneamente di documentarsi su temi di natura finanziaria.

**Figura 38. Risposte alla domanda "Riesce a reperire informazioni finanziarie di suo interesse?" (scomposizione per macro-area geografica)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

#### 4.2.3. Principali evidenze sulle scelte comportamentali degli italiani su materie finanziarie

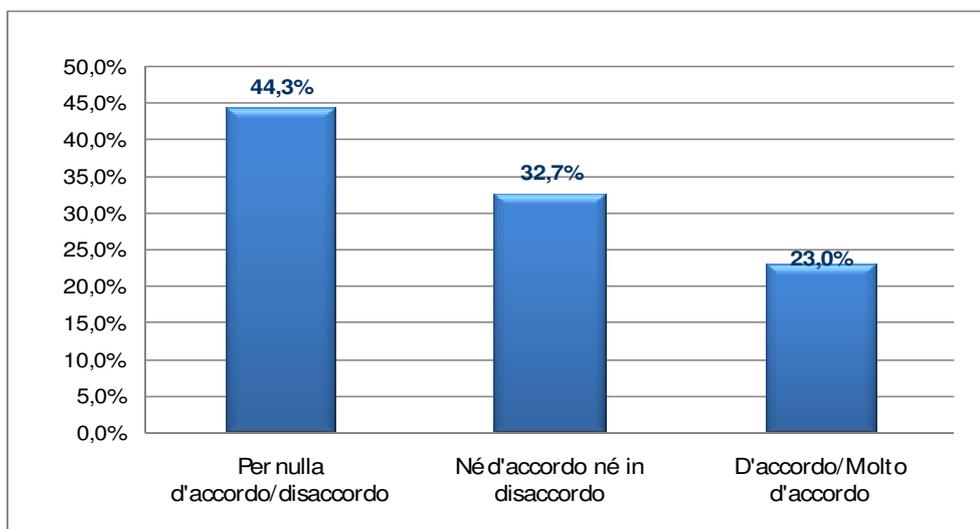
Le scelte comportamentali dei cittadini italiani sono state approfondite attraverso domande dell'indagine empirica relative, ad esempio, alla:

- **capacità di *budgeting* dei cittadini;**
- **capacità dei cittadini di gestire i propri risparmi;**
- **attitudine al monitoraggio dei propri risparmi/investimenti;**
- **modalità di pagamento dei propri acquisti.**

**1 italiano su 2 utilizza il proprio conto corrente come uno strumento per conservare i propri risparmi**

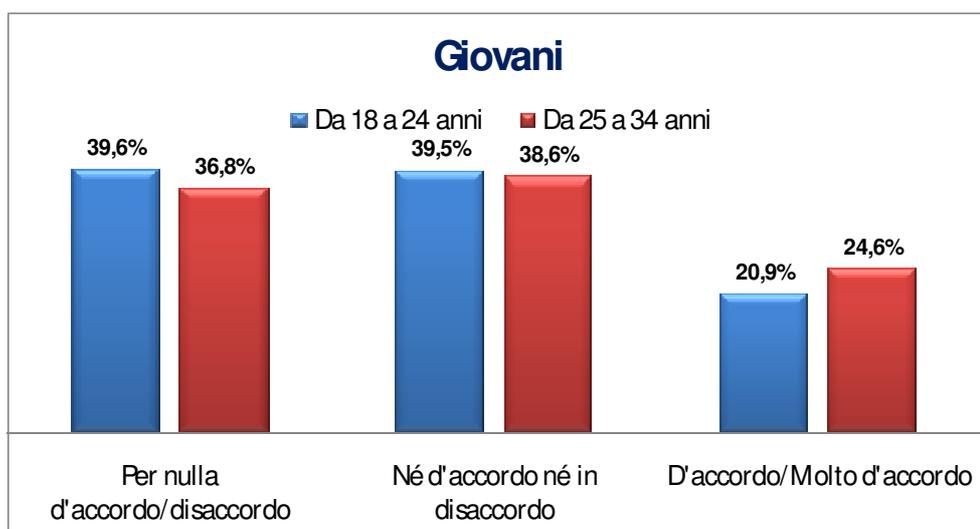
**Quasi il 56% degli italiani considera il conto corrente una modalità per conservare i propri risparmi:** di questi, il 23% pensa che sia una modalità molto efficiente. **Solo 4 intervistati su 10 si dichiarano consapevoli delle opportunità che offre una gestione del risparmio diversificata.**

**Figura 39. Risposte alla domanda "Considera il conto corrente come una modalità per conservare i Suoi risparmi?" (totale della popolazione)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Figura 40. Risposte alla domanda "Considera il conto corrente come una modalità per conservare i Suoi risparmi?" (Focus su individui appartenenti alla fascia d'età 18 - 34 anni)**

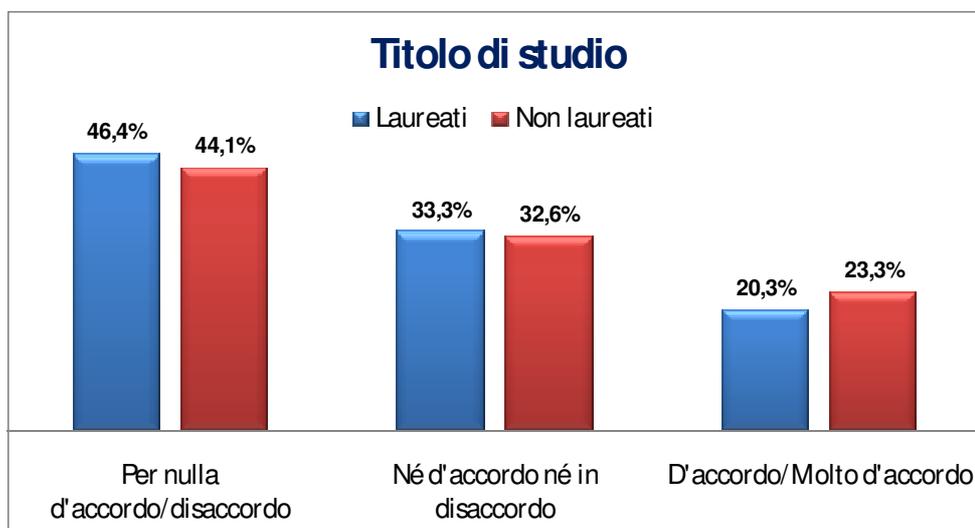


Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Solo 4 giovani italiani su 10 ritengono che il c/c non sia una modalità efficiente per conservare i propri risparmi**

Tra i giovani la consapevolezza che il conto corrente non rappresenti una modalità efficiente per conservare i propri risparmi scende al 40% e si attesta sotto la media nazionale.

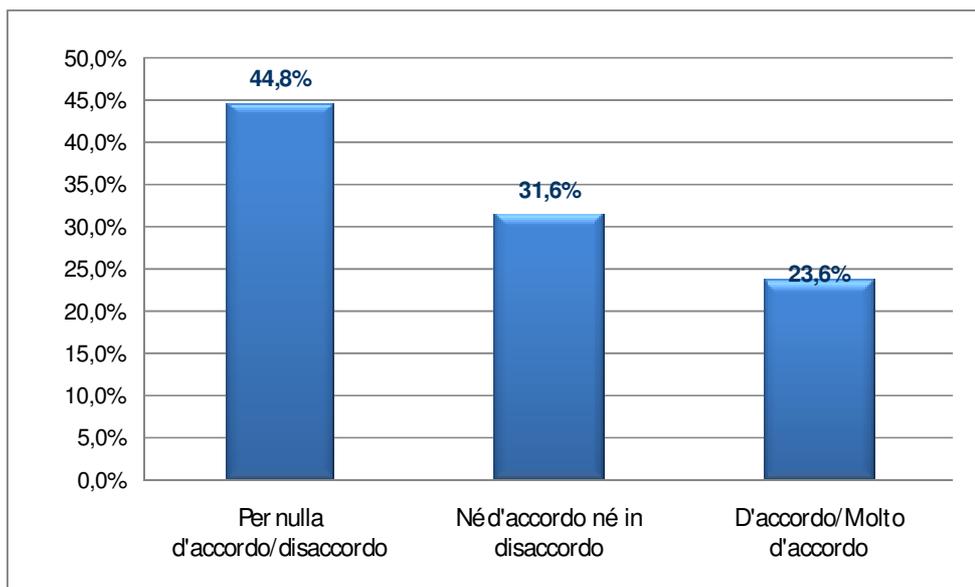
**Figura 41. Risposte alla domanda "Considera il conto corrente come una modalità per conservare i Suoi risparmi?" (Focus su individui laureati e non laureati)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

Se si analizzano i risultati in base al titolo di studio posseduto, non si riscontrano rilevanti differenze su questo tema confrontando le risposte dei laureati con quelle dei non laureati: infatti, mediamente 5 laureati su 10 non considera il conto corrente come una efficiente modalità per conservare i propri risparmi, mostrando un valore al di sopra della media nazionale, ma distaccandosi leggermente dalla quota di non laureati che rispondono nello stesso modo.

**Figura 42. Risposte alla domanda "Si sente autonomo e in grado di scegliere come investire i Suoi risparmi?" (totale della popolazione)**

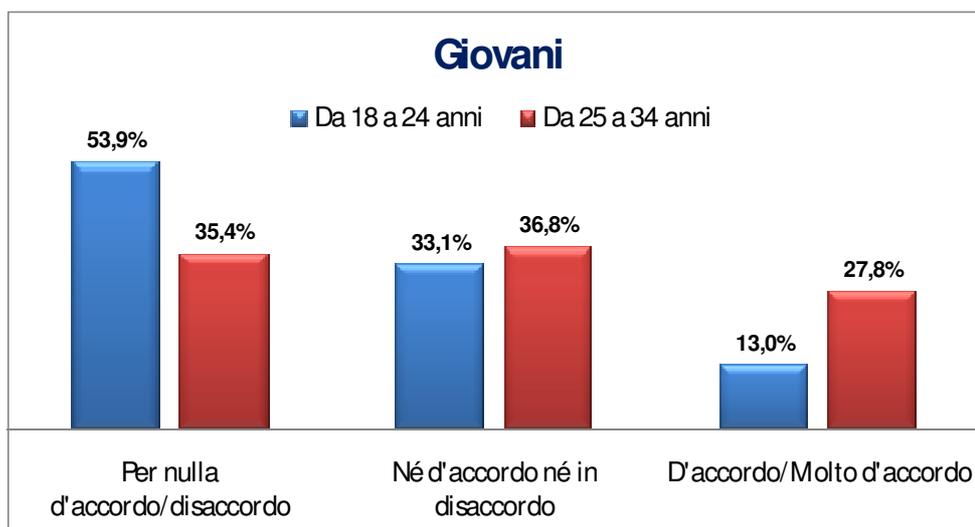


Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**7 italiani su 10 non si sentono autonomi su come investire i propri risparmi**

È sorprendente che quasi il **77% degli italiani non si senta autonomo e in grado di scegliere come investire i propri risparmi**. Di questi, quasi il 45% non ha nessuna confidenza nei propri mezzi e nelle proprie capacità finanziarie di scelta e selezione.

**Figura 43. Risposte alla domanda "Si sente autonomo e in grado di scegliere come investire i Suoi risparmi?" (Focus su individui appartenenti alla fascia d'età 18 - 34 anni)**

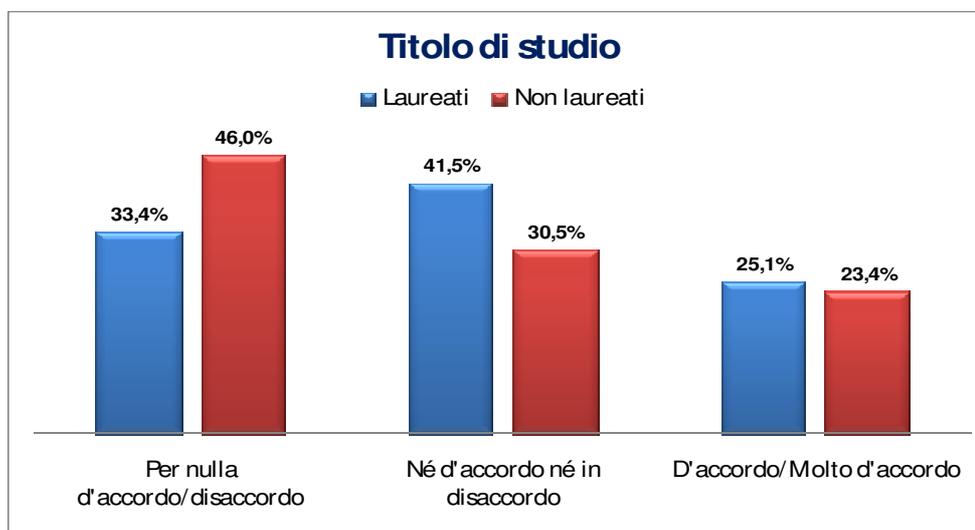


Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Quasi la metà dei giovani italiani tra i 18 e i 24 anni non ha alcuna confidenza nelle proprie capacità finanziarie di scelta e selezione degli investimenti**

I giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni dichiarano nella misura dell'87% di non sentirsi autonomi nelle scelte finanziarie, e quasi il 54% non ha nessuna confidenza nei propri mezzi e nelle proprie capacità finanziarie di scelta e selezione. Si osserva un miglioramento nella fascia di età compresa tra i 24 e i 35 anni, anche se i dati appaiono comunque molto critici. **7 giovani italiani su 10 tra i 24 e i 35 anni dichiarano di non sentirsi autonomi nelle scelte finanziarie e quasi 4 su 10 affermano di non avere nessuna confidenza nei propri mezzi e nelle proprie capacità finanziarie di scelta e selezione.**

**Figura 44. Risposte alla domanda "Si sente autonomo e in grado di scegliere come investire i Suoi risparmi?" (Focus su individui laureati e non laureati)**

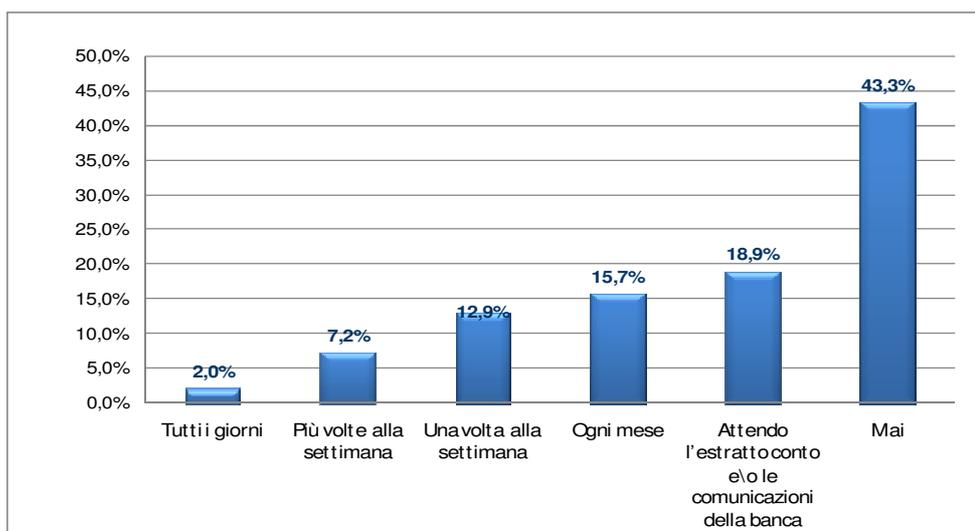


Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

Risultati migliori si riscontrano tra gli individui laureati rispetto ai non laureati, anche se la percentuale di chi afferma di non sentirsi autonomo nelle scelte finanziarie si attesta al 75% circa.

Un dato negativo si riscontra con riferimento all'attitudine al **monitoraggio dei propri risparmi/investimenti dei cittadini italiani.**

**Figura 45. Risposte alla domanda "Con quale frequenza controlla i Suoi risparmi/investimenti?" (totale della popolazione)**



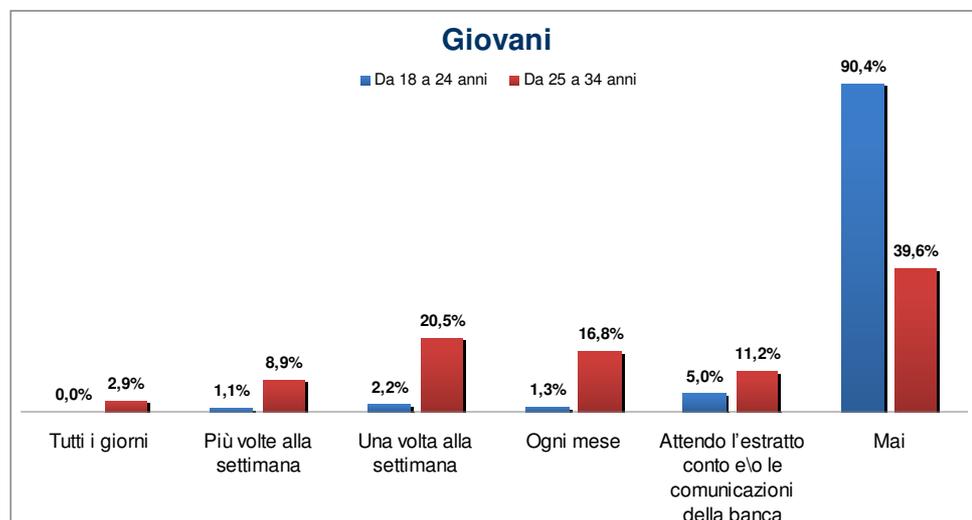
Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**4 italiani su 10 non controllano mai conto corrente e investimenti**

**Quasi il 45% dei cittadini italiani non controlla mai l'andamento dei propri investimenti e del proprio conto corrente.** Il questo

contesto, **circa il 20% degli intervistati si limita ad aspettare che arrivi l'estratto conto.**

**Figura 46. Risposte alla domanda "Con quale frequenza controlla i Suoi risparmi/investimenti?" (Focus su individui appartenenti alla fascia d'età 18 - 34 anni)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

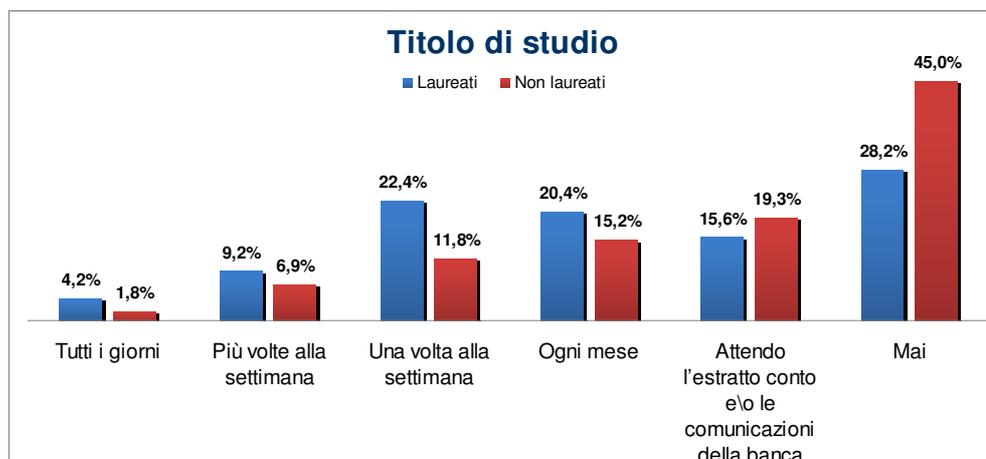
**Gli italiani sembrano interessarsi ai propri investimenti a partire dai 25 anni**

La percentuale di chi non controlla mai il proprio conto corrente sale in modo significativo e si attesta al 90% nei giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni. Tale risultato può essere interpretato considerando che le spese degli individui appartenenti a questa fascia d'età, in genere, fanno capo ai genitori e, di conseguenza, quest'ultimi non sentono l'esigenza di controllare il proprio conto corrente.

Nei giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni, invece, tale valore si riduce in modo significativo. Questa fascia d'età coincide con il **primo impiego** e con l'**esigenza di bilanciare il reddito percepito con le spese sostenute.**

L'atteggiamento di disinteresse verso l'andamento del proprio c/c e dei propri investimenti sembra essere correlato negativamente al titolo di studio posseduto: infatti, tra i non laureati, quasi 7 italiani su 10 non controllano attivamente la situazione del proprio patrimonio.

**Figura 47. Risposte alla domanda "Con quale frequenza controlla i Suoi risparmi/investimenti?" (Focus su individui laureati e non laureati)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

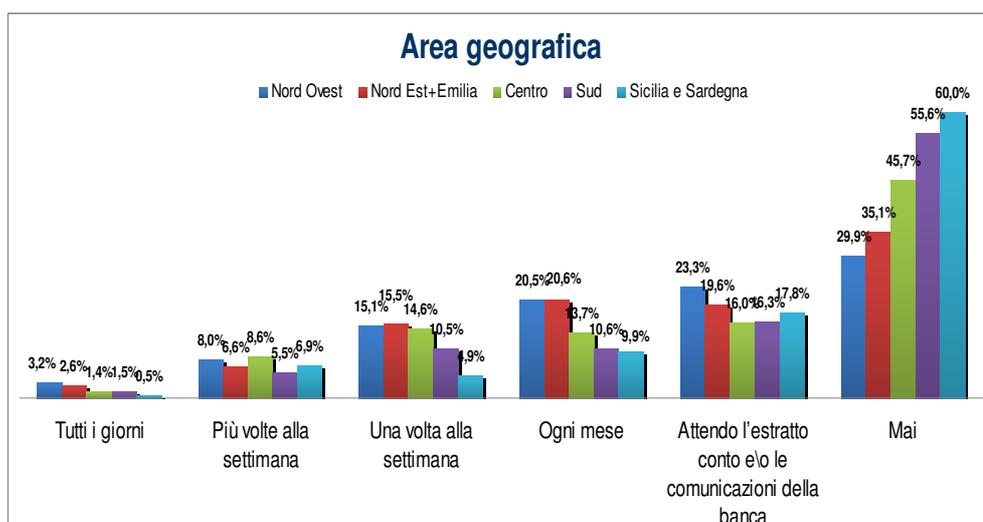
**Nel Nord Ovest 5 abitanti su 10 controllano periodicamente la propria situazione finanziaria**

Il Nord Italia risulta l'area geografica dove gli individui controllano maggiormente i propri risparmi e investimenti. Il primato spetta alle regioni del **Nord Ovest** dove quasi la metà della popolazione controlla in modo attivo (almeno una volta al mese) i propri risparmi/investimenti. 2 abitanti su 10 attendono l'estratto conto e le comunicazioni della banca, mentre il restante 30% degli intervistati non controlla mai l'andamento dei propri risparmi/investimenti.

**Nelle regioni del Mezzogiorno emerge forte disinteresse sul monitoraggio del proprio patrimonio finanziario**

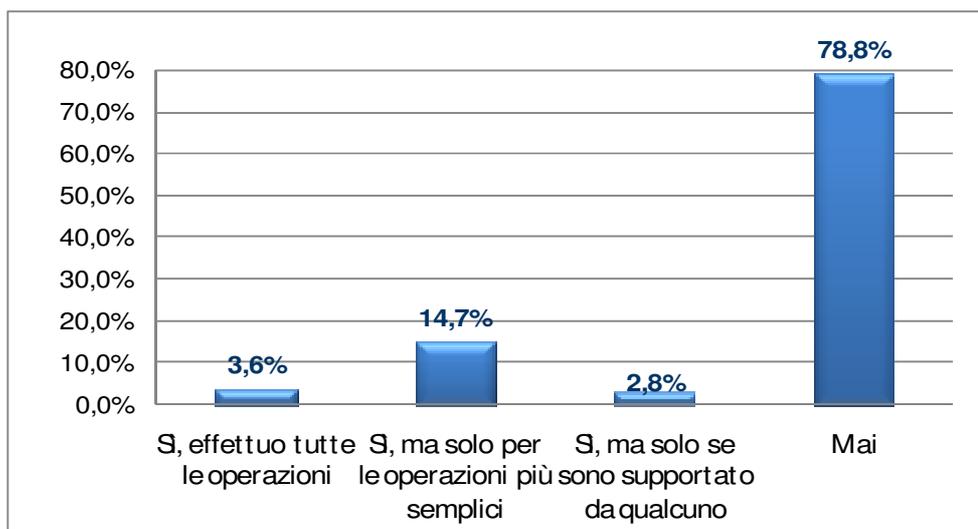
**La quota di italiani che non controllano mai i propri risparmi/investimenti aumenta se si sposta l'analisi verso le regioni del Mezzogiorno.**

**Figura 48. Risposte alla domanda "Con quale frequenza controlla i Suoi risparmi/investimenti?" (scomposizione per macro-area geografica)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Figura 49. Risposte alla domanda "Con quale frequenza utilizza Internet per effettuare operazioni finanziarie?" (totale della popolazione)**

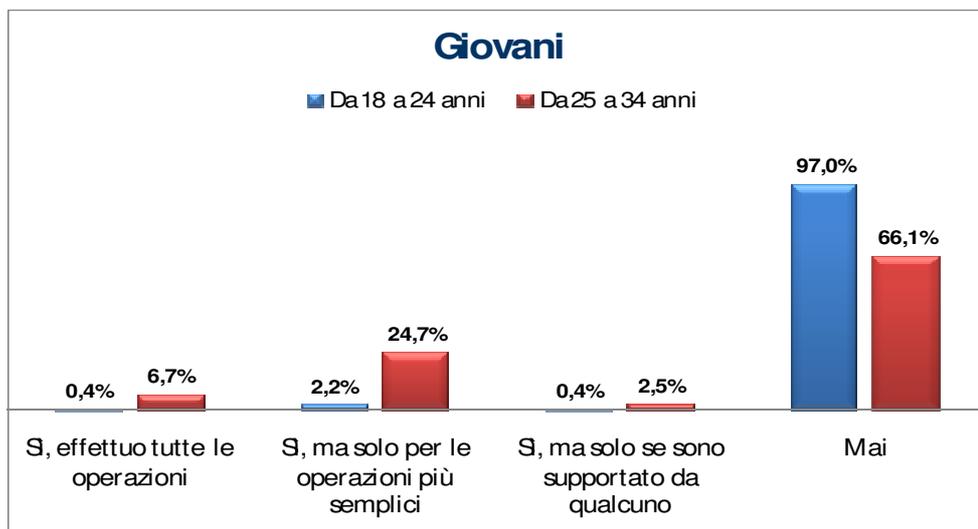


Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Gli strumenti tecnologici per effettuare operazioni finanziarie sono utilizzati solo da una quota minoritaria degli italiani**

Internet risulta ancora una modalità poco diffusa per effettuare operazioni finanziarie. Poco più del 20% dichiara di utilizzare Internet per effettuare bonifici, giroconti, pagamenti, compravendita di titoli e altre operazioni, ma quasi il 15% di questi dichiara di effettuare solamente le operazioni più semplici.

**Figura 50. Risposte alla domanda "Con quale frequenza utilizza Internet per effettuare operazioni finanziarie?" (Focus su individui appartenenti alla fascia d'età 18 - 34 anni)**

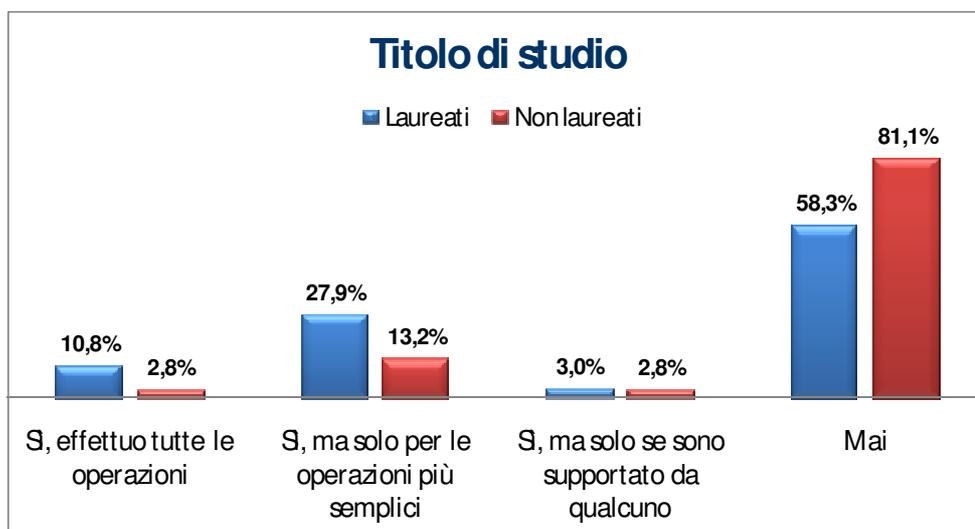


Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Internet è utilizzato da 3 giovani su 10 di età compresa tra i 24 e i 35 anni per effettuare operazioni bancarie**

Internet è un mezzo molto diffuso tra i giovani, ma il suo utilizzo in ambito bancario risulta ancora carente. **I giovani di età inferiore ai 24 anni non lo utilizzano mai, a differenza dei giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni che, in misura del 34%, hanno dichiarato di utilizzarlo per effettuare operazioni bancarie.**

**Figura 51. Risposte alla domanda "Con quale frequenza utilizza Internet per effettuare operazioni finanziarie?" (Focus su individui laureati e non laureati)**



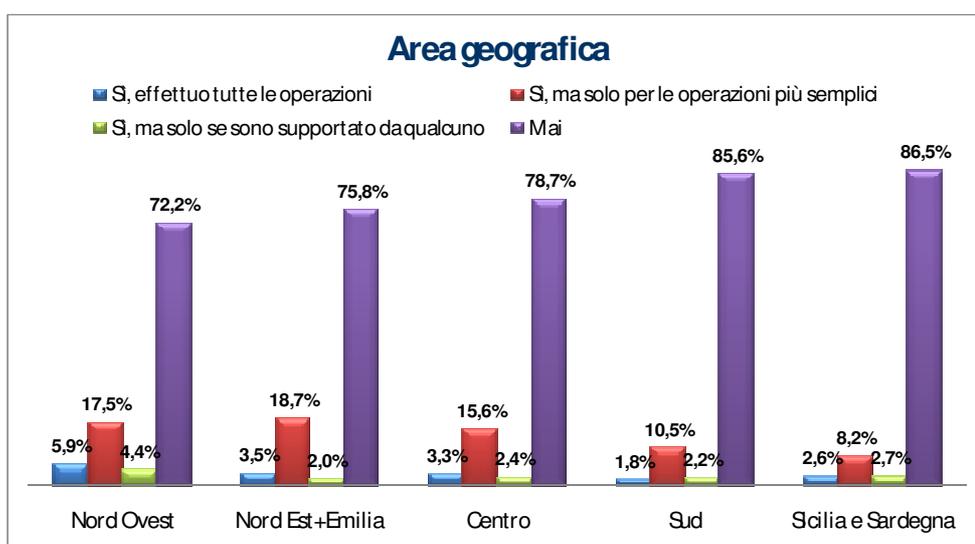
Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

La differenza tra individui laureati e non laureati persiste anche in questo ambito. Tra i laureati circa 4 italiani su 10 dichiarano di utilizzare Internet per effettuare operazioni bancarie, contro 2 su 10 tra i non laureati.

**In tutte le macro-aree esaminate emerge uno scarso utilizzo di Internet per effettuare operazioni finanziarie**

Anche a livello geografico persistono le differenze viste in precedenza. La percentuale di chi dichiara di non utilizzare mai Internet per le operazioni finanziarie è del 72% circa nel Nord Ovest, del 76% circa nel Nord Est, del 79% circa nel Centro, dell'86% nel Sud e dell'87% nelle Isole.

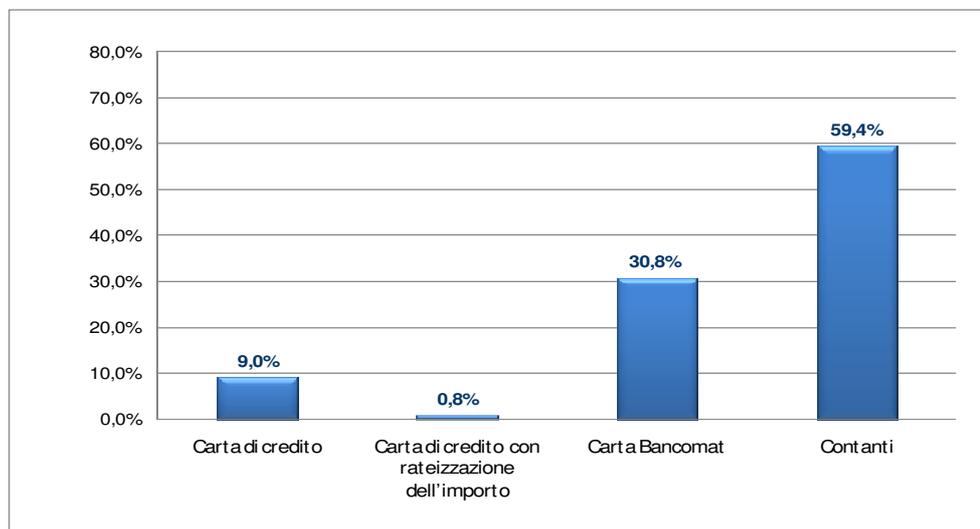
**Figura 52. Risposte alla domanda "Con quale frequenza utilizza Internet per effettuare operazioni finanziarie?" (scomposizione per macro-area geografica)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

La modalità di pagamento più diffusa è il **contante** che viene utilizzato, in modo prevalente, da quasi 6 italiani su 10; un italiano su 3 utilizza la carta bancomat.

**Figura 53. Risposte alla domanda "Che metodo di pagamento utilizza maggiormente?" (totale della popolazione)**

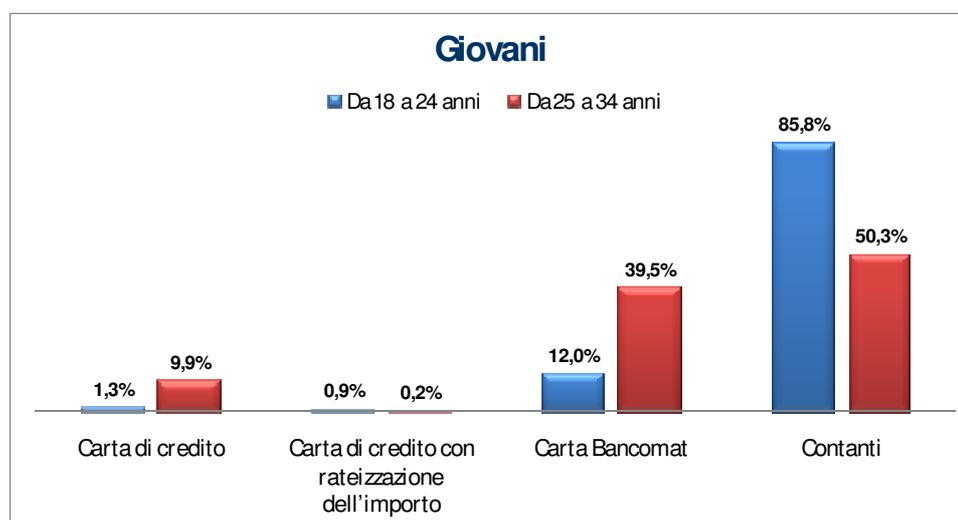


Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

Tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni questa percentuale sale all'86% e può essere ricondotta al fatto che in questa fascia d'età le esigenze finanziarie vengono coperte in gran parte dai genitori e non c'è necessità di disporre di carte di pagamento.

I giovani d'età compresa tra i 25 e i 34 anni continuano ad utilizzare in via prevalente i contanti, ma una larga parte di loro dichiara di utilizzare carte di pagamento per effettuare i propri acquisti.

**Figura 54. Risposte alla domanda "Che metodo di pagamento utilizza maggiormente?" (Focus su individui appartenenti alla fascia d'età 18 - 34 anni)**

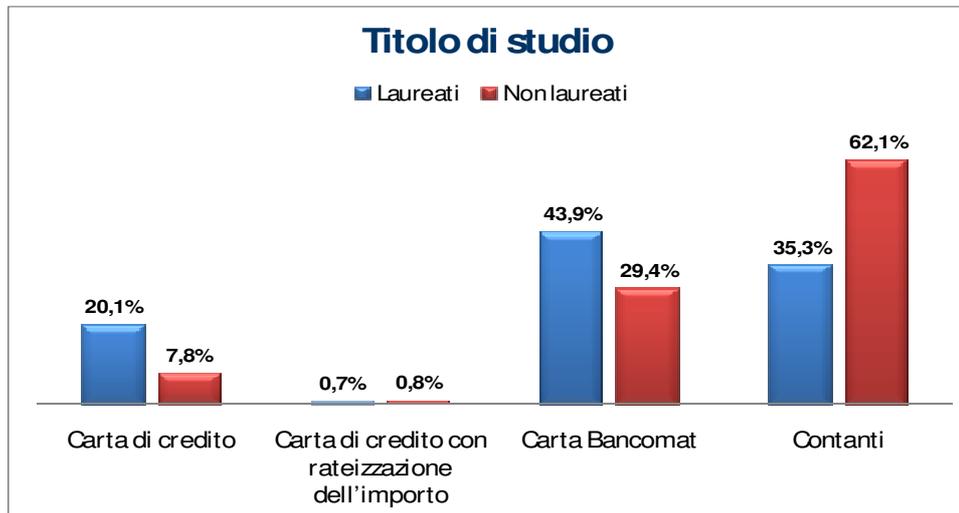


Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**6 laureati su 10 utilizzano carte di pagamento per effettuare acquisti**

Tra i laureati, invece, il metodo di pagamento più diffuso è il *bancomat* con il 44%, seguito dai contanti (utilizzati dal 35% degli intervistati per effettuare gli acquisti) e dalle carte di credito (oltre il 20% degli intervistati).

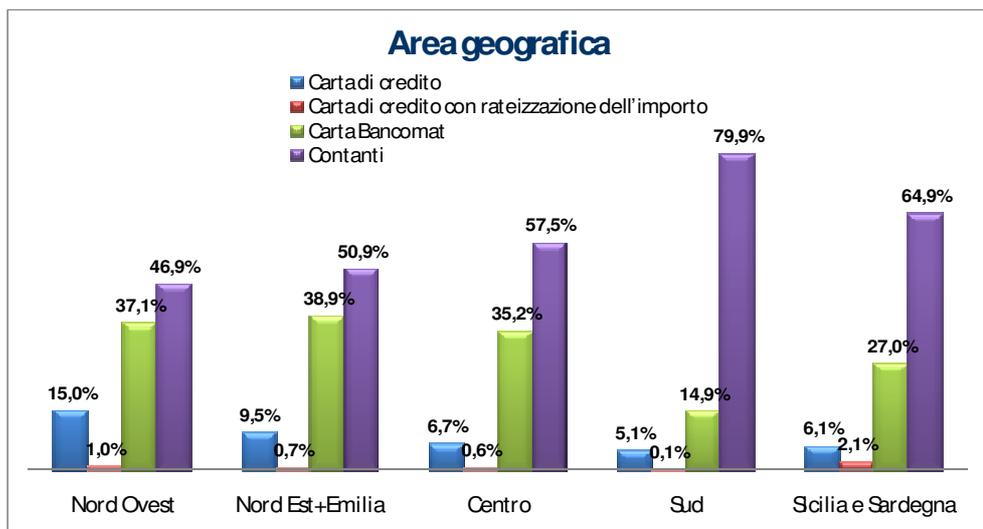
**Figura 55. Risposte alla domanda "Che metodo di pagamento utilizza maggiormente?" (Focus su individui laureati e non laureati)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

L'analisi dei risultati per aree geografiche fa emergere che, spostandosi dal Nord Italia al Mezzogiorno, diminuisce l'utilizzo della carta di credito e della carta bancomat mentre aumenta l'uso del contante come forma di pagamento.

**Figura 56. Risposte alla domanda "Che metodo di pagamento utilizza maggiormente?" (scomposizione per macro-area geografica)**



Fonte: Rilevazione The European House-Ambrosetti, novembre 2008

**Gli italiani mostrano un insufficiente livello di cultura finanziaria**

## **5. Conclusioni sul livello di cultura finanziaria degli italiani**

L'ICF PattiChiari e gli indicatori che lo compongono relativi al livello di preparazione finanziaria, al livello di informazione e alle scelte comportamentali, **non superano mai la soglia di 5, che potrebbe rappresentare il punto oltre il quale un individuo inizia a possedere un livello accettabile di cultura finanziaria.**

Gli italiani, in media, risultano scarsamente preparati sui concetti, termini e nozioni finanziarie, anche se non in modo diffuso tra fasce di età, livello di istruzione e localizzazione geografica.

Focalizzandoci su alcuni *cluster*, come ad esempio i laureati, chi vive nel Nord Ovest e Nord Est d'Italia e chi ha un'età compresa tra i 35 e i 64 anni, il livello di preparazione finanziaria mostra un valore superiore alla media.

Tuttavia, poiché il livello di informazione finanziaria è molto basso, i comportamenti risultano spesso disallineati rispetto al livello di preparazione posseduta e, di conseguenza, l'indice complessivo mostra un valore più basso.

In altre parole, **gli italiani dispongono di un livello di preparazione finanziaria insufficiente, si informano poco e tendono a non "mettere in pratica" le poche conoscenze finanziarie possedute.** In tale contesto **l'indice sintetico di cultura finanziaria – l'ICF PattiChiari – è caratterizzato da un valore che risulta ancora insufficiente (3,5 su un punteggio massimo pari a 10).**

### **5.1. I risultati dell'indicatore relativo al livello di istruzione e preparazione finanziaria**

**La preparazione degli italiani si posiziona sotto la soglia della sufficienza (punteggio di 4,3 su 10)**

L'indicatore relativo al livello di istruzione e preparazione finanziaria è, in tutti i casi analizzati, superiore ai livelli che assumono gli indicatori relativi all'informazione finanziaria e alle scelte comportamentali.

Questo indicatore assume un valore complessivo di **4,3** che indica come il livello di preparazione degli italiani nei confronti di concetti, nozioni, termini e strumenti finanziari sia **sotto la soglia della sufficienza**, ma non in modo così grave se si considerano i valori assunti dagli altri indicatori analizzati.

**6 italiani su 10 sono in grado di calcolare un tasso di interesse e 5 su 10 sono in grado di valutare in modo corretto il costo di un finanziamento per l'acquisto di beni durevoli o per consumi correnti.**

**Quasi 1 italiano su 2 non possiede le conoscenze di base relative alla rischiosità dei principali e più diffusi prodotti finanziari** (azioni e titoli di stato).

Inoltre, **ancora più della metà degli italiani non ha idea di quali siano gli effetti prodotti da un aumento del tasso di sconto, e più di 6 su 10 non sanno valutare quali siano gli effetti sul sistema economico generati da un aumento dell'inflazione.**

In sintesi, quindi, se da un lato il cittadino medio non sembra essere adeguatamente preparato sugli aspetti di natura macroeconomica, dall'altro **la sua preparazione in merito ai concetti più direttamente correlabili a scelte d'investimento/indebitamento appare in linea con una soglia di sufficienza.**

## **5.2. I risultati dell'indicatore relativo al livello di informazione finanziaria**

**Le maggiori carenze finanziarie degli italiani emergono sotto il profilo informativo (punteggio di 3,1 su 10)**

L'indicatore relativo al livello di informazione finanziaria è, in quasi tutti i casi analizzati, inferiore rispetto agli altri due indicatori. Questo indicatore assume un valore complessivo di **3,1, indicando come, in media, gli italiani siano scarsamente informati (e molto spesso non si informino) sui fatti finanziari di vario tipo.**

In media, più di 7 italiani su 10 non si interessano o si interessano poco di fatti ed eventi economici e finanziari: tale quota aumenta soprattutto nelle fasce relative ai **giovani**, alle **donne** e ai **soggetti non laureati**.

Solo il 14% circa degli italiani legge giornali economico-finanziari, o le pagine economiche dei quotidiani generalistici, con una frequenza superiore ad una volta alla settimana, mentre due terzi degli italiani **affermano o di non riuscire a reperire informazioni finanziarie di proprio interesse perché troppo difficoltoso o di non cercarle mai.**

Questo risultato fa emergere con forza il tema della usufruibilità delle informazioni. Una seria riflessione dovrebbe essere fatta sulle modalità di comunicazione delle informazioni di natura finanziaria. La sovrabbondanza di numeri, dati e informazioni, in una pagina di giornale aumenta le probabilità di confondere il lettore dotato di un livello medio o basso di cultura finanziaria e, quindi, di ostacolarne la piena comprensione delle informazioni.

Tuttavia, **focalizzando l'analisi agli individui con una laurea, questa percentuale scende al 47%**, a conferma della positiva correlazione tra l'indicatore sintetico e il livello di scolarizzazione.

**Gli italiani sembrano poco propensi verso comportamenti razionali in materia finanziaria (punteggio di 3,8 su 10)**

### **5.3. I risultati dell'indicatore relativo alle scelte comportamentali**

L'indicatore relativo alle scelte comportamentali si colloca a metà tra i due indicatori e, più precisamente, è maggiore rispetto a quello che misura l'informazione finanziaria e inferiore rispetto a quello che misura la preparazione finanziaria.

**Questo indicatore assume un valore complessivo di 3,8, mostrando come, in media, gli italiani adottino comportamenti poco allineati a comportamenti razionali dal punto di vista finanziario.**

Un italiano su 2 considera il conto corrente una modalità per conservare i propri risparmi in modo efficiente.

**7 italiani su 10 dichiarano di non sentirsi autonomi e in grado di scegliere come investire i propri risparmi, e quasi la metà degli intervistati non controlla mai l'andamento dei propri investimenti e del proprio conto corrente.** In tale contesto, 2 risparmiatori su 10 dichiarano di attendere l'arrivo dell'estratto conto. Pertanto, **solo un terzo dei cittadini controlla in modo attivo i propri investimenti o l'andamento del proprio conto corrente.**

Nel Mezzogiorno la percentuale di chi controlla attivamente l'andamento dei propri investimenti o del conto corrente scende rispettivamente al 26% e al 21%, pertanto **la quota di chi non controlla mai l'andamento del conto corrente o lo controlla solamente quando arriva l'estratto conto sale rispettivamente al 74% e al 79%.**

**Quasi 8 italiani su 10 non utilizzano mai Internet per effettuare operazioni o transazioni finanziarie.**

Infine, in merito alla **capacità di pianificare il proprio futuro**, più di 4 italiani su 10 ammettono di non aver mai pensato di pianificare finanziariamente il proprio futuro. Allo stesso tempo, 2 intervistati su 10 dichiarano di non averci ancora pensato ma che lo faranno in futuro.

Un ultimo aspetto analizzato riguarda l'assicurazione contro eventi esterni negativi in grado di colpire la propria persona e/o il proprio patrimonio: su tale fronte, 7 italiani su 10 dichiarano di non essere assicurati. Di questi, il 35% circa non ha mai pensato di assicurarsi e il 32% afferma che non intende assicurarsi.

A fronte di un valore medio dell'indicatore pari a 3,8 (ancora al di sotto della soglia della sufficienza) **appare evidente il divario comportamentale tra le Regioni del Nord e quelle del Mezzogiorno, dato apparentemente in linea con il divario informativo.**

## 6. Alcune proposte sulle linee guida e azioni da intraprendere per migliorare il livello di cultura finanziaria degli italiani

**Il tema del miglioramento della cultura finanziaria deve essere affrontato a livello di Sistema Paese**

Alla luce delle evidenze emerse dal presente studio e delle precedenti edizioni del progetto per il miglioramento del livello di cultura finanziaria degli italiani, **appare ormai chiaro come l'educazione finanziaria sia un tema da affrontare a livello Paese.**

Pur nella consapevolezza del breve lasso temporale intercorso tra la presente rilevazione e i precedenti studi, nonché delle conseguenze della crisi finanziaria i cui effetti si stanno ripercuotendo a livello nazionale, si ritiene utile sottolineare che ad oggi **non è ancora possibile identificare un sistema consistente e coordinato di iniziative finalizzate ad intervenire sul grado di preparazione finanziaria degli italiani.**

**Non esiste un approccio organico e di sistema poiché le iniziative intraprese non sono strutturali, ma rappresentano *best practice* isolate**

In Italia sono state avviate alcune iniziative di particolare interesse – a partire, ad esempio, da quelle realizzate dal Consorzio PattiChiari<sup>11</sup> e dalla Banca d'Italia<sup>12</sup> – che rappresentano tuttavia progetti pilota e ancora diffusi “a macchia di leopardo” sul territorio nazionale. Seppur lodevoli, tali progetti costituiscono un ottimo punto di partenza ma sono ancora insufficienti per promuovere l'innalzamento del livello di cultura finanziaria degli italiani.

**Occorre coinvolgere sinergicamente gli attori del “sistema del risparmio”: le Istituzioni, l'offerta e la domanda di servizi finanziari e i *media***

L'entità degli sforzi necessari, la pluralità dei soggetti coinvolti e i tempi necessariamente lunghi per ottenere un impatto a livello di massa critica mostrano chiaramente la **necessità di un forte coinvolgimento non solo dei soggetti privati, ma anche delle Istituzioni, dei *media* e dei consumatori stessi.**

---

<sup>11</sup> Oltre all'avvio dei programmi didattici nelle scuole medie e superiori italiane (“*PattiChiari con l'economia*” ed “*Io e l'economia*”), si ricordano, a tal proposito, la quinta edizione del *tour* educativo itinerante “*PattiChiari in città 2008*” (estate 2008) – che negli anni precedenti ha raggiunto oltre 250 comuni sparsi sul territorio nazionale, coinvolgendo direttamente 400.000 cittadini – e l'accordo tra il Consorzio PattiChiari e Unioncamere per la realizzazione di iniziative per le PMI nell'area del credito e dei servizi.

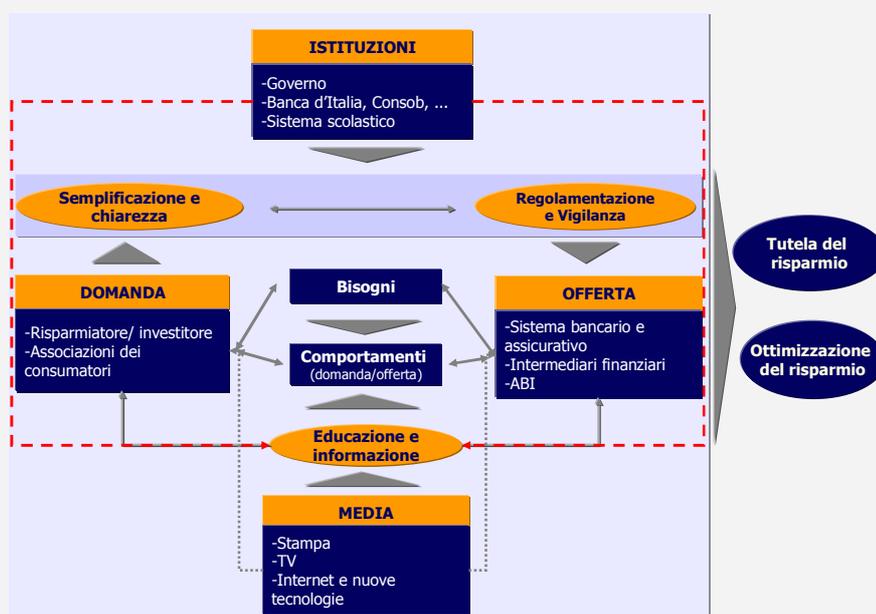
<sup>12</sup> A seguito del *memorandum* d'intesa tra il Ministero della Pubblica Istruzione e la Banca d'Italia (novembre 2007), è stata avviato nell'anno scolastico 2008-2009 un progetto sperimentale di formazione in materia economica e finanziaria presso tre istituti campione della scuola primaria e secondaria in alcune città italiane.

Si tratta, in altri termini, di coinvolgere gli attori del c.d. **"Sistema del Risparmio"**<sup>13</sup>.

Si ricorda che il corretto funzionamento dell'intero "sistema del risparmio" poggia su tre pilastri:

- **Semplificazione e chiarezza;**
- **Regolamentazione e vigilanza;**
- **Educazione e informazione.**

**Figura 57. Gli attori-chiave e i pilastri del "Sistema del Risparmio"**



Fonte: The European House-Ambrosetti – Consorzio PattiChiari "L'Educazione Finanziaria in Italia. Lo stato dell'arte e possibili linee d'azione", novembre 2007

Gli attori-chiave del modello sono:

1. le **Istituzioni**: in tale categoria rientrano gli enti centrali ai quali sono affidati da un lato compiti di regolamentazione e vigilanza e, dall'altro, la responsabilità di provvedere a far sì che il sistema finanziario sia improntato ad un adeguato livello di trasparenza e chiarezza. Si tratta in particolare del Governo, del sistema scolastico e delle principali istituzioni finanziarie;

<sup>13</sup> Per approfondimenti si veda: The European House-Ambrosetti – Consorzio PattiChiari, "L'Educazione Finanziaria in Italia. Lo stato dell'arte e possibili linee d'azione", novembre 2007.

2. **l'offerta di servizi finanziari:** include il sistema bancario-assicurativo e dell'intermediazione finanziaria;
3. la **domanda di servizi finanziari:** è costituita dai risparmiatori/investitori e dalle loro associazioni di rappresentanza. Sono proprio questi soggetti ad avanzare nei confronti delle istituzioni e quindi del sistema finanziario le maggiori istanze di semplificazione e chiarezza nei rapporti e nelle transazioni finanziarie;
4. i **media:** a stampa, TV ed *Internet* (nonché alle nuove tecnologie che facilitano nuovi modi di fruire dei prodotti e delle soluzioni di tipo finanziario) spetta l'importante ruolo di divulgare informazione e conoscenza in modo diffuso, chiaro e imparziale, a vantaggio dell'intero sistema. L'impatto dei *media* in termini di educazione e informazione comporta significative conseguenze sia sull'offerta sia sulla domanda di servizi finanziari.

Dall'incrocio tra domanda e offerta scaturiscono determinati bisogni, che a loro volta determinano specifici **comportamenti volti in misura più o meno corretta e consapevole alla tutela e all'ottimizzazione del risparmio**, che rappresentano il fine ultimo dell'intero sistema.

**Un ruolo di *leadership* sul tema spetta alle Istituzioni, come è già avvenuto, ad esempio, nel Regno Unito**

**All'estero**, e in particolare nelle realtà anglosassoni, **le Istituzioni svolgono un ruolo di primo piano nella promozione e nel coordinamento delle iniziative.** In tali realtà si osserva che l'educazione dei cittadini al risparmio e alle nozioni economico-finanziarie di base avviene sin dalla giovane età, utilizzando come leva il **sistema scolastico**. In Italia, fino ad oggi, il sistema educativo nazionale non ha previsto nei propri *curricula* adeguati programmi di educazione finanziaria.

Si sottolinea quindi la necessità che a livello Paese il tema venga **inserito tra le priorità di un'agenda istituzionale** e che tutti gli sforzi per la promozione dell'educazione finanziaria siano **sinergicamente integrati** all'interno di un panorama più ampio di soggetti attivi, nonché portati alla conoscenza di tutto il Paese attraverso un **costante impegno dei media**.

Senza un'adeguata attenzione e supporto al tema da parte delle Istituzioni risulta molto difficile che le iniziative portate avanti dai diversi soggetti possano avere l'impatto auspicabile sia in termini di efficacia che di portata.

**La misurazione del livello di cultura finanziaria dei cittadini consente di finalizzare e indirizzare gli interventi necessari**

Il punto di partenza per poter implementare una Strategia Paese sul tema dell'educazione finanziaria è rappresentato dalla necessità di **realizzare studi esplorativi finalizzati a misurare il livello di conoscenza e comprensione della finanza da parte dei cittadini.**

**L'“Osservatorio sul livello di cultura finanziaria degli italiani” aiuterà a monitorare l'evoluzione del Paese sul tema e valutare l'impatto delle iniziative avviate**

La disponibilità di un parametro di misurazione è infatti cruciale per avere un “punto di partenza” e poter verificare l'efficacia degli interventi da avviare.

La definizione della c.d. *baseline* è stata l'obiettivo che si è posto questo studio. Si è ritenuto, infatti, fondamentale avviare una misurazione scientifica, il più possibile oggettiva e approfondita, sul grado di effettiva preparazione finanziaria della popolazione italiana. L'analisi di dettaglio su alcuni *cluster* di individui ha consentito di identificare le categorie sociali e le aree geografiche dove si avvertono le maggiori esigenze di avviare iniziative di educazione finanziaria.

**È intenzione dei proponenti rendere permanente il presente “Osservatorio sul livello di cultura finanziaria degli italiani”, di cui questo progetto pilota costituisce la genesi.**

**L'Osservatorio avrà il compito di aggiornare ed affinare l'indicatore del livello di cultura finanziaria in Italia, effettuando un monitoraggio ad intervalli periodici sull'evoluzione dell'ICF PattiChiari e valutando i risultati degli interventi a sostegno della cultura finanziaria avvenuti tra una rilevazione e quella successiva.**

Oltre ad aggiornare l'indicatore sintetico, l'Osservatorio analizzerà in modo approfondito e con un approccio scientifico **le determinanti e le cause dei comportamenti finanziari degli investitori/risparmiatori** al fine di promuovere politiche sempre più mirate che vadano a colpire non solo i comportamenti ma anche le cause e predisporre le necessarie azioni di intervento.

Le rilevazioni periodiche dell'Osservatorio avranno il compito di spiegare, quindi, quali siano **i motivi e le ragioni di determinati comportamenti degli italiani non ottimali in termini finanziari, delle loro carenze dal punto di vista dell'istruzione e preparazione finanziaria e della bassa attitudine ad informarsi sugli avvenimenti finanziari.**

La realizzazione di analisi approfondite consentirà di identificare le categorie sociali più rilevanti per le attività di educazione finanziaria e, in secondo luogo, alla luce dei risultati della ripetizione a cadenza periodica dell'indagine, si potranno misurare i progressi intervenuti tra una rilevazione e la successiva.

Quindi, per fornire una prima indicazione concreta ed immediata per i prossimi anni, si è reputato importante focalizzarsi su tre aree specifiche:

- 1. La consapevolezza delle scelte dei risparmiatori;**
- 2. L'informazione e i relativi attori;**
- 3. Il sistema dell'istruzione.**

Secondo queste tre direttrici di azione, è possibile formulare alcune proposte di “*policy*” per favorire il miglioramento del livello di educazione finanziaria in Italia:

**1. Rafforzare la divulgazione di un’informazione più chiara, semplice e, soprattutto, immediata sulle forme e sui limiti degli strumenti di protezione del risparmio attualmente a disposizione dei risparmiatori.**

È opportuno ricordare il ruolo fondamentale che riveste l’educazione finanziaria nell’ambito generale della tutela complessiva del risparmiatore e, in particolar modo, quanto essa sia fondamentale se ci riferiamo al concetto di “autotutela”.

È noto, infatti, come a maggiori livelli di educazione finanziaria corrispondano comportamenti da parte dei consumatori maggiormente orientati verso scelte più corrette, e soprattutto più consapevoli, in termini di allocazione dei propri risparmi e dei livelli di rischio ad esse associate.

Alla luce di tale premessa, le autorità di regolamentazione e controllo potrebbero sempre più coniugare alla tutela dei risparmiatori da casi di frode (in particolare il c.d. “risparmiatore sprovveduto”) **azioni volte a stimolare in ogni singolo individuo un sano interesse verso la gestione dei propri risparmi/investimenti**, ad esempio attraverso la semplificazione dell’informativa, tenendo conto dell’effettiva capacità di comprensione degli individui come risulta anche dall’indagine empirica.

Una possibile opzione potrebbe essere quella di garantire gli individui attraverso opportune forme di tutela che, da un lato, siano in grado di proteggere il risparmiatore da qualunque tipo di frode, ma che, dall’altro, lo inducano – allo stesso tempo – ad assumere un atteggiamento più attivo verso alcuni temi di natura finanziaria per poter meglio gestire la propria parte di investimento “non protetta”.

Parallelamente a tali azioni, l’industria bancaria dovrebbe proseguire lungo il percorso già attivato verso una maggiore chiarezza e semplificazione dell’informazione fornita ai risparmiatori. Ad esempio, un contributo positivo potrebbe consistere in una maggiore informazione ai risparmiatori, fornita in modo semplice ed immediato, circa le **forme** e i **limiti** degli **strumenti di protezione del risparmio** attualmente a loro disposizione.

## 2. Accelerare il processo di semplificazione nell'informazione e nella comunicazione affinché il pubblico abbia accesso a informazioni chiare e facilmente comprensibili.

In questo contesto è fondamentale capire quali siano i **canali più efficaci per la comunicazione di informazioni economiche e finanziarie per raggiungere i diversi target di riferimento.**

L'indagine effettuata rivela che più di 7 italiani su 10 dichiarano o di non riuscire a reperire informazioni finanziarie di proprio interesse o di non cercare mai informazioni finanziarie: si pone di conseguenza il problema della concreta usufruibilità delle informazioni finanziarie. Occorre infatti veicolare informazioni che siano assimilabili e rispondenti alle effettive capacità di comprensione da parte dell'investitore/risparmiatore medio.

Il grado di complessità delle informazioni fornite potrà aumentare via via al graduale innalzamento del livello di cultura finanziaria del Paese. Adottare *standard* di trasparenza e qualità contribuirà inoltre al miglioramento dell'efficienza del mercato. A tale scopo si dovrebbe adottare un adeguato *mix* di tutti i *media* disponibili in funzione dei *target* da raggiungere con l'obiettivo di coinvolgerli in un **progetto comune di educazione economico-finanziaria del nostro Paese.**

Se la comunicazione di informazioni finanziarie divulgate attraverso mezzi telematici come Internet non sembra essere adatta a raggiungere i risparmiatori italiani nel loro complesso, appare preferibile concentrare gli sforzi su **stampa, televisione e radio.**

Una prima raccomandazione è quella di favorire la comprensione delle informazioni pubblicate sui **quotidiani, generalistici e non**, all'interno delle sezioni dedicate alle notizie economico-finanziarie: ad oggi infatti si osserva, ad esempio, che le principali testate giornalistiche del Paese dedicano ai temi dell'Economia e della Finanza un spazio minore rispetto ai loro *competitor* esteri, privilegiando al contrario altri temi d'informazione (come politica, cronaca ed *entertainment*)<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> Un'indagine condotta nel 2005 da The European House-Ambrosetti sulla diffusione della cultura *pro-business* in Italia rilevava che *Il Corriere della Sera* dedica in prima pagina solo il 15% dei suoi articoli a tematiche economiche. Dal confronto tra le categorie tematiche presenti sulle prime pagine dei principali quotidiani generalistici di 4 Paesi (Italia, Germania, Francia e Stati Uniti) emerge che *Il Corriere della Sera* dedica minore spazio alle tematiche di carattere economico rispetto alle altre testate internazionali: lo spazio dedicato all'economia in prima pagina ammonta al 20% per il *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, al 21% per *El Pais* e al 23% per l'*Herald Tribune*. Fonte: The European

Anche quando tali notizie sono pubblicate, si dovrebbero sempre privilegiare **informazioni facilmente comprensibili, immediate e semplici.**

In particolare, nelle pagine che riportano le informazioni dedicate all'andamento dei mercati finanziari e gli strumenti che il lettore va a consultare per monitorare l'andamento dei propri investimenti, si dovrebbe evitare di adottare indicatori che siano dispersivi, eccessivamente tecnici e, quindi, poco comprensibili. Come si è accennato in precedenza, gli "addetti ai lavori" utilizzano altri canali e strumenti per cercare le informazioni di cui hanno bisogno, mentre la maggior parte dei cittadini – dotata di un livello di preparazione finanziaria medio-bassa – non possiede le conoscenze di base per poter comprendere queste informazioni. Si ricorda infatti che dall'indagine effettuata emerge che il 22% degli intervistati dichiara di incontrare difficoltà nel reperire informazioni di natura finanziaria ed il 17% non si documenta perché lo reputa estremamente difficoltoso.

In ambito televisivo, i *media* e la TV di Stato, pur nel rispetto delle proprie strategie aziendali e della propria visione del futuro, dovrebbero promuovere maggiormente la **realizzazione e la messa in onda di programmi finalizzati ad offrire maggiore chiarezza sui temi finanziari**<sup>15</sup>, non solo in occasione di eventi di cronaca di particolare clamore.

Si ricorda che, nel caso delle tipologie della popolazione che tradizionalmente sono destinatari di strumenti di comunicazione tradizionali (come, ad esempio, le fasce appartenenti alla terza età), televisione e radio rappresentano il mezzo di comunicazione più adatto. In tal senso, la divulgazione di queste iniziative potrebbe avvenire – oltre che nel corso dei notiziari televisivi – anche (e soprattutto) durante **momenti dedicati all'educazione finanziaria nelle trasmissioni di attualità trasmesse nella fascia *prime time***, in linea con l'obiettivo di informazione del servizio pubblico.

Una ipotesi in questo senso potrebbe riguardare la messa in onda di un **programma dedicato all'educazione finanziaria** – ad esempio all'interno di rubriche nei fine settimana o in coda ai principali notiziari –

---

House-Ambrosetti – Siemens, "Misurare la cultura pro-business dell'Italia per migliorarne attrattività e competitività", settembre 2005.

<sup>15</sup> La stessa indagine mostrava come l'economia occupi uno spazio inferiore al 16% dell'intero campione di trasmissioni – notiziari e rubriche televisive – delle principali reti televisive nazionali (Rai, Mediaset e La7). Fonte: The European House-Ambrosetti – Siemens, "Misurare la cultura pro-business dell'Italia per migliorarne attrattività e competitività", settembre 2005.

che sia in grado di indirizzarsi alle diverse tipologie di destinatari (ragazzi, famiglie, pensionati, ecc.) utilizzando uno **stile divulgativo e semplice**. La conduzione di tale programma potrebbe essere affidata ad esperti e giornalisti qualificati, capaci di comunicare al grande pubblico in modo chiaro ed immediato concetti di natura economico-finanziaria, anche complessi.

Oltre ai *media*, l'impegno a rendere maggiormente comprensibili le informazioni fornite all'investitore/risparmiatore interessa anche il **sistema finanziario italiano**, nell'ottica di **fare evolvere le proprie comunicazioni e i rapporti con il cliente dal concetto di trasparenza a quello di semplificazione**.

Affinché la scelta finale dell'impiego del risparmio sia una decisione efficiente, occorre continuare ad investire nella **formazione degli operatori allo sportello** affinché possano meglio comprendere le aspettative del cliente ed instaurare un rapporto trasparente finalizzato ad aiutarlo e seguirlo a gestire efficacemente il proprio patrimonio.

Si deve anche **semplificare le informazioni fornite al risparmiatore/investitore** evitando la sovrabbondanza di informazioni offerte al cliente (spesso non in grado di comprenderle del tutto), ma spingendolo a rendersi pienamente consapevole dei rischi e delle opportunità legate all'impiego dei propri risparmi.

Uno dei possibili strumenti per favorire il raggiungimento di tale traguardo può essere lo **sviluppo di programmi formativi mirati sul tema della finanza comportamentale, modificando l'approccio al cliente verso una "risposta sistematica" a tutti i bisogni finanziari del risparmiatore/investitore** sui diversi orizzonti temporali e di risparmio.

L'adozione delle novità introdotte dalla **normativa MIFID** – che ha imposto nuovi obblighi per la tutela del cliente soprattutto per quanto riguarda l'adeguatezza delle operazioni offerte rispetto al profilo di rischio dell'investitore – potrebbe essere utilizzata dal sistema bancario nazionale come **leva per favorire il rafforzamento della cultura finanziaria**, rispondendo alle esigenze di semplicità e trasparenza manifestate dall'investitore/risparmiatore.

**3. Attivare programmi di educazione finanziaria con obiettivi di lungo periodo**, interpretando l'innalzamento del livello di cultura finanziaria degli individui come un processo di apprendimento continuo (*lifelong learning*) che segue l'individuo in un percorso che lo accompagna per l'intera esistenza.

Si tratta di mettere in atto programmi mirati in funzione dei momenti di divulgazione (i cosiddetti "*teachable moments*" nella scuola, sul luogo di lavoro e in altri contesti della vita sociale dell'individuo) e delle specifiche necessità informative ad essi correlate. A tale proposito è essenziale far sì che i *policy maker* prevedano l'**introduzione di appositi programmi di educazione finanziaria all'interno dei curricula scolastici**.

Introdurre l'educazione finanziaria all'interno dei programmi di educazione scolastica a tutti i livelli, a partire dalle scuole medie, è infatti importante per agire sulle fasce più giovani della popolazione e formare quanti saranno adulti nei decenni a venire.

A titolo esemplificativo, nell'ambito delle iniziative destinate alle scuole, si potrebbero distribuire **brevi manuali illustrati** sugli elementi di base della finanza (ad esempio, in collaborazione con vignettisti) oppure un **kit didattico di supporti multimediali come CD-Rom e programmi software**, facilmente comprensibili e di conseguenza fruibili, che aiutino gli studenti a prendere familiarità e confidenza con le nozioni base della finanza.

Tali prodotti potrebbero essere veicolati dagli studenti all'interno delle proprie famiglie, raggiungendo un *target* molto allargato che comprenda anche i genitori, ovvero il nucleo familiare dello studente.

Tali progetti, diversificati a seconda delle fasce di età dei destinatari (scuole elementari, medie e superiori), potrebbero beneficiare dall'interazione con la realizzazione di appositi **programmi televisivi** destinati alla Scuola e/o all'Università.

I prodotti elaborati per le **famiglie** potrebbero essere distribuiti **in allegato ai quotidiani di maggiore tiratura**, anche non necessariamente specialistici.

Oltre alla realizzazione di materiale informativo e didattico, è fondamentale "**formare i formatori**", attraverso l'attivazione di programmi e iniziative specifiche rivolte all'attività formativa di aggiornamento permanente degli insegnanti stessi, anche partendo dalle prime esperienze realizzate in Italia. Si pone quindi il quesito di

quale soggetto debba formare i formatori, quale *budget* debba essere stanziato per questi programmi e per quanto tempo, quale obiettivo viene assegnato a questi programmi, su quale scala vengono effettuati e con quali modalità. Una possibile soluzione potrebbe essere quella di prevedere una **concertazione tra il Ministero della Pubblica Istruzione e il sistema bancario e finanziario.**

Si richiamano a tal proposito i programmi attivati dal Consorzio PattiChiari "*Io e l'economia*", in collaborazione con *Junior Achievement Italia*, che in 5 anni di operatività ha coinvolto 60.000 alunni di 858 scuole medie in 42 città italiane e "*PattiChiari con l'economia*", che ha interessato nell'anno scolastico 2007-2008 le scuole secondarie di secondo grado di 27 città italiane, per un bacino potenziale di 1.000 scuole, 8.700 classi e circa 200.000 alunni, con un indotto di circa 500.000 famiglie.

**L'analisi dei risultati di questi progetti sperimentali può costituire uno stimolo utile per avviare nuove iniziative su una base territorialmente più ampia.**

Allo stesso tempo, l'attivazione di appositi programmi di educazione finanziaria dovrà essere mirata a favorire una **maggiore offerta di corsi di formazione finanziaria non universitari** che, nelle analisi effettuate, si sono dimostrati efficaci per incrementare in modo sostanziale il livello di cultura finanziaria.

In particolare, **i corsi di base in materia finanziaria per i cittadini** potrebbero focalizzarsi su quattro aree-chiave:

- competenze di base (pianificazione e gestione delle risorse finanziarie);
- educazione al risparmio e investire per il futuro (pianificazione del futuro e integrazioni previdenziali);
- comprensione dei diversi prodotti finanziari e dei livelli rischio ad essi associati;
- comprensione e capacità di gestione del debito.

## 7. Bibliografia

- AA.VV., "Conference on Improving Financial Literacy", Atti del Convegno, Mosca, 29-30 novembre 2006;
- AA.VV., "Guidelines for the Promotion of Consumer Education on Finance", 2002;
- AA.VV., "National Summit on Economic & Financial Literacy", Atti del Convegno, 23 marzo 2005;
- AA.VV., "New Zealand Symposium on Financial Literacy", Atti del Convegno, Wellington, 1 dicembre 2006;
- A.Lusardi, O.S.Mitchell, "Financial Literacy and Planning: Implications for Retirement Wellbeing", settembre 2005;
- ACRI (Associazione delle Casse di Risparmio Italiane e delle Fondazioni di origine bancaria), "Nuovi Orizzonti per la Tutela del Risparmio", 2006;
- Adiconsum, "Sovraindebitamento famiglie: emergenza sociale?", Atti del Forum, dicembre 2006;
- ANZ, "ANZ Financial Literacy & Inclusion Global Benchmarking Report", settembre 2005;
- Associazione Bancaria Italiana (ABI), "EBR (European Banking Report), Investor Literacy, investor education and trust on banking industry", febbraio 2004;
- Assofin, "Osservatorio Assofin sul credito al consumo", anni 2003-2006;
- Assoreti - GfK Eurisko, "I bisogni informativi e la cultura finanziaria sul mondo delle reti e dei promotori finanziari", dicembre 2006;
- Banca d'Italia, "Bollettino economico n. 46", marzo 2006;
- Banca d'Italia, "I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2004", gennaio 2006;
- Bank of Japan, "Public Relations Activities of the Bank of Japan and Its Approaches to Financial Literacy Education", settembre 2005;
- Baron-Donovan, Wiener, Grogg, Block-Lieb, "Financial Literacy Teacher Training: A multiple-Measure Evaluation", Association for Financial Counseling and Planning Education, 2005;
- Commonwealth Bank Foundation, "Improving Financial Literacy in Australia: benefits for the individual and the nation. Research Report";
- Consob, "Le scelte di portafoglio delle famiglie italiane e la diffusione del risparmio gestito" (a cura di M.Gentile, N.Linciano, G.Siciliano), Quaderni di Finanza, ottobre 2006;
- Consorzio PattiChiari - ISPO, "Rapporto PattiChiari 2006. L'Italia che risparmia", dicembre 2006;
- European Conference of Experts, "Improving Financial Literacy as a way to prevent overindebtedness", Atti del Convegno, Salisburgo, giugno 2005;
- European Commission, "Increasing Financial Capability", Atti del Convegno, Bruxelles, 28 marzo 2007;

- Federal Reserve Bank of Cleveland, *"Financial Education: What is it and what makes it so important?"*, 2003;
- Federal Reserve Board, *"Federal Reserve Personal Financial Education Initiatives"*, 2004;
- Federal Reserve Board, *"Financial education and economic development"*, novembre 2006;
- Federal Reserve Board, *"Financial Literacy", Testimony of the Chairman Ben S. Bernanke before the Committee on Banking, Housing and Urban Affairs of the U.S. Senate*, 23 maggio 2006;
- Federal Reserve Board, *"Financial Education: what is it and what makes it so important"*, 2003;
- Federal Reserve, Board's Division of Consumer and Community Affairs, *"Financial Literacy: An Overview of Practice, Research, and Policy"*, novembre 2002;
- Financial Services Authority (FSA), *"Building Financial Capability in the UK: the Role of Advice"*, 2004;
- Financial Services Authority (FSA), *"Measuring Financial Capability: an Exploration Study"*, 2005
- Financial Services Authority (FSA), *"Towards understanding consumers' needs"*, giugno 2005;
- Financial Services Authority (FSA), *"Financial Capability Baseline Survey: Methodological Report"*, 2006;
- Financial Services Authority (FSA), *"Financial Capability in the UK: Establishing a Baseline"*, marzo 2006;
- Financial Services Authority (FSA), *"Financial Capability in the UK: Delivering Change"*, marzo 2006;
- Financial Services Authority (FSA), *"Financial Capability: A Behavioural Economics Perspective"*, 2008;
- Government of Canada, *"Why Financial Capability Matters - Synthesis Report on Canadians and Their Money: A National Symposium on Financial Capability"*, Ottawa, 9-10 giugno 2005;
- Gnam, Silgoner, Weber, *"Economic and Financial Education: Concept, Goals and Measurement, Monetary Policy"*, Q3 2007;
- HM Treasury, *"Financial Capability: the Government's long-term approach"*, gennaio 2007;
- IMD, *"World Competitiveness Yearbook"*, 2006;
- Investment Dealers' Association's Task Force to Modernize Securities Legislation in Canada, *"Evolving Investor Protection - Investor Education in Canada: Towards A Better Framework"*, agosto 2006;
- L.Guiso, M.Haliassos, T.Jappelli, *"Equity culture. Theory and cross-culture evidence"*, Economic Policy, aprile 2003;
- L.Guiso, T.Jappelli, *"Awareness and Stock Market Participation"*, giugno 2004;
- L.Zingales, L.Guiso, *"Perché gli italiani non investono in azioni?"*, intervento all'Assemblea Annuale di Assogestioni, 15 marzo 2007;

- Mandell, *"The Impact of Financial Literacy Education on Subsequent Financial Behavior"*, Mimeo, 2006;
- NASD, *"NASD Investor Literacy Research"*, 2003;
- National Association of State Boards of Education (NASBE), *"Who will own our children? The Report of the NASBE Commission on Financial and Investor Literacy"*, 2006;
- National Council on Economic Education (NCEE), *"What American Teens & Adults Know About Economics"*, 2005;
- National Council on Economic Education (NCEE), *"Survey of the States. Economic and Personal Finance Education in Our Nation's Schools in 2004"*, marzo 2005;
- NEFE (National Endowment for Financial Education), *"Financial Literacy in America: individual Choices, National Consequences"*, 2002;
- OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development), *"Balancing Globalisation"*, Atti del Forum, 22-23 marzo 2006;
- OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development), *"Importance of Financial Literacy in the Global Economy"*, Atti del Convegno, 12 dicembre 2005;
- OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development), *"Improving Financial Education. Analysis of issue and policies"*, 2005;
- OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development), *"The importance of Financial Education"*, luglio 2006;
- OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development), *"Recommendation on Principles and Good Practices for Financial Education and Awareness"*, luglio 2005;
- OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development), *"Improving Financial Education and Awareness on Insurance and Private Pension"*, 2008;
- SEDI (Social and Enterprise Development Innovations) , *"Towards a National Policy/Program on Financial Literacy"*, luglio 2002;
- The European House-Ambrosetti – Consorzio PattiChiari, *"L'educazione Finanziaria in Italia. Riflessioni e proposte per migliorare la cultura finanziaria del Paese"*, marzo 2007;
- The European House-Ambrosetti – Consorzio PattiChiari, *"L'educazione Finanziaria in Italia. Lo stato dell'arte e possibili linee d'azione"*, novembre 2007;
- The European House-Ambrosetti – Siemens, *"Gli indicatori e le politiche per migliorare il Sistema Italia e la sua attrattività positiva"*, 2003;
- The European House-Ambrosetti – Siemens, *"Misurare la cultura pro-business dell'Italia per migliorarne attrattività e competitività"*, settembre 2005;
- The European House-Ambrosetti – Siemens, *"Osservatorio per migliorare l'attrattività positiva del Sistema Italia"*, ottobre 2007;
- U.S. Department of the Treasury, *"Taking Ownership of the Future – The National Strategy for Financial Education"*, 2006;

- U.S. Department of the Treasury, Office of Financial Education, *"Integrating Financial Education into School Curricula"*, ottobre 2002;
- U.S. Government Accountability Office, *"Increasing Financial Literacy in America"*, 11 dicembre 2006;
- U.S. Securities and Exchange Commission, *"Improving Financial Literacy in the United States"*, Testimony of the Chairman Christopher Cox before the Committee on Banking, Housing and Urban Affairs of the U.S. Senate, 23 maggio 2006.